

Bulletin

La più antica rivista bancaria del mondo. Dal 1895.



La prossima generazione

In questo numero: barometro della gioventù Credit Suisse 2014



Anticipa i tempi.

La nuova Audi A7 Sportback.

Il futuro inizia oggi grazie ai proiettori a LED Matrix intelligenti e alla semplicità di accesso ai servizi online di Audi connect*. Maggiori informazioni dal vostro partner Audi o all'indirizzo www.audi.ch/A7

*Equipaggiamento di serie disponibile come optional

Audi
Vorsprung durch Technik





Hanno collaborato a questa edizione

1 Philipp Mattheis

Dal 2012, il giornalista di Monaco (nato nel 1979) è corrispondente da Shanghai per il settimanale «WirtschaftsWoche». Per questo numero ha incontrato gli studenti di un prestigioso corso MBA di Hong Kong. Quali sono i loro obiettivi? Cosa li affascina dell'Asia? E perché la Cina attrae così tanto? *Pagina 28*

2 Justin Jin

Originario di Hong Kong, con la sua macchina fotografica ha accompagnato il nostro reporter Philipp Mattheis attraverso la metropoli cinese. Jin (nato nel 1974) viaggia molto e, oltre a due dialetti cinesi, parla inglese, russo e olandese. È fotografo, ricercatore e cantastorie: così Jin si descrive. *Pagina 28*

3 Mathias Plüss

Il quarantunenne giornalistico scientifico svizzero ha studiato fisica, matematica e scienze musicali, i suoi testi per «Weltwoche» o «Magazin» sono stati insigniti di numerosi riconoscimenti. Qui Plüss affronta un tema che da secoli rappresenta una costante del pensiero umano: il biasimo nei confronti dei «giovani d'oggi». *Pagina 44*

4 Stefanie Schramm

La giornalista e scrittrice freelance (tra l'altro per «Die Zeit») scrive di energia, tecnologia e clima. Per noi ha intervistato lo psicologo di fama mondiale Walter Mischel, che ha fatto la storia con il «Marshmallow test». Un metodo per scoprire quali bambini sono destinati ad avere successo. *Pagina 50*

I giovani d'oggi

Sono poche le certezze a questo mondo, talvolta si ha l'impressione di non sapere più in che direzione si stia andando. Ma una cosa è sicura: la nuova generazione è in arrivo. E, prima o poi, raccoglierà il mondo dalle nostre mani (sperando che continui a pagarcia pensione, pagina 18). Ma chi sono i giovani? In questa edizione di Bulletin ci occuperemo a fondo dei giovani d'oggi. Al centro dell'attenzione il barometro della gioventù Credit Suisse (da pagina 55), che offre uno sguardo approfondito sulla vita dei ragazzi tra i 16 e i 25 anni negli Stati Uniti, in Brasile, in Svizzera e a Singapore. Il principale risultato: i giovani pensano, agiscono e provano emozioni in forma digitale.

L'esperta internazionale di giovani e docente Lynne Chisholm lo ritiene positivo: il mondo virtuale non è altro che «quello che per la generazione dei nostri nonni era l'angolo della strada», un luogo dove i giovani si incontrano indisturbati. Con la differenza che nella realtà digitale c'è spazio anche per i più timidi o geograficamente isolati. La stragrande maggioranza è consapevole che su Internet bisogna tutelarsi e sa come farlo. Non tiene in gran conto il pessimismo culturale, piuttosto mette i genitori davanti allo specchio. Questi ultimi «hanno notoriamente le loro difficoltà nel rapportarsi con il mondo dei giovani».

Per quanto riguarda la Svizzera, i giovani vivono ancora spensierati, dal punto di vista materiale sentono di avere le spalle coperte. Ma iniziano a emergere i primi problemi: il rapporto Svizzera-UE e il contrasto con la generazione precedente si aggiungono alla questione degli stranieri, che da anni rappresenta il «problema principale». Thomas Held, sociologo della famiglia ed ex direttore di lunga data di Avenir Suisse, descrive la gioventù svizzera con tre aggettivi: «privilegiata, viziata, insicura».

Da pagina 6 presentiamo sei eccezionali talenti – nell'offrirvi questo assaggio del mondo di domani, vi auguriamo una piacevole lettura.

La redazione



Troviamo i film che ami, per farti sentire a casa.

Un viaggio veramente divertente. Oltre ai film più recenti potrai immergerti in culture ed esperienze vicine e lontane. Perché sappiamo che certi momenti possono rendere più speciale il tuo volo. È solo una delle cose che ci piace fare, per farti sentire a casa.


**SINGAPORE
AIRLINES**
A great way to fly

A STAR ALLIANCE MEMBER 

Bulletin: La prossima generazione

6 «**Sì, lo voglio!**»
Sei talenti d'eccezione: come hanno raggiunto il successo grazie alla loro bravura.

18 «**Guerra ai nostri figli**»
Secondo l'economista Kotlikoff, questa generazione sta sottraendo risorse alla prossima.

23 **Impreparazione finanziaria**
Denaro, interessi & co. – per molti studenti un mondo sconosciuto.

25 **La risposta è...?**
Un quiz per studenti (e rispettivi genitori) su debiti, interessi, obbligazioni e altre questioni di soldi.

26 **L'altra metà del computer**
Come le ragazze si avvicinano all'informatica.

28 **Se l'Asia cresce**
Cosa spinge gli studenti dei migliori corsi MBA dell'Asia?



39 **Avanti il prossimo?**
Per 70 000 PMI svizzere si prospetta un trasferimento di proprietà. Di cosa si tratta veramente.

40 **«Interesse e domanda»**
Come fa un'azienda a trovare personale valido, e come fa il personale valido a trovare un'azienda interessante?



42 **Zanzare 2.0**
Una zanzara geneticamente modificata dovrebbe frenare il letale virus dengue.

44 **Sempre peggio**
I «giovani d'oggi» sono sempre stati argomento di discussione nel corso della storia.

48 **Più veloce, più in alto, più forte**
La nuova generazione di atleti non è migliorata così tanto rispetto ai suoi predecessori.

50 **Non cadere in tentazione**
Lo psicologo Walter Mischel spiega quali bambini avranno un miglior controllo sulla propria vita.

54 **Piccole vittorie**
La vita di Leanne Moore è cambiata grazie al servizio di volontariato in una scuola.

Barometro della gioventù Credit Suisse 2014

55 **Cosa pensano i giovani:
il sondaggio**



58 **Universo digitale:
app e gadget**

60 **Obiettivi di vita e valori:
fiducia e frustrazione**

62 **Essay sulla gioventù svizzera:
Privilegiati, insicuri**
Di Thomas Held

65 **Intervista – Internazionale:
L'arricchimento digitale**
Di Lynne Chisholm

68 **Scuola, lavoro, finanze:
la generazione
della ragione**

70 **Politica e società:
incombono tensioni?**

72 **L'ultima pagina:
la generazione dopo
la prossima**



Disponibile nell'App Store

L'App «News & Expertise», con Bulletin e altre pubblicazioni attuali del Credit Suisse.

www.credit-suisse.com/bulletin



Sigla editoriale: Editore: Credit Suisse AG, direzione del progetto: Mandana Razavi, Claudia Hager, contenuto, redazione: Ammann, Brunner & Krobath AG (www.abk.ch), progetto grafico, layout, realizzazione: Craft Kommunikation AG (www.craftf.ch), redazione fotografica: Studio Andreas Wellnitz, Berlin, traduzione italiana: Credit Suisse Language Services, prestampa: n.c ag (www.ncag.ch), tipografia: Stämpfli AG, tiratura: 130000 copie, contatto: bulletin@abk.ch (redazione), abo.bulletin@credit-suisse.com (servizio abbonamenti)

L'eccezione allo stato puro.

La CLS Nuova Generazione.

Ora presso il vostro concessionario Mercedes-Benz.

Le icone si riconoscono dal loro aspetto. Ciascuna delle loro linee rivela la loro visione. Ogni forma rende onore alla loro funzione. È proprio questo che le rende uniche – in qualsiasi generazione. Venite ad ammirare dal vivo due icone di pura eleganza: la nuova CLS Coupé con il suo dinamismo entusiasmante e la nuova CLS Shooting Brake, la station wagon con una parte posteriore da autentica coupé. www.mercedes-benz.ch/cls





Mercedes-Benz
The best or nothing.

Sì, lo voglio!

Sono sportivi, intellettuali o artigiani. Nel loro ramo sono fra i migliori. Sei fuoriclasse di sei diverse discipline ci raccontano come hanno trasformato la loro bravura in maestria.

Testi: Sandro Benini, Michael Krobath, Mandana Razavi e David Schnapp



Una soluzione per quasi ogni situazione di gioco: Lia Walti, calciatrice del 1. FCC Turbine Potsdam.

Lia Wälti

SPORTIVA, 21 ANNI,
DI LANGNAU NELL'EMMENTAL,
SVIZZERA

A chi chiede a Lia Wälti quale sia la sua grande dote, lei non cita la straordinaria visione d'insieme del gioco né la formidabile abilità nel gestire la palla, bensì: «La mia grande calma. Riesco a trovare una soluzione in quasi tutte le situazioni di gioco».

La ventunenne di Langnau nell'Emmental è considerata la punta di diamante di una generazione talentuosa di calciatrici. È anche grazie a lei che la Svizzera è riuscita a qualificarsi al suo primo torneo internazionale, i Mondiali del 2015. «In campo è una leader assoluta. La sua comprensione del gioco ricorda la star del Bayern Philipp Lahm», dichiara l'allenatrice della Nazionale Martina Voss-Tecklenburg. E aggiunge: «È una delle giocatrici più intelligenti del mondo». I riconoscimenti giungono anche

dal club tedesco d'élite 1. FFC Turbine Potsdam, in cui si è già distinta nella sua prima stagione: «Lia è una grande rivelazione», afferma entusiasta l'allenatore Bernd Schröder.

Ma perché proprio lei fra le oltre 22000 calciatrici tesserate svizzere? Con il suo metro e 67 cm e i suoi 61 chili non è né particolarmente alta né particolarmente robusta. Anche la sua velocità è nella media. Il successo è una questione di predisposizione genetica? O di ambiente? Oppure è fondamentale la tenacia? «Per raggiungere i massimi livelli non basta qualche elemento isolato, ma una combinazione di tutto ciò», spiega la sua allenatrice Voss-Tecklenburg.

Come dimostra emblematicamente l'ascesa di Lia Wälti. Le doti di coordinazione le sono state trasmesse nel DNA dalla madre, giocatrice di pallamano junior internazionale, e dal padre, calciatore di 1^a Lega. Lo sport scandiva il tempo libero della famiglia: «Rollerblade, bicicletta, nuoto, abbiamo fatto di tutto», racconta Lia. >

A nove anni inizia a giocare nella squadra locale. A tredici anni viene scoperta dall'allora allenatrice della Nazionale Bea von Siebenthal e selezionata per la Credit Suisse Academy a Huttwil, centro di formazione della Federazione calcistica. «Una fase assolutamente decisiva», spiega Lia Wälti, «in cui ho capito qual era il mio vero potenziale e mi sono dedicata completamente al calcio». Finita la scuola, inizia il nuovo tirocinio commerciale per sportivi. È stata una delle prime calciatrici svizzere che, grazie a strutture più adeguate, ha potuto concentrarsi sulla pratica sportiva. E proprio questo, secondo i ricercatori, è l'elemento essenziale: gli studi dimostrano che per raggiungere l'eccellenza servono 10 000 ore (circa dieci anni) di pratica di un'attività.

Le strutture da sole non bastano. Anche l'ambiente è importante. «Sono stata continuamente incoraggiata», spiega l'atleta, «e obbligata ad andare oltre i miei limiti». Come spesso accade per i fuoriclasse, la giovane si misura soprattutto con avversari più forti e più grandi di età. A soli quindici anni si ritrova in semifinale agli Europei U19. Nello Young Boys di Berna è l'unica ragazza ad allenarsi con i ragazzi dell'U16. E, appena diciottenne, conduce alla vittoria del campionato la squadra femminile dello YB.

Lia Wälti ha anche l'atteggiamento giusto. Mentre i bambini prodigo tendono a montarsi la testa, lei rimane con i piedi per terra. Quando a 17 anni arrivano le prime proposte estere, rifiuta senza esitare. «Si comporta con assoluta professionalità», spiega Martina Voss-Tecklenburg, «ed è praticamente la calciatrice perfetta».

Ora l'attende la grande prova: i Mondiali del 2015 in Canada, dove si scoprirà se Lia Wälti è pronta per l'ultimo passo che da talento la consacrerà a stella internazionale. Il sangue freddo per riussirci ce l'ha.

Il vantaggio del Ticino come sede (senza Google e Microsoft): Elia Palme, fondatore di start-up.

Elia Palme

GIOVANE IMPRENDITORE,
33 ANNI, DI LUGANO, SVIZZERA

L'idea che lo ha trasformato nel fondatore di un'impresa start-up, a Elia Palme è venuta in tram. Quando era studente di informatica a Friburgo, Losanna e Zurigo, nel tragitto verso l'università leggeva sul suo smartphone notizie e articoli di diversi giornali, ma lo infastidiva il fatto di dover aprire un'app diversa per ogni pubblicazione che voleva consultare. «Bisognerebbe poterle avere tutte in un'unica app», pensò Palme, ed esplose alla sua professoressa l'idea di sviluppare una tale applicazione. Lei lo incoraggiò a farlo. Oggi il trentatreenne ticinese è il fondatore della start-up Newscron con sede a Lugano. Vincitrice di diversi premi per start-up, l'azienda Newscron, fondata a ottobre 2012, conta già sei collaboratori.

Una volta scaricata l'app Newscron sul proprio smartphone, si possono selezionare paesi, campi d'interesse e mezzi di comunicazione, e si ricevono le informazioni desiderate in maniera chiara e ben strutturata, senza dover passare da un'applicazione all'altra.

Già durante la scuola Palme si interessava esclusivamente all'informatica, tralasciando tutto il resto. «Ero un pessimo alunno», ammette candidamente. Dopo la scuola secondaria inizia un tirocinio quadriennale in un'azienda informatica.

Il suo capo, riconoscendo il grande talento che si cela in lui, lo incoraggia a proseguire gli studi, offrendosi perfino di aiutarlo economicamente.

Palme e i suoi compagni di studio deplorano l'assenza nel loro cantone di





origine di un'impresa stimolante in cui poter lavorare in futuro. «Il mio sogno era fondare la prima impresa informatica ticinese che fosse allettante per i miei amici e altri informatici competenti della Svizzera meridionale», racconta Palme. Altri motivi per cui scegliere Lugano come sede sono i costi salariali e della vita più bassi rispetto a quelli zurighesi e la concorrenza meno accanita nel settore dell'IT. «Quando trovo un valido collaboratore interessato a vivere in Ticino, non ci sono né Google né Microsoft che possono portarmelo via».

Le funzioni di base di Newschron sono gratuite, mentre il cosiddetto account Premium, con applicazioni differenziate, è a pagamento. Palme racconta che finora l'applicazione è stata scaricata diverse centinaia di migliaia di volte.

Il giovane imprenditore ticinese vuole cambiare il modo di leggere i giornali online. Paragona la funzione della sua impresa a quella di un'edicola. «A nessuna casa editrice verrebbe in mente di gestire una propria edicola per vendere le proprie pubblicazioni; allo stesso modo un giorno i giornali non dovranno più sviluppare ciascuno la propria applicazione con tutti i costi che ne conseguono, ma affideranno la gestione dei loro contenuti digitali ad aziende come Newschron. In futuro creeremo ulteriore valore aggiunto, per esempio tramite curatori in determinati settori». Per il problema fondamentale dei giornali odierni, vale a dire la cultura della gratuità su Internet, Palme non ha la soluzione magica. Ma è convinto che: «I giornali, così come oggi li conosciamo, non esisteranno ancora a lungo».



«A cinque anni ho imparato
a tenere in mano un violino»:
il violinista Sergey Khachtryan.



Sergey Khachatryan

MUSICISTA, 29 ANNI,
DI EREVAN, ARMENIA

La sua religione è la musica, confessa il violinista ventinovenne Sergey Khachatryan. Nato a Erevan (Armenia) e cresciuto in Germania, il piccolo Sergey fa ben presto conoscenza con quello che diverrà poi il suo strumento. «Mi ricordo di quando a cinque anni ho imparato a tenere in mano un violino. Mi sono messo su una sedia, a casa, e l'ho appoggiato sotto al mento, senza suonarlo, ma tutti dovevano applaudire. Questa smania di suonare soltanto per gli applausi in seguito è scomparsa completamente, al punto che oggi posso affermare che non suono affatto per il pubblico», dichiarava Khachatryan in un'intervista rilasciata alla rivista svizzera di cultura «Du».

Ma Khachatryan non si considera un violinista nato: «Si tratta dell'interesse per la musica, della voglia di muovermi in un altro mondo». Poiché i genitori e la sorella suonavano tutti il piano, a lui toccò il violino. «È stato semplicemente un modo per farmi entrare in contatto con la musica», continua.

Il successo arriva all'età di 15 anni con la vittoria del noto concorso internazionale di violino Jean Sibelius a Helsinki, dove trionfa nel 2000 come il più giovane vincitore di tutti i tempi; quando due anni dopo esce il suo primo CD, il giovane violinista ha già suonato al fianco di numerose orchestre importanti ed è salito sui più prestigiosi palcoscenici del mondo. Dulcis in fundo, ottiene il rinnomato Credit Suisse Young Artist Award 2014 e, in occasione del Lucerne Festival, esegue opere di Beethoven e Dvorák con i Wiener Philharmoniker.

Nonostante la provenienza da una famiglia di musicisti, la carriera musicale non è mai stata scontata, racconta questo virtuoso del violino. Dal padre non ha ereditato soltanto l'orecchio per i suoni, ma anche la passione per le auto. «Se non fossi un musicista, forse correrei gare automobilistiche», racconta Khachatryan. >

Nonostante tutti gli stimoli precoci, la carriera di Sergey Khachatryan non è «esplosa» improvvisamente, ma si è evoluta gradualmente. Fino a oggi. Questo giovane dall'aspetto schivo e fanciullesco non è stato trasformato in una star media-tica né incessantemente bracciato negli auditori di tutto il mondo. Egli stesso ammette: «La fama non mi è piovuta addosso da un giorno all'altro». La scrupolosa costruzione della sua carriera è testimoniata anche dal numero dei suoi concerti: il suo manager non lo obbliga a 120 esibizioni all'anno, che rischierebbero di sfinito rapidamente un giovane musicista. Ogni anno tiene soltanto circa 40 concerti e, ciò nonostante, ha la fortuna di potersi esibire con grandi orchestre; per una brillante carriera ci vuole anche un pizzico di fortuna.

La critica in ogni caso lo elogia: sentirlo suonare significa «mettersi in ascolto, disconnettere l'uditore, aprire i sensi e lasciarsi trasportare nel suo viaggio», così la «Neue Zürcher Zeitung» commentava una sua esibizione a Basilea insieme alla sorella pianista Lusine. Mentre la «Süddeutsche Zeitung» lo descriveva così: «Difficilmente la musica potrebbe essere più discordante: tocchi di delicatezza poetica ed ebbrezza vitale contrapposti a cupi arzigogoli, aspre urla e sconfinata malinconia».



Carolina De Robertis

SCRITTRICE, 39 ANNI,
DI CAMBRIDGE, REGNO UNITO

Il romanzo che nel 2009 l'ha portata alla ribalta internazionale come scrittrice, Carolina De Robertis l'ha scritto in segreto. Una professoressa di scrittura creativa l'aveva rifiutata più volte al suo corso. Per paura che il suo progetto editoriale fosse un flop, la giovane si è barricata nel suo appartamento dove ha trascorso i fine settimana scrivendo. L'impulso di

mettere per iscritto quella storia che aveva iniziato a farsi strada dentro di lei ancora sedicenne è stato più forte del suo orgoglio ferito.

Le valutazioni della professoressa si sono rivelate errate: il romanzo d'esordio della De Robertis, «La bambina nata due volte», è stato acclamato dalla critica di rinomate testate americane ed europee, dal «San Francisco Chronicle» fino all'irlandese «Sunday Business Post», come un capolavoro. È nata la nuova stella del firmamento della letteratura latinoamericana, la nuova voce tanto attesa che s'inse-

Ci sono ancora così tante storie da raccontare: Carolina de Robertis, autrice e viaggiatrice (Inghilterra, Svizzera, California e Uruguay).



risce nella tradizione dei grandi autori come Isabel Allende e il recentemente scomparso mostro sacro e premio Nobel della letteratura Gabriel García Márquez.

Ed effettivamente, quando le si chiede quali autori abbiano influenzato il suo stile e la sua scrittura, la De Robertis risponde che a tredici anni la saga familiare epica di Márquez «Cent'anni di solitudine» le ha dischiuso un mondo completamente nuovo. All'epoca, inoltre, come molti adolescenti era alla ricerca delle sue radici. Carolina De Robertis nasce nel 1975 in Inghilterra da immigrati uruguai-

iani. Il padre, professore di microbiologia, ottiene un posto come docente in Svizzera, a Basilea, dove la famiglia vive alcuni anni prima di trasferirsi nel 1985 a Oakland, in California.

A 16 anni il grande desiderio di Carolina di conoscere la patria dei genitori viene esaudito. Le esperienze raccolte durante la permanenza in Uruguay non l'abbandonano più e iniziano a plasmare nella sua mente una storia. Passano ancora un paio d'anni prima che decida di tornare in Uruguay per svolgere ricerche per il suo libro, per interiorizzare l'essenza del paese

e i suoi abitanti e poterla trasferire su carta. Studia letteratura, insegna e lavora come consulente per le vittime di violenze prima di trovare il coraggio di scrivere le prime righe.

La sua pazienza è stata ripagata, sostiene, e non rinuncerebbe per nulla al mondo alle esperienze fatte come insegnante e consulente. «Per me è importante incoraggiare anche la generazione futura a scrivere e trasmetterle la passione per la letteratura. E nella mia attività di consulente sociale ho imparato ad ascoltare e ho visto quali tragici destini personali e familiari ci sono in questo mondo. Ma ho anche scoperto di quale straordinaria forza è capace l'animo umano». Ci sono ancora troppe storie da raccontare, dice la De Robertis. Con il suo lavoro vuole contribuire a far udire queste «voci invisibili». Leggendo i suoi testi, in cui la lingua poetica stride con le descrizioni spesso brutali del passato dell'America latina, si ha l'impressione che i racconti del paese e delle sue genti prendano vita. E si capisce che la critica non si è sbagliata a valutare il suo talento.

Bibliografia: «La bambina nata due volte» (2009), «La ragazza dai capelli di fiamma» (2012). Nel 2015 sarà pubblicato negli USA e in Germania il suo nuovo libro «The Gods of Tango».

Sam Mealy

INTELLETTUALE, 23 ANNI,
DI DUBLINO, IRLANDA

Sam Mealy è sempre stato un alunno modello. I suoi brillanti risultati in tutte le materie, dalle lingue straniere alla storia fino alla matematica, non li attribuisce però soltanto all'intelligenza e al talento, ma anche all'influenza della sua famiglia. Fino ai tredici anni in casa sua non c'erano televisori, per cui il suo principale intrattenimento erano i libri. Per sua madre, scienziata e docente universitaria, e per suo padre, chirurgo, l'impegno, lo zelo, la lettura e la curiosità intellettuale sono valori fondamentali nella vita. Inoltre Mealy, che parla bene tedesco, è affascinato dallo studio in quanto tale.

Durante la scuola primaria e secondaria era spesso deriso come «secchione». «Per molti ragazzi chi brilla a scuola è *out*. Il fatto che all'epoca me la cavassi piuttosto bene con il calcio ha smorzato un po' la mia immagine di nerd». Mealy avrebbe potuto studiare economia, informatica o ingegneria e guadagnare molti soldi fin da giovane. Invece ha scelto storia e scienze politiche, perché più di qualsiasi altra cosa gli interessano il comportamento umano, l'evoluzione delle società e dei paesi, le interazioni e le decisioni delle persone. Durante e dopo i suoi studi accademici, Mealy ha scritto diversi saggi, premiati a livello internazionale. Il suo articolo «Taming the Dragon: Dispute Resolution in the South China Sea» ha vinto il premio istituito dal Credit Suisse di «Project Firefly» per la promozione dei giovani talenti accademici. Nel frattempo Mealy ha trovato il tempo di vincere gare irlandesi e internazionali di corsa campestre.

Ma nemmeno una mente brillante come quella di Mealy è immune all'elevata disoccupazione in Europa, all'agguerrita concorrenza e alla battaglia per l'ingresso nel mercato e un posto di lavoro, con cui in particolare gli umanisti devono fare i conti. Nel 2013, terminati gli studi, invia sessanta candidature a organizzazioni internazionali, istituti accademici, ONG e think tank in tutta Eu-

ropa, e per sessanta volte non ottiene risposta o riceve un rifiuto. «Sicuramente il fatto di non voler accettare un tirocinio non retribuito non ha aumentato le mie possibilità», ammette. Da questa frustrante esperienza Mealy giunge alla conclusione che lo zelo, la dedizione e il lavorare sodo non sempre pagano: «Questo mito del sogno americano, di cui ho tanto sentito parlare da piccolo, evidentemente non è reale. Contano di più le conoscenze giuste, le amicizie influenti del padre, la reputazione della famiglia».

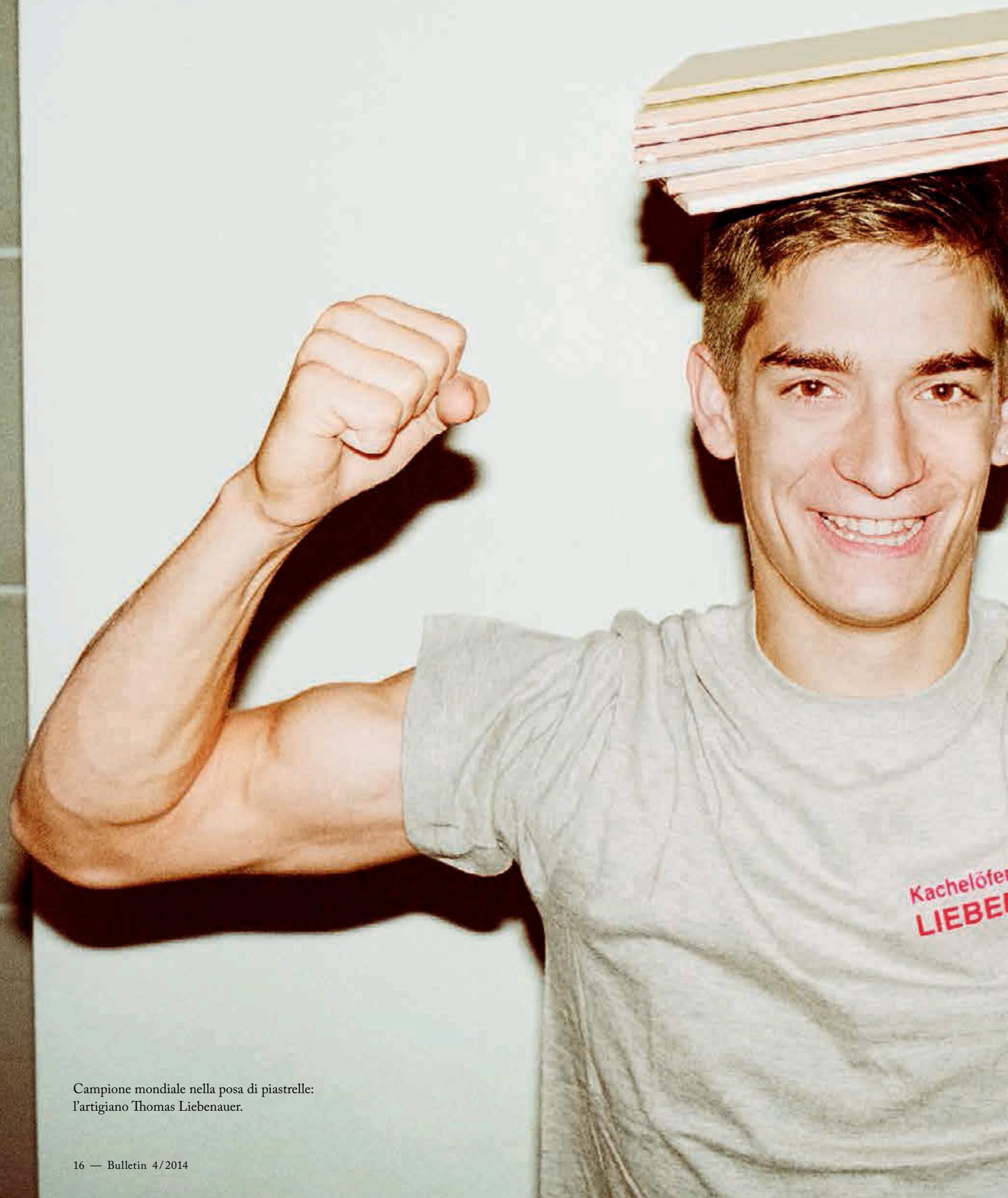
Invece che per un'organizzazione internazionale, Mealy ora lavora per l'azienda di servizi Internet Dropbox, un'attività che gli permette di acquisire conoscenze economiche e tecnologiche. Mealy ha appena frequentato un corso di sei mesi a San Francisco, dove ha sede l'azienda. Ma non ha certo perso di vista l'obiettivo professionale della sua vita, vale a dire svolgere attività scientifica in quel campo che gli sta a cuore fin da giovanissimo: la politica.

*Il Credit Suisse sostiene «Project Firefly» in qualità di sponsor fondatore.
www.project-firefly.com*

— La prossima generazione —

Impegno, zelo, lettura e
curiosità intellettuale:
Sam Mealy, vincitore del
premio per il suo saggio.





Campione mondiale nella posa di piastrelle:
l'artigiano Thomas Liebenauer.

Thomas Liebenauer

ARTIGIANO, 22 ANNI,
DI JAHRINGS, AUSTRIA



Il trionfo per Thomas Liebenauer è arrivato in luglio 2013 con il WorldSkills di Lipsia, dove il giovane artigiano di Jahrings, paesino della Bassa Austria, si è imposto come campione mondiale nella posa di piastrelle. Diversi concorrenti da 26 nazioni si sono sfidati nella prova che consisteva nel riprodurre la Porta di Brandeburgo e rivestirla di piastrelle, o meglio, «piastellarla», citando Liebenauer.

A Lipsia si sono incontrati migliaia di partecipanti da 67 nazioni e 50 settori professionali. «Avevamo a disposizione 22 ore complessive durante quattro giorni di prova; al fischio dell'arbitro tutti dove-

vano posare immediatamente gli attrezzi, affinché nessuno lavorasse più a lungo degli altri». Per vincere bisognava terminare entro i tempi stabiliti la propria opera che, ovviamente, doveva essere bella e rivestita con precisione. Il giovane austriaco parla con concisione e impassibilità, pur lasciando trasparire una nota di orgoglio per il suo titolo di campione. Nel suo paesino e nella cittadina di Zwettl, situata a sette chilometri di distanza, Liebenauer è assurto a celebrità locale. È stato intervistato e raccontato dai giornali e ha ricevuto le congratulazioni della presidente della Camera di commercio della Bassa Austria e del presidente della Camera dell'economia di Zwettl. Per queste due autorità la vittoria di Liebenauer testimonia l'eccellenza dell'industria locale, la competitività della formazione artigianale e l'efficacia del sistema scolastico e professionale duale.

Liebenauer sapeva fin da bambino che un giorno avrebbe lavorato come piastrellista nell'azienda del padre. «La scuola e lo studio non mi sono mai interessati molto. Ho sempre preferito le attività manuali, mi piaceva stare in garage a montare qualche oggetto in legno. Oppure accompagnare mio padre nei cantieri. Stavo più volentieri all'aperto che in classe». Finiti i nove anni di scuola dell'obbligo, intraprende la professione dei suoi sogni; quest'anno ha superato l'esame di maestria.

Describe la sua giornata tipo con la sua consueta laconicità: «La mattina presto andiamo in cantiere, lavoriamo, la sera torniamo a casa e di solito vado dalla mia ragazza», dove con «noi» intende se stesso, un apprendista e il padre. Il fatto che quest'ultimo sia anche il suo superiore non pone alcun problema. Nel tempo libero Liebenauer ama praticare sport, in particolare calcio e bicicletta, e fa parte dei vigili del fuoco volontari. A volte incontra gli amici a Zwettl per una birra. Nell'azienda di famiglia, in cui si trovano l'abitazione e l'officina, lavorano quattro artigiani e due apprendisti. «Devo ancora fare l'esame per l'abilitazione all'esercizio professionale se un domani voglio subentrare a capo dell'azienda», spiega Liebenauer. Ma il padre andrà in pensione soltanto fra quindici anni circa. Dopodiché, il miglior piastrellista al mondo potrà gestire la propria ditta.



«Abbiamo trasformato la pensione in un'occupazione ben pagata a lungo termine»: l'economista Kotlikoff parla del sistema pensionistico.

«Facciamo guerra ai nostri stessi figli»

Il rinomato economista americano Laurence J. Kotlikoff vede nero per le generazioni future: vengono sfruttate e praticamente espropriate. La previdenza per la vecchiaia e il sistema sanitario non devono più essere finanziati. Per salvare il mondo occidentale, ci vogliono riforme radicali e rinunce.

Intervista: Daniel Ammann e Michael Krobath

Professor Kotlikoff, lei mette in guardia da un Clash of Generations, un conflitto tra generazioni. Quanto è grave la situazione?*

Più grave di quanto pensiamo. In realtà ho minimizzato: non è un conflitto tra generazioni, ma una guerra. Facciamo guerra ai nostri stessi figli. E sa qual è la cosa peggiore? Questa guerra la vinceremo noi.

Guerra? Lei usa un'immagine drastica.
Naturalmente non è una guerra condotta con carri armati e colpi di artiglieria. Ma una guerra fatta di deficit di finanziamento e consumi crescenti degli anziani a spese delle generazioni future. L'esempio più lampante è la previdenza per la vecchiaia. Si tratta del nostro successo più fatale: abbiamo trasformato la pensione in un'occupazione ben pagata a lungo termine. Volevamo compiacere i nostri anziani promettendo loro cifre sempre più alte per tutelare la loro salute e sicurezza.

Sembra un atteggiamento generoso. In che senso dovrebbe trattarsi di una guerra?

In questo modo facciamo un grande torto ai nostri figli e nipoti. Il costo di questa generosità è l'enorme debito pubblico che ricade sulle loro spalle. Per colmare gli scoperti ci vorrebbe un'eternità. I nostri

figli non saranno in grado di pagare il conto. E anche noi siamo ben lunghi dal poterlo, o volerlo, saldare.

Quali saranno le conseguenze?

Dal punto di vista fiscale, stiamo sfruttando le generazioni future. Per decenni a venire, i giovani saranno praticamente espropriati. Questa situazione si verifica nel mio paese, gli Stati Uniti. Si verifica in Europa occidentale. Si verifica in Cina e Giappone. Forse i giovani non lo sanno

«Il mio paese, gli Stati Uniti, è in bancarotta – anche se ancora non lo sappiamo.»

ancora, ma saranno loro a pagare lo scotto. Crescono con passività finanziarie che di sicuro un giorno i futuri governi pretenderanno da loro.

Allora perché non si fa niente?

I giovani vedono negli anziani i loro genitori e i loro nonni, per questo li sostengono. Ma spesso, quando gli anziani pensano ai giovani, sembrano vedere solo estranei. Non ci comportiamo da persone adulte. Gli adulti si

preoccupano per i loro figli. Noi non lo facciamo.

Cosa dovrebbe accadere?

Innanzi tutto bisognerebbe prendere atto della gravità della situazione. Se i privati non sono più in grado di pagare i loro conti, vanno in bancarotta. Se le imprese non sono più in grado di pagare i loro conti, vanno in bancarotta. E se gli Stati non possono più pagare i loro conti, vanno in bancarotta, anche se stampano denaro che continua ad essere accettato dagli altri paesi.

Sta affermando che il mondo occidentale è in bancarotta?

Il mio paese, gli Stati Uniti, è in bancarotta – anche se ancora non lo sappiamo. Il governo americano non riuscirà a colmare le nostre lacune fiscali prima di un orizzonte temporale indefinito. E non è dato di sapere se con i suoi investimenti possa coprire le passività esplicite e implicite del futuro. È una contabilità fraudolenta! Peggio di ciò che hanno fatto Bernie Madoff con la sua truffa a piramide o Enron con i suoi falsi in bilancio.

Ci spieghi brevemente cosa intende per lacune fiscali.

In parole poche: la lacuna fiscale è il conto in carte di credito del governo. Si tratta della differenza tra le entrate future previste e tutte le probabili spese di uno Stato. Il problema non è il >

*Laurence J. Kotlikoff e Scott Burns, «The Clash of Generations: Saving Ourselves, Our Kids, and Our Economy». MIT Press, 2012

debito pubblico ufficiale che figura nelle statistiche. Il problema sta nei debiti nascosti, nelle promesse di pagamento implicite che vengono prudentemente tenute fuori dai conti del governo. Tenendo conto di queste promesse di pagamento implicite del sistema pensionistico e sanitario, gli Stati Uniti presentano una lacuna fiscale più grave rispetto, ad esempio, alla Grecia o alla Spagna.

A quanto ammonta?

Allo Stato americano mancano 202 000 miliardi di dollari per poter far fronte a tutte le promesse fatte ai suoi cittadini.

«Perlopiù i sistemi pensionistici non sono altro che sistemi a piramide.»

202 000 miliardi. Questa lacuna equivale a dodici volte il prodotto interno lordo. La maggior parte degli Stati occidentali industrializzati si trova in una situazione altrettanto desolante. Alcuni anni fa l'abbiamo stimata anche per la Germania: già allora risultava una lacuna di 7000 miliardi di euro. Perlopiù i sistemi pensionistici dei paesi industrializzati non sono altro che sistemi a piramide, ormai consolidati da decenni. Cadrebbero a pezzi nel momento in cui i giovani si rifiutassero, o non fossero più in grado, di sostenere i pagamenti a beneficio degli anziani. In fin dei conti non possono pagare più tasse di quanto guadagnino.

La sua diagnosi è drammatica.

Ha anche una terapia?

Un fatto è certo: non esistono soluzioni indolori. Negli ultimi decenni, i consumi pro capite degli anziani hanno fatto registrare un drastico aumento. Nel 1960 gli ottantenni consumavano mediamente circa due terzi dei trentenni. Oggi consumano il 50 per cento in più dei trentenni. Si tratta di una massiccia ridistribuzione dai giovani, non importa quanto

poveri, agli anziani, non importa quanto ricchi. Il motivo di questo aumento è riconducibile ai sistemi sociali e sanitari non più finanziabili a lungo termine, nonché alle agevolazioni fiscali per gli anziani. Gli anziani consumano più di quanto dovrebbero. Questo è un dato di fatto. Devono fare rinunce. Dobbiamo ridurre i diritti alle prestazioni delle generazioni anziane.

Cifaccia un esempio concreto, cifre alla mano.

Per colmare la lacuna fiscale, lo Stato americano dovrebbe aumentare le imposte, fin da subito e in via definitiva, del 57 per cento oppure ridurre tutte le prestazioni del 37 per cento. E i sistemi fiscale, sanitario e sociale richiedono riforme radicali e semplificazioni. Solo così gli Stati Uniti potranno salvarsi.

Queste sono davvero notizie funeste.

Come vorrebbe riformare il sistema?

Dobbiamo puntare in alto. Propongo di abolire l'attuale sistema di previdenza per la vecchiaia e di sostituirlo con un sistema in cui tutti risparmiano per un «conto di sicurezza personale». Negli Stati Uniti è in corso una crisi del risparmio su scala nazionale. La generazione del baby boom che ora va in pensione ha risparmiato troppo poco nel corso della vita. Lo scorso anno abbiamo risparmiato solo il 2 per cento del prodotto interno lordo. Negli anni Cinquanta questa cifra era del 15 per cento! Molti baby boomer nella loro vecchiaia dipenderanno in larga misura dall'assicurazione sociale.

Come funzionerebbe un simile «conto di sicurezza personale»?

Innanzitutto «congelerei» il sistema esistente. Tutte le passività maturete verrebbero garantite dallo Stato e anche rimborsate al momento opportuno. Ciascuno dovrebbe versare l'8 per cento del suo reddito sul proprio conto di sicurezza personale. Il denaro versato verrebbe investito da un computer in un indice globale, basato su azioni, obbligazioni, titoli di Stato e fondi immobiliari. In questo modo le spese risulterebbero praticamente nulle. Al raggiungimento

dei 60–70 anni, il computer convertirebbe il capitale sul conto di sicurezza personale in una pensione, in funzione dell'aspettativa di vita media. Importante: il governo garantirebbe protezione inflazionistica al capitale. Di conseguenza si manterebbe come minimo il capitale versato, compensando inoltre l'inflazione.

Quanto denaro si risparmierebbe?

Negli Stati Uniti circa 60 000 miliardi di dollari solo nella previdenza per la vecchiaia.

Senza drastiche riduzioni delle prestazioni questo resta un obiettivo irraggiungibile.

Quindi i giovani di oggi devono aspettarsi molto meno degli anziani attuali?

Molto meno, sì. Meno di quanto sia stato loro falsamente promesso e che comunque non avrebbero mai ricevuto.

Però i giovani non ci guadagnerebbero nulla.

Naturalmente i giovani di oggi saranno duramente colpiti, ma anche agevolati dal nuovo sistema. I loro risparmi, ampiamente diversificati, saranno investiti gratuitamente sui mercati globali. Il loro capitale sarà protetto dalle perdite di valore. Ma soprattutto: avranno >

Laurence J. Kotlikoff, 63 anni, docente di economia all'Università di Boston, è uno dei più stimati economisti statunitensi, noto per i suoi arguti punti di vista. Sotto la presidenza di Ronald Reagan, negli anni Ottanta, era attivo nel President's Council of Economic Advisers (Consiglio dei Consulenti Economici) in qualità di Senior Economist. A conferirgli fama internazionale fu il Generational Accounting, che contribuì a sviluppare all'inizio degli anni Novanta: questo «bilancio intergenerazionale» tiene in considerazione tutte le promesse di pagamento attuali e future di uno Stato, quindi oltre alla spesa pubblica esplicita anche il debito pubblico implicito, soprattutto quello risultante dalle assicurazioni sociali. Kotlikoff scrive articoli di fondo e blog per «Financial Times», «New York Times» e per l'agenzia economica «Bloomberg».



«Non esistono soluzioni indolori»: l'economista Kotlikoff.

accesso a una moderna previdenza per la vecchiaia, che sarà anche realmente sostenibile.

Come pensa di trovare maggioranze politiche per una simile riforma, che impone sacrifici a tutti? Difficilmente gli anziani voteranno contro i loro interessi.

Perché non concedere doppio diritto di voto ai giovani fino ai 35 anni, che in questo modo potrebbero dare voce anche ai non nati?

Lei sarebbe ancora più radicale, non è vero?
Al Simposio di San Gallo mi è stato chiesto: «Dobbiamo quindi negare agli anziani il diritto di elezione e di voto?». Il pubblico ha risposto «No». Ma la mia risposta è: «Sì!».

Difficilmente questo aumenterebbe le probabilità di riuscita delle sue proposte di riforma.

Dobbiamo anche appellarci agli interessi personali degli attuali quarantacinquenni, cinquantenni e cinquantacinquenni. Anche loro sono vittime di questo sistema.

«Non votate più per questi politici! Hanno fallito su tutta la linea.»

Crede che i politici siano pronti per soluzioni innovative?

No, è già troppo tardi. Avrebbero dovuto farlo trenta, quarant'anni fa. Non credo più che i repubblicani o i democratici delibereranno le misure necessarie. Thomas Jefferson, celebrato in ugual misura da repubblicani e democratici, scrisse già 200 anni fa: «Chi spende il denaro a danno dei posteri e lo definisce un investimento tradisce il futuro in grande stile».

Quando i giovani si renderanno conto della gravità della situazione, si arriverà a disordini sociali?

(Sospira). Penso proprio che assisteremo a disordini sociali. Il problema è destinato a ingigantirsi sempre più.

Per lei personalmente cosa è cambiato da quando si occupa di questo tema?

L'idea che un giorno andrò in pensione. E sono preoccupato per i miei due figli.

Quanti anni hanno?

16 e 23 anni.

Qual è la sua principale fonte di preoccupazione?

Sento così spesso storie di giovani bene istruiti, usciti dalle migliori università come Harvard, che non trovano lavoro. Un anno fa, il figlio di cari amici ha conseguito la laurea in economia a Yale. È intelligente – e da un anno disoccupato, sebbene abbia inviato decine di candidature. Dieci anni fa, nella stessa situazione, avrebbe subito trovato un lavoro da 100 000 dollari.

Con simili prospettive, conviene ancora studiare?

Più che altro sarei molto cauto prima di contrarre debiti. Prima andrei a spillare denaro da genitori e nonni, zii e zie. Il mio obiettivo era far studiare all'università i miei figli senza indebitarmi. Come professore a Boston, guadagno relativamente bene, ma il mio tenore di vita non è molto diverso da quello delle famiglie del ceto medio. Per me è sempre stato più importante spendere il mio reddito per la formazione dei miei figli.

Cosa consiglierebbe ai giovani?

Non fate debiti! Impegnatevi attivamente nella politica! Negli Stati Uniti esiste la American Association for Retired People, una lobby di pensionati. Ciò che servirebbe è una Association for Young People, che lotti per una maggiore equità tra le generazioni. Infine: non votate più per questi politici! Hanno fallito su tutta la linea.

E cosa consiglierebbe, sul piano individuale, a un giovane?

I giovani devono sapere che le imposte elevate, che sono necessarie, e i tagli alla spesa li colpiranno duramente. Al limite,

devono chiedersi se non sia il caso di cercare lavoro all'estero. Lo dice un patriota, uno che preferisce rimanere negli Stati Uniti e risolvere i problemi.

Come prepara i suoi figli alla catastrofe?
Risparmio per loro.

In piena crisi, ciò che resta è la famiglia, come ai vecchi tempi.

È proprio così. La mia partner ha una figlia che ha conseguito la laurea in una buona scuola di Boston. Vive a New York e guadagna 50 000 dollari: per New York è troppo poco. Recentemente ci ha fatto visita ed era disperata. Dovendo ancora restituire un prestito universitario, fatica ad arrivare a fine mese. Sua madre ha deciso di accollarsi il prestito. Questo esempio la dice lunga sulle pressioni cui sono sottoposti i giovani al giorno d'oggi.

Il ceto medio è al capolinea?

Il ceto medio americano è destinato a soccombere. Prima c'era il sogno americano: i nostri figli dovevano fare più strada di noi. Ora il sogno americano assomiglia sempre più a un incubo.

È una catastrofe annunciata, ma noi non facciamo ciò che serve per evitarla.

È tragico e irresponsabile. □

Quello che NON sappiamo sui soldi

I giovani hanno scarsa familiarità con le questioni finanziarie ed economiche; l'ultimo studio PISA rivela una «financial literacy» incredibilmente bassa. E per molti adulti la situazione non è migliore.

Di Sandro Benini

«Il signor Rossi ha un prestito di 8000 franchi con un tasso d'interesse annuo del 15 per cento. Un altro istituto gli propone un credito di 10000 franchi con una durata maggiore e un tasso d'interesse del 13 per cento. A parte il fatto di poter estinguere immediatamente il vecchio debito con il prestito appena acceso, quali sono altri due vantaggi del nuovo credito?».

Questo è uno dei problemi del livello di difficoltà massimo del test con cui l'OCSE, nel quadro dell'indagine PISA 2012, ha misurato le competenze finanziarie, in gergo «financial literacy», dei quindicenni di 18 paesi. La risposta corretta è: il tasso d'interesse è più basso e il signor Rossi ha a disposizione più denaro. Nonostante la soluzione appaia semplice, mediamente soltanto uno studente su dieci è in grado di trovarla.

I cinesi sono i primi della classe

Su cinque livelli di difficoltà, il 15 per cento dei giovani si arena al secondo, dove si chiede per esempio di desumere dalla fattura relativa all'ordinazione di un bene di consumo l'ammontare delle spese di spedizione. Gli adolescenti cinesi conseguono i risultati più alti, mentre all'estremità opposta si posizionano i coetanei della Colombia e del Sud Italia. Gli statunitensi si situano al di sotto della media OCSE. Meno sorprendente è il fatto che i giovani con un buon background socio-economico e un

proprio conto in banca conseguono risultati migliori, mentre solo in Italia si registra una differenza significativa fra i sessi (i ragazzi se la cavano meglio delle ragazze). Buone conoscenze matematiche tendenzialmente favoriscono una migliore alfabetizzazione finanziaria, sebbene tale correlazione non sia uguale in tutti i paesi. Il PIL pro capite di ciascuno Stato, invece, non influenza particolarmente sulle conoscenze dei giovani.

L'analfabetismo finanziario dilagante fra giovani e meno giovani è stato diagnosticato anche da numerosi altri studi. «La stragrande maggioranza degli americani non è in grado di rispondere nemmeno alle domande più semplici su prestiti, interessi e nozioni economiche basilari», afferma uno studio del 2009 del Center for Economic and Entrepreneurial Literacy (CEEL). Perfino un concetto come l'«indice Dow Jones» era noto solo al 53 per cento degli intervistati. Non è un caso che l'indagine sia stata condotta all'apice della crisi economica e finanziaria mondiale, anzi, la peggiore recessione economica dal 1929 è stata uno dei fattori che hanno risvegliato le coscenze di scuole, autorità e politici in merito alle lacune finanziarie di un'ampia porzione della popolazione. Così, per esempio, negli USA aprile è il «mese della financial literacy», durante il quale si presentano progetti volti a migliorare le competenze >

Aflatoun

Fondata nel 2005 ad Amsterdam, Aflatoun è oggi una rete di 150 ONG dislocate in 105 paesi, che persegono l'obiettivo di migliorare la formazione di bambini e ragazzi in tutto il mondo, concentrandosi sui settori finanziario e sociale. Aflatoun vuole promuovere lo spirito imprenditoriale: i giovani devono risparmiare il proprio denaro o spronare altri a farlo schiudendo nuovi flussi di reddito (alcuni esempi nella pagina seguente).

Fatti e cifre

- **Paesi partecipanti:** 105
- **Bambini raggiunti (2013):** circa 2,35 milioni
- **Scuole e altri enti formativi partecipanti:** 27347
- **Costi annui per bambino:** € 7,40

Sito web: aflatoun.org

Twitter: [@Aflatoun](https://twitter.com/Aflatoun)

L'iniziativa di formazione globale del Credit Suisse esiste da oltre cinque anni. Nel 2014 è stato avviato, in collaborazione con Plan International e Aflatoun, un nuovo programma di educazione finanziaria per ragazze, che prevede progetti in Brasile, Cina, India e Ruanda.
credit-suisse.com/aflatoun



Ivonne, 12 anni, Ecuador
Produttrice di cioccolatini

«Con Aflatoun ho imparato come si possa avviare un'attività anche con pochi soldi. Ora, con l'aiuto di mia mamma, dopo la scuola produco e vendo cioccolatini. Inoltre riciclo bottiglie di plastica, contribuendo a risparmiare per il negozio; a proposito, l'ho chiamato «Piccola cioccolateria di Ivonne». Utilizzerò i ricavati della mia attività per finanziare i miei studi. E aprirò anche il mio primo conto di risparmio.»



Salah, 12 anni, Sudan (al centro)
Proprietaria di capre

«L'anno scorso ho ricevuto un libretto di risparmio, con cui tengo sotto controllo il mio denaro. A fine anno avevo risparmiato undici franchi! Ho deciso così di comprare una capra. Mio papà mi ha dato i soldi mancanti. E ora io, mia sorella e i miei due fratelli beviamo il latte di capra. Nel frattempo è anche nato un capretto! Spero un giorno di poter comprare tante capre con cui guadagnare i soldi necessari a provvedere alle esigenze di base della mia famiglia.»



Lynette, 12 anni, Uganda
Futura bancaria

«Essere la primogenita ha i suoi vantaggi, ma anche qualche svantaggio. Mi piace che i miei fratelli mi rispettino. Ma ho anche delle responsabilità. Quando mia madre non c'è, fa affidamento su di me affinché mi occupi degli altri. A proposito di responsabilità: se avessi un conto di risparmio in una banca, per i pagamenti dovrei viaggiare molto fino alla filiale più vicina. Risparmiare con il club Aflatoun a scuola, invece, è molto più semplice. Devo solo parlare con l'insegnante, scriverlo nel libretto di risparmio e poi posso prelevare i soldi. Un giorno vorrei fondare la mia banca, con rappresentanze nei villaggi, per insegnare ai bambini a risparmiare. Così poi potrebbero comprarsi quaderni, matite e colori.»



Amy, 14 anni, Indonesia (a sinistra)
Produttrice di tulipani di carta

«Mi chiamo Amy. Ho 14 anni e frequento l'ottava classe. In futuro vorrei studiare psicologia. Con la carta riciclata creo dei bei tulipani, che metto in una scatola e poi vado a vendere con la mia amica Lia nel nostro quartiere, di casa in casa. A volte Lia mi aiuta anche a realizzarli e in cambio ogni tanto le offro un pranzo o uno spuntino. Riesco a guadagnare fino a quattro franchi a settimana; finora ho risparmiato quasi 40 franchi. Ma non sono ancora soddisfatta del mio guadagno. Ho un fratellino di sette anni e vorrei contribuire economicamente alla sua istruzione.»

degli studenti. Come già osservato, anche nel test PISA del 2012, gli Stati Uniti si sono collocati al di sotto della media dei 13 paesi OCSE partecipanti.

Svizzera: PISA senza sezione finanza

Secondo uno studio condotto dall'EFAMA, l'associazione europea dei gestori patrimoniali e di fondi, la «financial literacy» della popolazione elvetica è relativamente alta, ma la Svizzera ha deciso di non mettere alla prova le competenze finanziarie dei suoi studenti nell'indagine PISA, sostenendo che si tratta di una materia ancora troppo poco diffusa nei piani di studio cantonali. Una scelta, questa, criticata dalla Banca nazionale e da economiesuisse, che reclamano più lezioni di finanza. E tuttavia, anche nel prossimo studio PISA previsto per il 2015 la Svizzera non proporrà la sezione sulla «financial literacy». □

Sandro Benini è giornalista e scrive, tra gli altri, per il «Tages-Anzeiger» dall'America latina. Vive a Città del Messico.

La risposta è...?

Un quiz per studenti (e rispettivi genitori) su debiti, interessi, obbligazioni e altre questioni di soldi.

3. Secondo voi, nel 2010 a quanto ammontava in media il salario mensile (lordo) in Svizzera?

- (A) 4800 franchi
- (B) 6800 franchi
- (C) 8800 franchi

5. Andreas è titolare di un conto di risparmio con 4000 franchi. Il tasso d'interesse è del 4 per cento, il tasso d'inflazione del 3 per cento. Qual è stato il rendimento reale conseguito lo scorso anno da Andreas sul suo conto?

- (A) 1 per cento
- (B) 7 per cento
- (C) 160 franchi
- (D) 12 per cento

Le domande sono state sviluppate da iconomix, la piattaforma di formazione della Banca nazionale, e si rivolgono al livello di insegnamento medio superiore (livello secondario II).

8. La signora Meier ha 100 franchi sul suo conto di risparmio, con un tasso d'interesse annuo del 4 per cento. A quanto ammonta il saldo del conto dopo cinque anni (se non vi sono spese)?

- (A) Un po' più di 120 franchi
- (B) Esattamente 120 franchi
- (C) Un po' meno di 120 franchi

1. Cosa si intende per «congiuntura»?

- (A) La performance di un investimento finanziario
- (B) Un aumento del livello generale dei prezzi
- (C) I cicli di espansione e contrazione di un'economia nazionale

2. Quali delle seguenti coppie di beni sono complementari?

- (A) Telefonia fissa e mobile
- (B) Penna a sfera e matita
- (C) Lampada e lampadina

4. Quale forma d'investimento tutela meglio dall'inflazione?

- (A) Denaro contante
- (B) Conto di risparmio
- (C) Obbligazione a reddito fisso
- (D) Immobili e oro

6. L'obbligazione A presenta un rendimento più alto dell'obbligazione B. Qual è l'affermazione più pertinente?

- (A) Entrambe sono esposte allo stesso rischio
- (B) L'obbligazione A è esposta a un rischio maggiore dell'obbligazione B
- (C) L'obbligazione A è esposta a un rischio minore dell'obbligazione B

7. Cosa ne è del prezzo di un'obbligazione quando cala il livello generale degli interessi?

- (A) Il prezzo dell'obbligazione cala
- (B) Il prezzo dell'obbligazione aumenta
- (C) Il prezzo dell'obbligazione rimane invariato

9. Con quale tasso d'interesse la disponibilità finanziaria di un conto raddoppierebbe dopo circa 10 anni?

- (A) 2 per cento
- (B) 7 per cento
- (C) 10 per cento
- (D) 15 per cento

10. Nel processo di creazione di moneta, fino a quale importo possono salire 1000 franchi se una banca deve accantonare una riserva del 5 per cento, rimettendo in circolazione il denaro restante?

- (A) 995 franchi
- (B) 1050 franchi
- (C) 5000 franchi
- (D) 20 000 franchi

Risposte:
1C, 2C, 3B, 4D, 5A,
6B, 7B, 8A, 9B, 10D

Il computer delle ragazze

Se trovano i videogame giusti, anche le ragazze possono appassionarsi alla programmazione. Almeno così è stato per la nostra autrice.

Di Nitasha Tiku

Sono figlia di immigranti indiani negli USA e come ogni piccola tigre bengalese, anch'io dopo cena dovevo imparare le tabelline, i vocaboli e studiare le cartine geografiche. Con scarso successo.

Imparavo molto più seguendo le tracce di Carmen Sandiego. Carmen Sandiego? Era una ladra patentata che dovevo inseguire nel mio videogioco preferito «Che fine ha fatto Carmen Sandiego?». Grazie a un ufficio di detective virtuale ricevevo alcuni indizi, come la moneta o il simbolo di una nazione. Così a sette anni sapevo che la moneta dell'Islanda è la corona islandese, senza però avere idea di dove si trovasse questo paese. La mia passione per i giochi per computer proseguì, tanto da farmi diventare una reporter per il settore della tecnologia.

Negli USA si sta cercando di insegnare ai bambini non solo a leggere, scrivere e fare di calcolo, ma anche a programmare. Quest'idea viene finanziata dall'organizzazione non profit Code.org e da donatori facoltosi quali Amazon, Google, Bill Gates e Mark Zuckerberg. 20 000 insegnanti sinora hanno accettato il piano di studi di Code.org.

Le maggiori difficoltà che si incontrano nel promuovere una nuova generazione IT sono le differenze di genere. Ogni anno gli studenti delle scuole superiori statunitensi affrontano test per qualificarsi nella graduatoria d'ammissione al college. Nel test per informatica le ragazze non costituivano neppure un quinto dei partecipanti e in tre stati federali nessuna ragazza l'ha superato. E mentre nel 1984 la quota di donne tra i laureati in informatica

era ancora il 36 per cento, nel 2013 questa percentuale si è ridotta al 14 per cento. E nel mondo del lavoro? Presso Google ad esempio il personale tecnico femminile rappresenta il 17 per cento.

Questo dipende solo dalle donne o anche da un IT improntato sul genere maschile? Proprio di questo si occupa Natalie Rusk di Media Lab, del Massachusetts Institute of Technology (MIT). Ha collaborato alla realizzazione della piattaforma open source Scratch, con cui i bambini possono programmare giochi e animazioni. A suo avviso, i prossimi due anni saranno decisivi per scoprire se si ridurrà o meno il divario di genere. Questo è l'obiettivo.

Zombie ai maschi, mondi di fantasia alle femmine

È in corso un cambiamento di paradigma: perché non prendere spunto da quello che è già presente nei computer delle ragazze, anziché cercare di scoprire come le si può appassionare a una tecnologia, che evidentemente per loro non è interessante? Alcuni pedagoghi credono che un'opzione per rendere appetibile la programmazione anche per le ragazze, e quindi accrescere la loro presenza nelle materie tecnologiche, potrebbero essere giochi per computer pensati per loro. «Dobbiamo andarle a prendere nel loro ambiente», afferma Reshma Saujani, fondatrice dell'organizzazione non profit «Girls Who Code».

Ha registrato questa differenza fra generi anche Stephen Foster, uno dei fondatori dell'organizzazione con sede a San Diego ThoughtSTEM, che avvicina i

Matematica per il Brasile

Promuovere le scienze naturali dovrebbe aiutare gli studenti brasiliani delle scuole medie a fare progressi. L'attesa crescita del Brasile nel XXI secolo porta con sé il rischio per gli studenti, soprattutto quelli della scuola pubblica, di rimanere esclusi. Sebbene oggi questa crescita sia ancora lenta, la domanda di ingegneri e tecnici qualificati sta aumentando. Il sistema educativo però è in condizioni tutt'altro che favorevoli: secondo le indagini PISA il Brasile occupa le posizioni più basse, nel settore «competenza matematica» i risultati del 2012 sono stati peggiori di quelli degli studenti di Albania, Montenegro e Kazakistan.

Il programma STEM Brasil di Worldfund mira a potenziare e sostenere gli insegnanti di scienze e di matematica della scuola media superiore pubblica, che a loro volta dovranno motivare e incoraggiare gli studenti a intraprendere una carriera nei settori critici STEM («Science, Technology, Engineering and Mathematics», ovvero «scienza, tecnologia, ingegneria e matematica»).

L'attenzione è puntata sui docenti della scuola media superiore pubblica, per i quali Worldfund ha organizzato STEM Brasil, un corso di due anni suddiviso in 180 ore. Sino a oggi hanno portato a termine o stanno terminando il programma 1700 insegnanti di scienze e matematica. Circa 110 000 studenti traggono vantaggio da questo programma.

Sito web: worldfund.org/en/programs/stem-brasil

Nell'ambito della sua iniziativa di formazione globale il Credit Suisse sostiene l'organizzazione partner Worldfund e il programma STEM in Brasile.

credit-suisse.com/worldfund



100 milioni di utenti registrati: un numero sorprendente di ragazze gioca al videogame 3D «Minecraft» (immagine).

bambini alla programmazione con lezioni pomeridiane e campi vacanze. «Sempre più bambini vengono da noi con la t-shirt di Minecraft», racconta. «Dopo averne visti a decine abbiamo cominciato a pensare che forse questi bambini sapevano qualcosa che noi non sapevamo...».

Minecraft è un videogioco che ricorda una favola in 3D con struttura a matrice e grafica a blocchi. Uno dei fattori di successo di Minecraft è che i giocatori possono programmare da soli i contenuti, i mondi e i personaggi, i cosiddetti «mod». Ed è proprio in questo che Stephen Foster ha riconosciuto le più evidenti differenze di genere: mentre i maschi giocano e programmano in modalità «sopravvivenza», combattendo contro gli zombie, le ragazze preferiscono la modalità «creativa», con la quale si può costruire ciò che si vuole, una casa, un villaggio, o addirittura un intero mondo di fantasia.

Nonostante i milioni ricevuti come finanziamento e la promozione effettuata dal presidente Obama, Code.org non si è ancora del tutto affermato. Minecraft invece sì. Questo gioco ha una media di 100 milioni di utenti registrati, a marzo è uscito addirittura un video di Lady Gaga

il cui tema centrale era proprio Minecraft. Natalie Rusk del MIT accoglie con soddisfazione questo successo: «Siamo molto felici del fenomeno Minecraft. Inizialmente sembrava che ci giocassero solo i ragazzi, ora invece lo scelgono anche moltissime ragazze».

Due mesi fa in lista d'attesa per la prima ora di Minecraft organizzata da ThoughtSTEM vi erano cento studenti. «Sembrava quasi che fossero più ragazze che ragazzi», racconta Stephen Foster. «Le ragazze che giocano a Minecraft sono così tante che convincerle a studiare programmazione non sarebbe difficile – solo che semplicemente non si sono ancora resi conto della possibilità».

Jobs, Gates, Zuckerberg – alle ragazze mancano dei modelli?

A ostacolare la promozione di una nuova era dell'IT «in rosa» è la mancanza di modelli femminili. Steve Jobs, Bill Gates, Mark Zuckerberg e tutti quegli imprenditori che hanno iniziato la loro carriera da zero, raccontati nei film di Hollywood, sono uomini. Rebecca Feldman, una ragazza delle scuole medie del Queens, mi ha raccontato della sua esperienza scorag-

giante al corso di robotica. «Ero una delle uniche due ragazze della classe», spiega. «Dovevamo cavarsela da sole».

Poi i suoi genitori vennero a conoscenza di CoderDojo, un'organizzazione non profit che insegna gratuitamente la programmazione ai bambini. La cofondatrice di CoderDojo NYC è Rebecca Garcia, una programmatrice di 23 anni approdata al mondo della programmazione in seguito alla sua ossessione per Neopets, un gioco in cui ci si prende cura di animali virtuali. Neopets è amato soprattutto dalle ragazze, che utilizzano il linguaggio di programmazione HTML e CSS per occuparsi del proprio animale.

La Rebecca grande divenne così mentore della Rebecca piccola. Dopo le prime ore di programmazione insieme a Rebecca Garcia, la piccola corse dai genitori e disse: «La programmazione mi piace da morire. Si può fare per lavoro?». □

Nitasha Tiku è una giornalista specializzata in tecnologia. I suoi articoli sono stati pubblicati, tra gli altri, sulla rivista economica «Inc.», sul sito Valleywag e sul «New York Times». Twitter: @nitashatiku
© The New York Times

Chi dorme non piglia... l'Asia



Hong Kong dall'alto:
la metropoli della finanza
vista dal Victoria Peak.

L'Europa è in stagnazione, invecchia e discute.
L'America amministra la sua ricchezza mal distribuita.
L'Asia invece fiorisce. A Hong Kong visitiamo il
corso MBA più duro di tutta l'Asia. Qui si prepara
la futura élite degli affari.

Di Philipp Mattheis (testo) e Justin Jin (foto)





«Risultati, esperienza lavorativa e nazionalità»:
il direttore del programma MBA Sean O. Ferguson.

Un vento fresco soffia dal Victoria Peak, il punto più alto di Hong Kong, sulla terrazza del grattacielo di 21 piani nel quartiere dei divertimenti Soho, dissipando l'aria calda e umida della giornata. Dietro i grattacieli, il sole si tuffa nel mare. Sotto riecheggiano i clacson, ronzano gli impianti di condizionamento, si alzano voci in inglese, cantonese, mandarino e indiano. Ma qui sopra, tutti i suoni si fondono in un unico brontolio. Sui tavoli piatti di tapas, un gruppo di giovani brinda col vino bianco. Nella luce del crepuscolo, la stanchezza non si nota sui loro volti.

Il greco Ted Milonas commenta le ultime cifre dalla Cina: il 7,4 per cento di crescita nel primo trimestre, ancora un ottimo risultato. Ma ci si può fidare dei numeri? Ultimamente il consumo di diesel, che di solito è strettamente correlato alla crescita, ha registrato un ristagno, afferma Ted, che ha lavorato nel settore dell'energia. La cinese Jessie Zhang ribatte che in Cina è molto diffuso il lavoro nero, sebbene non figuri nelle statistiche. In realtà la crescita è ancora maggiore.

Yuan Lee Chung dalla Malaysia chiede se qualcuno sia già stato a New York, dove si recherà a settembre per un

programma di scambio con la Columbia University. Jessie deve correre a prendersi cura del suo bambino, passando però prima dall'ufficio per scrivere alcune e-mail. Gli altri fanno un brindisi e nel tintinnio cristallino dei bicchieri si avverte qualcosa che hanno solo i bambini o qualche volta gli studenti freschi di maturità: un ottimismo sconfinato.

Dopo il primo drink, una parte del gruppo torna al lavoro. Alcuni ci restano fino a mezzanotte, altri più a lungo. «Cinque ore di sonno», sostiene Ted, «questa è stata la media dell'ultimo anno». Naynah Haruray, la sua compagna di studi indiana, ride. «Cinque ore? Allora hai dormito tanto!».

Non importa in quale università d'élite si studi per un Master of Business Administration (MBA), questo tipo di corso è sempre una maratona mentale. Ma presso la Hong Kong University of Science and Technology (HKUST) è un'impresa da Iron Man. Qui, chi vuole sostenere l'MBA nell'arco di 16 mesi deve essere pronto a superare i suoi limiti e, tra parentesi, anche a investire 93 500 dollari – questo è l'importo da stanziare per tasse scolastiche, spese di alloggio e costo della vita. Molti hanno lasciato un buon lavoro. Mediamente gli studenti MBA hanno alle spalle sei anni di esperienza lavorativa e sono sulla trentina. Non c'è dubbio che ne valga la pena. Perché se in Europa e negli Stati Uniti l'economia da alcuni anni segna il passo, in Asia tutto cresce. Prima tra tutti la Repubblica Popolare Cinese, ma anche altri sconfinati mercati come l'Indonesia, l'India e il Vietnam o la Malaysia.

Ted vuole di più

La maggior parte degli studenti ha lasciato il suo paese d'origine per iniziare una nuova vita in Estremo Oriente. Il semestre si è appena concluso alla HKUST. Ora Ted, Naynah, Yuan Lee, Jessie e Harry incominciano il loro tirocinio, che è parte integrante della formazione: presso banche d'investimento, assicurazioni, società di consulenze aziendali.

Ted Milonas ha 26 anni. Ha studiato in Grecia e ad Atene ha lasciato un buon lavoro nel settore degli investimenti. Ep-





«Cinque ore di sonno a notte, questa è stata la mia media lo scorso anno.»

Ted Milonas — il ventiseienne greco ha lavorato nel settore degli investimenti. Ora studia in Asia, «dove tutto cresce».

pure: «In Europa non vedeva più grandi opportunità per me», afferma. «Ho pensato di andare negli Stati Uniti e lavorare davvero sodo. Oppure di trasferirmi in Asia, là dove tutto cresce». Ha iniziato a studiare il mandarino e a valutare i programmi MBA. Alla fine ha optato per il corso di Hong Kong.

In Cina il personale qualificato è ancora una rarità. Molte aziende occidentali in Cina lamentano l'aumento dei salari, la mancanza di istruzione e l'alto tasso di fluttuazione della forza lavoro locale. Pertanto sono richiesti lavoratori occidentali che conoscano il mandarino. Inoltre, chi vanta nel proprio curriculum un MBA alla HKUST sarà quasi sicuramente confermato dopo il tirocinio. Minuto e irrequieto, il greco gesticola con le mani mentre parla, come se avesse in corpo troppa energia. «Qui siamo tutti molto motivati», sostiene Ted. «È come una vertigine».

Coi mezzi di trasporto pubblici ci vogliono circa 45 minuti dalla terrazza nel centro di Hong Kong, dove gli studenti MBA si incontrano tutte le settimane, alla scuola. Prima si prende la metropolitana, si percorrono alcune stazioni sull'isola di Hong Kong, poi si passa sotto il mare per giungere a Kowloon, la parte della città situata sulla terraferma. Dalla stazione di Hang Hau, con il bus o il taxi ci vogliono altri dieci minuti per raggiungere Clearwater Bay. La strada si apre tra gli scogli, in mezzo a palme, liane e piante di ibisco. Le nuvole temporalesche addensate sopra le piccole isole in prossimità della costa si muovono verso la scuola. A luglio è stagione di piogge. A Hong Kong lo spazio è raro e prezioso, quindi anche l'università si sviluppa su più livelli, incastonata nei pendii rocciosi.

Il miglior MBA di tutta l'Asia

Il direttore del programma MBA, Sean O. Ferguson, è un uomo dalla possente corporatura che, con marcato accento texano, racconta i vantaggi della scuola: il corso MBA migliore di tutta l'Asia, tra i «Top Ten» al mondo, il 95 per cento degli studenti trova un nuovo lavoro entro tre mesi dalla laurea, l'88 per cento continua a lavorare in Asia, guadagna media- >



«Un pezzo di carta vale poco in un mercato che è in costante trasformazione»: il docente Stephen Nason in una sala conferenze dell'università.

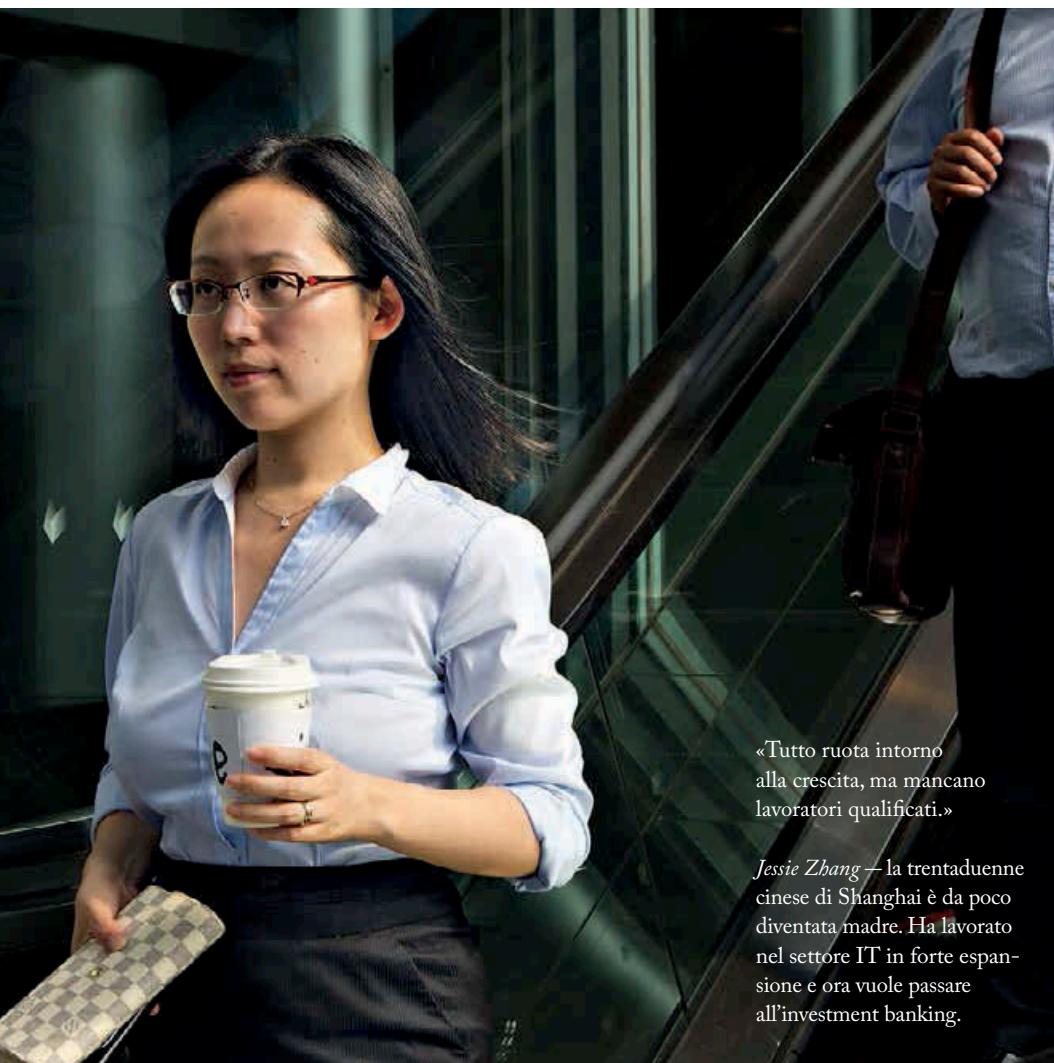


mente 82 000 dollari nel primo anno e il 153 per cento in più tre anni dopo. Per questo la HKUST offre uno dei «rendimenti» più alti al mondo, se paragonato ai costi. Ogni anno si candidano circa 500 studenti, ne vengono ammessi 100. «I nostri criteri di selezione tengono conto di risultati accademici, esperienze di lavoro e nazionalità», afferma Ferguson. «Riteniamo importante avere un mix equilibrato di studenti». Nella loro vita professionale, le persone devono essere preparate ad affrontare le differenze culturali. Il 15 per cento degli studenti proviene dal Nord America, il 31 per cento dall'Europa, il 18 per cento dalla Cina e da Hong Kong, il 32 per cento da altri paesi asiatici e il 4 per cento dal resto del mondo.

Il carico di lavoro è pesante. «Per ogni ora di lezione bisogna calcolare tre ore di preparazione», continua Ferguson.



L'88 per cento degli studenti MBA continua a lavorare in Asia, guadagna mediamente 82 000 dollari nel primo anno e il 153 per cento in più tre anni dopo: l'edificio centrale della HKUST.



«Tutto ruota intorno alla crescita, ma mancano lavoratori qualificati.»

Jessie Zhang — la trentaduenne cinese di Shanghai è da poco diventata madre. Ha lavorato nel settore IT in forte espansione e ora vuole passare all'investment banking.

Hong Kong

Dal 1843 colonia britannica, nel 1997 è uscita dal Commonwealth e oggi è regione amministrativa speciale della Repubblica Popolare Cinese. Ha mantenuto l'economia libera di mercato.



Abitanti: 7 234 000

Imposta sul reddito: 15%

Tasso di disoccupazione: 3,2% (2013)

PIL: 274,01 mia. USD

Fonte: Tradingeconomics, Hong Kong Economy

Con un minimo di dodici ore di lezione settimanali si arriva quindi a 48 ore di lavoro. A ciò bisogna aggiungere i lavori di gruppo, le visite in azienda, le conferenze e il networking autonomo. Chi ha bisogno di più tempo deve dormire meno.

Dichiarazione d'imposta snella

Un grande vantaggio di Hong Kong è la burocrazia snella: chi vuole aprire un'azienda lo può fare nel giro di una settimana. La dichiarazione d'imposta si potrebbe redigere su un sottobicchiere da birra: il 15 per cento, aliquota fissa. La città è considerata la metropoli più propizia agli affari di tutto il mondo. Non esistono dazi di importazione o esportazione.

Poiché la Cina continua a proteggere il proprio sistema finanziario, Hong Kong è rimasta il centro finanziario in-

ternazionale della regione anche dopo la sua uscita dal Commonwealth britannico nel 1997. Hong Kong è la porta di tutti i mercati asiatici, ad esempio il Giappone: con quasi 130 milioni di abitanti, lo Stato insulare, che da decenni lotta contro la recessione, in futuro potrebbe beneficiare ancora di più della crescita della Cina. Prime tra tutti le case automobilistiche giapponesi, che ripongono grandi speranze nel crescente ceto medio cinese con la sua propensione ai consumi e aprono nuovi stabilimenti produttivi in Cina.

O la Malaysia: con il 4–5 per cento di crescita, il paese non arriva ai livelli della Cina, ma agli occhi degli investitori brilla per la sua stabilità politica e sicurezza giuridica. O Taiwan, con il suo elevato livello di istruzione e le PMI altamente specializzate e ben collegate. O, ancora, il Vietnam, che offre una sede di produzione alternativa alla Cina a quelle imprese che trovano sempre meno accessibile la Repubblica Popolare, con i suoi stipendi in continuo aumento.

Tè verde da Starbucks

Tuttavia la HKUST, con il suo programma MBA, si concentra sulla Cina. «La Cina rimane per ora il principale mercato asiatico», sostiene il direttore Ferguson. «Pertanto abbiamo un corso specifico, *Business in China*, e numerosi casi di studio, in cui trattiamo esempi di imprese sorte in questo paese». Perché anche per molti abitanti di Hong Kong, la Cina resta un mostro sconosciuto, visto con latente sospetto. Alcuni banchieri di Hong Kong parlano con reverenza del gigante del Nord, anche se non ci hanno mai messo piede.

Per colmare questa carenza di notizie, i CEO vengono a scuola per raccontare le loro esperienze sul più grande mercato di crescita del mondo. La teoria è supportata da numerosi casi: tuttora i cinesi non bevono caffè. Eppure la catena Starbucks è sbarcata in Cina con migliaia di filiali che offrono frullati a base di tè verde. Il fornitore tedesco Media Markt, al contrario, ha dovuto ritirarsi da questo mercato: i cinesi sono campioni mondiali di acquisti online. Molti clienti visitavano la filiale di Shanghai, ma poi preferi- >

vano ordinare a prezzi più convenienti dall'amato sito di e-commerce Taobao.

Il corso «Marketing in China» si occupa della cultura dei consumi cinese. Infatti, molti cinesi ritengono i prodotti occidentali più pregiati di quelli domestici, ma i nuovi acquirenti sono anche noti per la loro affinità agli acquisti online e la «facilità con cui si infiammano»: le imprese straniere i cui prodotti presentano difetti sono messe alla gogna su Internet. Chi non tiene presenti social network come Weibo e Weixin corre il rischio di finire in una «shitstorm», come è successo a Apple, Bosch Siemens elettrodomestici o Kentucky Fried Chicken.

Da paese di pescatori a megacity

Per farsi un'idea del boom della Cina, basta una corsa in metropolitana oltre il confine. Subito dopo i trafficati posti di frontiera ha inizio Shenzhen. Quando, 35 anni fa, l'allora leader del partito Deng Xiaoping, in qualità di successore di Mao, diede inizio alle prime riforme di mercato, Shenzhen era un villaggio di pescatori di 2000 abitanti. Oggi nella città modello vivono 14 milioni di persone, che nel raggio di 200 chilometri sono circondate da altre dieci città da milioni di abitanti. Oltre 60 milioni di persone vivono sul delta del Fiume delle Perle e producono tanto quanto la popolazione della Corea del Sud.

Jessie Zhang viene dalla Cina. Negli ultimi anni, la graziosa studentessa di Shanghai ha lavorato presso un'azienda di consulenza IT. In Cina l'informatica è un mercato in rapida espansione. «Tutto ruota intorno alla crescita», afferma la trentaduenne, «ma mancano lavoratori qualificati». Zhang si è trovata coinvolta in progetti per i quali non era abbastanza preparata. Da un lato in Cina studiano sempre più giovani, dall'altro imparano poco dal punto di vista pratico. Dopo la laurea, gli stipendi d'ingresso, 5000 renminbi pari a 700 franchi svizzeri, sono bassi anche per gli standard cinesi. Ciò pregiudica la lealtà verso l'impresa: la maggior parte dei cinesi cambia posto di lavoro se lo stipendio offerto dalla concorrenza è più alto del 5 per cento o si riducono i tempi di viaggio. In Cina la pro-

tezione dal licenziamento o il termine di preavviso sono praticamente inesistenti.

Comprendere il paese del Dragone

Stephen Nason è uno dei docenti della HKUST che preparano gli studenti ad affrontare il gigante cinese, spesso sotto-estimato dal punto di vista culturale. Il suo corso sulle tecniche di negoziazione è molto apprezzato. Con l'ausilio di simulazioni, il californiano insegna ai suoi studenti cosa conta nelle negoziazioni. «Un pezzo di carta vale poco in un mercato che è in costante trasformazione», afferma Nason. Per questo molti cinesi sono riluttanti a fissare in un contratto una realtà in continuo cambiamento. Quando si negozia con loro, l'importante è costruire fiducia. «Guan Xi» è la parola cinese che indica la fitta trama di relazioni in parte d'affari, in parte d'amicizia,

che richiede di essere alimentata con piccoli regali e inviti a pranzo. Chi vuole fare affari in Cina deve comprendere questo principio. «Ma non basta solo bere il baijiu, una grappa di riso, con i partner d'affari cinesi».

Dopo otto anni, Jessie Zhang ha voluto uscire da questo ambiente. Desiderava diventare investment banker e raccogliere vaste esperienze internazionali. Suo marito, un allievo della HKUST, le ha consigliato il programma MBA. Poco dopo essere stata ammessa, Zheng è rimasta incinta. Ma non ha mai perso una lezione. Si alzava alle sei, leggeva la stampa economica e si preparava per le lezioni. Poi partecipava a riunioni in team o dal campus andava in città per ampliare il suo network. Ora Jessie è quasi alla metà. Suo figlio è nato a gennaio. I suoi genitori si prendono cura del



Ottimismo sconfinato: aperitivo serale degli studenti MBA al 21° piano di un grattacielo a Soho. Dopo, molti tornano al lavoro.

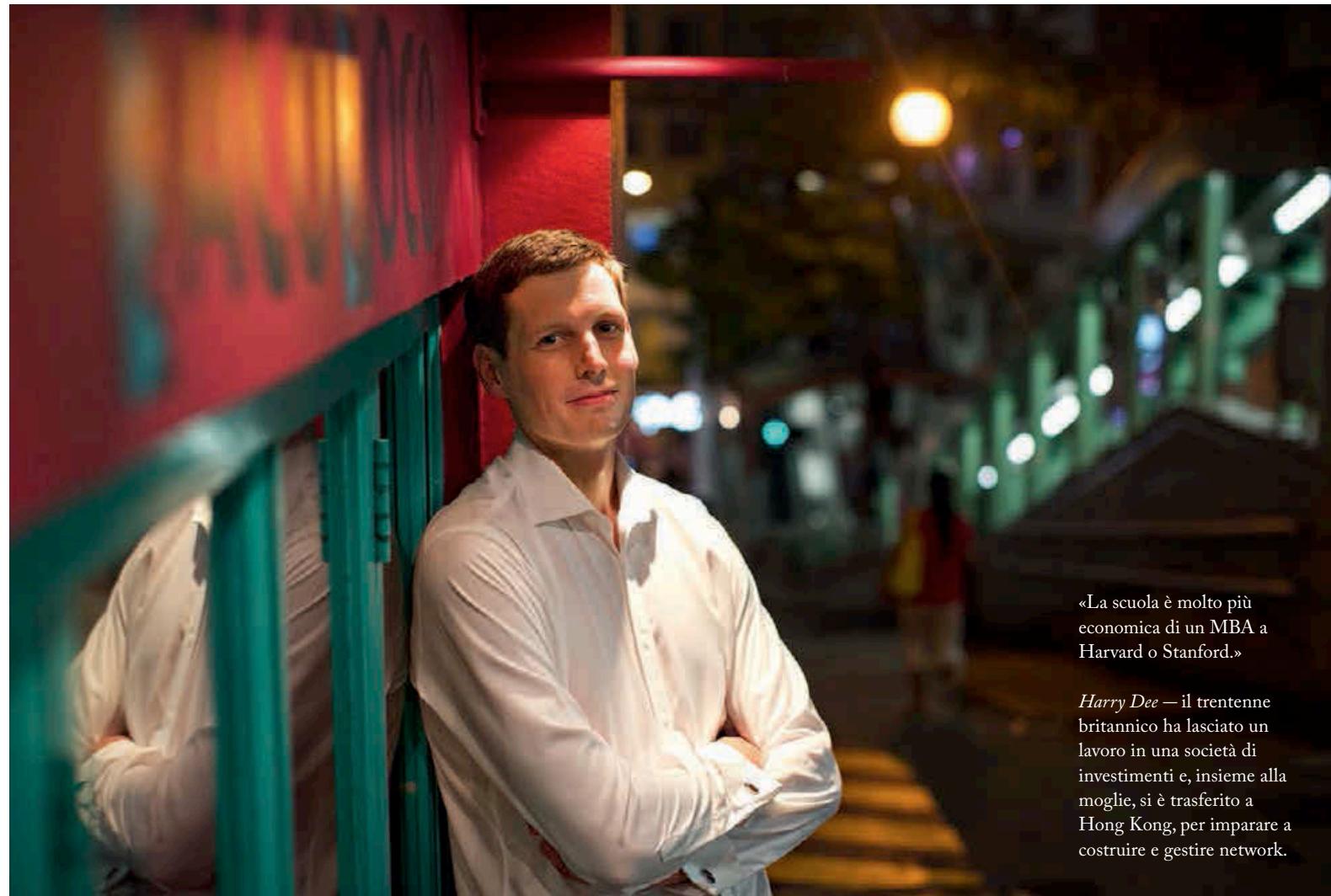


bambino. Jessie sta svolgendo un tirocino in un'impresa di private equity e in futuro punta a un reddito annuo tra i 60 000 e i 100 000 dollari.

Non si tratta solo di denaro

Non tutti gli studenti frequentano l'MBA per i soldi. Un esempio è Harry Dee. Ha sottratto 45 minuti alla sua pausa pranzo e ora è seduto in un caffè in uno dei tanti centri commerciali climatizzati di Hong Kong per raccontarci della sua carriera. Di origini britanniche, aveva un lavoro ben pagato presso una società d'investimenti di

Londra. Ma dopo otto anni, ha avuto la sensazione che «la mia curva di apprendimento si stesse appiattendo», sostiene. Alla fine ha deciso di iscriversi alla HKUST. «La scuola ha ottimi numeri, ma è molto più economica di un MBA a Harvard o Stanford». Con sua moglie, il trentenne si è trasferito in un appartamento sull'isola di Hong Kong, lontano dal campus, ma vicino al cuore economico della città. Per lui l'aspetto più importante della formazione è stato imparare come si costruiscono e gestiscono i network. Ora Dee è impegnato in un tirocino presso MetLife, una >



«La scuola è molto più economica di un MBA a Harvard o Stanford.»

Harry Dee — il trentenne britannico ha lasciato un lavoro in una società di investimenti e, insieme alla moglie, si è trasferito a Hong Kong, per imparare a costruire e gestire network.

compagnia assicurativa americana quotata in borsa. Le prospettive di crescita in questo mercato sono enormi, afferma.

«Al momento non mi interessa uno stipendio più alto», sostiene Dee che è laureato in economia politica. «Penso a lungo termine». Tra dieci anni vorrebbe essere a capo della sede nazionale di un'azienda. «È quasi impossibile raggiungere un tale obiettivo con i mercati in contrazione», continua. «Ma qui in Asia, dove si aprono costantemente nuove opportunità, si può fare».

Gli studenti della HKUST hanno anche le maggiori probabilità di essere assunti dalle aziende internazionali che operano sul continente asiatico. Ad esempio, l'88 per cento dei laureati lavorerà in Asia, oltre la metà rimane a Hong Kong. La mentalità delle imprese cinesi è particolare: non si esprimono critiche ai superiori, la responsabilità compete solo a chi è stato esplicitamente designato e spesso i problemi non vengono affrontati per paura di prendersi la colpa o addossarla ai superiori. Lentamente le cose stanno cambiando. I gruppi cinesi come la società di apparecchiature per telecomunicazioni Huawei o il maggior produttore di PC al mondo Lenovo sono in espansione. Huawei realizza due terzi del suo fatturato fuori dalla Cina, ma solo un quarto del management è di provenienza non cinese. Quindi sono richiesti lavoratori che conoscano entrambe le culture.

Il britannico Harry non è attratto dalla Cina. La barriera linguistica è troppo alta. Per imparare il mandarino, bisogna investire molto tempo. La scuola offre un corso, ma il tempo non è sufficiente per apprendere la lingua, tanto meno per parlarla correntemente. Inoltre molti stranieri sono scoraggiati dall'inquinamento atmosferico e ambientale. La maggior parte degli studenti MBA rimane a Hong Kong, dove oltre al cinese si parla anche l'inglese.

Il valore aggiunto dell'istruzione

Yuan Lee, una cinese di alta statura con origini malesi, ancora non riesce a capacitarsi della sua nuova vita. «Sono cresciuta in un villaggio in Malaysia», afferma la figlia di una coppia di insegnanti. «Tra un



«Per me la libertà e la passione sono più importanti di un buon stipendio.»

Yuan Lee Chung — la trentunenne cinese originaria della Malesia ha lavorato nel settore finanziario a Singapore. Prossimamente si trasferirà a New York.

mese mi trasferisco a New York». La trentunenne, laureata in ingegneria elettronica, ha lavorato per alcuni anni nel settore finanziario a Singapore. All'inizio la affascinavano le migliori prospettive di guadagno. Per finanziare l'MBA ha contrattato un prestito. Nel frattempo le sue priorità sono cambiate. «Ho capito che la libertà e la passione sono più importanti di un buon stipendio», sostiene. «Grazie all'MBA ho avuto più chance di scegliere un lavoro che me lo consentisse».

La maggior parte degli studenti MBA proviene dagli strati più alti del ceto medio. Soprattutto tra i cinesi, condizionati dal confucianesimo, la formazione ha un alto valore. Il rovescio della medaglia è che molti giovani hanno problemi con il work-life balance: gli straordinari sono all'ordine del giorno. Secondo il «China Youth Daily», controllato dallo Stato, ogni anno 600 000 persone





muoiono per il troppo lavoro. Questa cifra non è verificabile, resta il fatto che negli uffici di Shanghai e Pechino le luci sono accese anche a notte fonda.

Solo recentemente il nuovo ceto medio asiatico si è convinto che il benessere materiale non è tutto. Ma per Jessie Zhang l'avanzamento professionale è una priorità. Il suo bambino è affidato alle cure dei nonni, come spesso avviene tra i cinesi. Lei e suo marito vogliono i soldi. Non pensa che il prezzo potrebbe essere troppo alto. «Gli occidentali puntano alla sicurezza e alla qualità della vita, i cinesi sono più affamati», spiega Jessie.

Da musicoterapeuta a bancaria

Si è fatto buio sulla terrazza a Soho. Dietro milioni di finestre si accendono le luci. Gli studenti MBA rimangono fino a tarda sera alla loro postazione di lavoro presso la HKUST. Non dormono mentre l'Asia fiorisce.

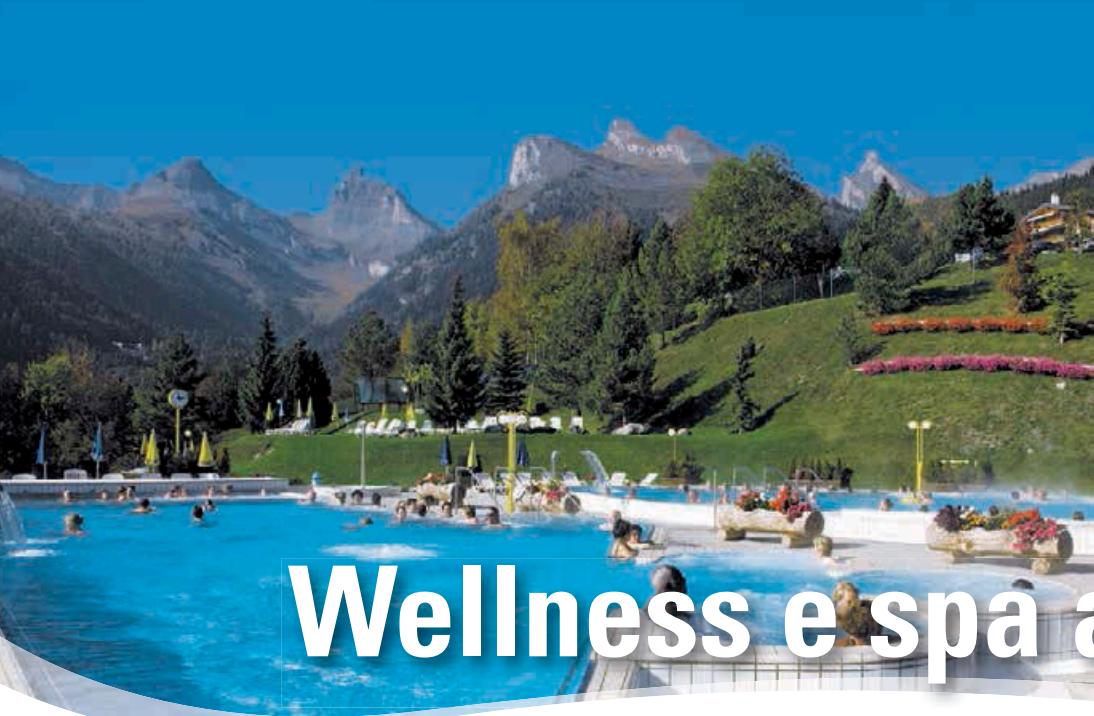
Si dice che un MBA sia utile agli studenti per cambiare posizione, settore o sede. Alla HKUST sembra possibile tutto. Lo scorso anno si è candidata una musicoterapeuta statunitense, racconta il direttore del programma Ferguson. Oggi lavora come investment banker a Hong Kong. □



La città è considerata la metropoli più propizia agli affari di tutto il mondo. Non esistono dazi di importazione e esportazione: nel centro di Hong Kong.

Philipp Mattheis è il corrispondente dalla Cina per «WirtschaftsWoche» e vive a Shanghai.

Chiusura redazionale di questo numero di Bulletin: 1.9.2014.



Wellness e spa alpino

Bagni termali e benessere

I Bagni d'Ovronnaz propongono un'offerta unica di bagni termali e wellness alpino.

Affidarsi ai massaggi mirati tra le mani di esperti terapeuti, approfittare delle virtù e dei benefici delle acque termali godendo contemporaneamente d'un panorama e d'una esposizione solare molto generosa, rilassarsi in un superbo contesto alpino, ecco l'eccezionale offerta dei Bagni d'Ovronnaz. Appartamenti di alto livello nelle nostre Residenze Alberghi***, tre bacini termali interni e esterni, una sauna/hammam, un fitness, come pure uno spazio wellness e un istituto di bellezza completano questa vasta offerta di benessere. Una vasta selezione di cure nel settore del benessere e dell'estetica contribuiscono ad un soggiorno riuscito in qualsiasi momento dell'anno.

Salute e bellezza

L'offerta «Bagni termali e benessere» riunisce in una stessa cura le proprietà dell'acqua termale, le virtù delle piante medicinali, i benefici dei prodotti dell'arnia come pure delle competenze di professionisti della salute e della bellezza. L'insieme di tutte queste prestazioni in un solo luogo di vacanza e di distensione rappresenta un'opportunità unica nella Svizzera Romanda. Lei può rifarsi così la sua salute usufruendo di vantaggi esclusivi. Approfittatene!



★★★+
RÉSIDENCE HÔTELIÈRE

Alloggio e prezzi

(base 2 persone / nord)

Mono o 2 locali da Frs 1027.– p.p.
Date : 29.06.14 – 19.12.14

Senza supplemento single durante la bassa stagione



Offerta scoperta

Questa offerta comprende:

- 6 notti (senza servizio in camera)
- 6 prime colazioni a buffet
- accesso illimitato alle piscine termali
- accesso illimitato al SPA et alle sale di rilassamento
- accesso illimitato al nuovo fitness
- 6 sedute di aquagym
- 5 sedute di fitball
- 6 sedute di "Bol d'Air Jacquier"
- prestito di accappatoi e sandali

Accesso illimitato al PANORAMIC ALPINE SPA e al fitness

Programma 7 trattamenti wellness:

- 1 massaggio ai oli essenziali, 50 min.
- 1 balneoterapica alle piante medicinali, 30 min.
- 1 pulizia del viso, 60 min.
- 1 trattamento del corpo ENATAE, 60 min.
- 1 impacco alle alghe, 45 min.
- 2 fanghi, 30 min.

Approfittate delle nostre condizioni esclusive!

1 settimana a partire da
invece di CHF 1'669.-

CHF 1'027.–

www.thermalp.ch

PRENOTAZIONE

Les Bains d'Ovronnaz | 1911 Ovronnaz/VS | 027 305 11 00 | reservation@thermalp.ch

Avanti il prossimo

Nei prossimi cinque anni, per oltre 70 000 PMI svizzere si prospetta un trasferimento di proprietà. Ma chi subentrerà alla guida?

Le PMI prediligono una soluzione in famiglia o perlomeno in azienda.

A tale scopo, è necessaria una pianificazione precoce e accurata – il problema dei soldi non è centrale.

Di Andreas Christen

Il patron di un'azienda nel corso della sua carriera deve prendere molte decisioni importanti, ma nessuna è di portata tanto ampia quanto la pianificazione della successione: a chi affiderò l'azienda quando un giorno uscirò di scena, e a quale prezzo? È soprattutto nelle imprese di famiglia, ovvero il 78 per cento di tutte le PMI svizzere, che la questione della successione assume un carattere anche sentimentale. Si tratta di assicurare continuità al lavoro di tutta una vita, forse addirittura di più generazioni.

Nell'ambito del ciclo di studi «Fattori di successo per PMI svizzere» Swiss Industry Research del Credit Suisse, in collaborazione con il Center for Family Business dell'Università di San Gallo, ha analizzato in che modo le PMI effettuano il passaggio generazionale e quali fattori sono importanti in questo processo. A questo scopo, sono state coinvolte nel sondaggio oltre 2000 PMI svizzere di tutte le regioni e di tutti i settori.

Mezzo milione di posti di lavoro

Le cifre sono impressionanti: all'inizio del 2013, il 22 per cento dei titolari di PMI prevedeva di trasferire la proprietà della propria azienda nei successivi cinque anni (si veda il grafico). Tradotto in termini di economia globale, ciò significa che entro il 2018 quasi mezzo milione di posti di lavoro in oltre 70 000 aziende dovrebbero essere interessati da un passaggio di proprietà. A trarre vantaggio da un'accurata pianificazione e attuazione della successione aziendale non sono solo i diretti interessati. Se il passaggio di consegne alla generazione successiva non compromette la buona conduzione dell'azienda, resta un valore economico sotto forma di posti di lavoro, creazione del valore e substrato fiscale.

Ma non sempre questo passaggio avviene con successo. La ricerca parte dal presupposto che fino al 30 per cento delle imprese non trova o non cerca alcuna soluzione successoria e scompare. Secondo il nostro sondaggio, le microimprese (da 1 a 9 collaboratori) manifestano più problemi nella ricerca di una soluzione successoria rispetto alle piccole (da 10 a 49 collaboratori) e medie imprese (da 50 a 249 collaboratori). Le microimprese sono quindi più propense a prendere in esame la chiusura o la liquidazione dell'attività.

Come anticipato, il 78 per cento delle PMI svizzere è costituito da imprese di famiglia. Sono queste ultime a essere particolarmente interessate dal tema della

successione aziendale, paura di perdere il potere, dubbi sull'idoneità dei successori o discordi sul (ri)orientamento strategico sono all'ordine del giorno.

Per scongiurare le complicazioni della successione in famiglia, è necessaria innanzi tutto una pianificazione successoria precoce e sistematica. Lo conferma la ricerca: se la situazione viene regolamentata all'interno della famiglia, il processo di successione dura mediamente 6,5 anni – quindi, rispetto ad altre soluzioni, è decisamente più lungo.

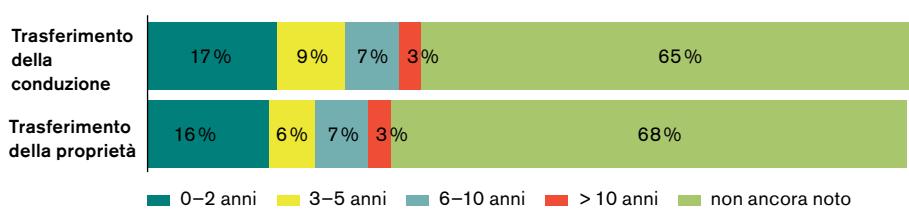
Preferenza per le soluzioni interne

Questo processo successorio scaturisce da una domanda: a chi voglio trasferire il

Successione aziendale

Quando si vuole trasferire la proprietà/la conduzione dell'azienda?

Quota di risposte, N = 2063



Fonte: Sondaggio PMI 2013 del Credit Suisse

successione aziendale: qui le due dimensioni lavoro e famiglia sono strettamente legate. Con l'uscita di scena del titolare, sia l'azienda sia la famiglia devono ridefinire i propri ruoli. Inoltre, la successione in ambito familiare nasconde un certo potenziale di conflittualità: litigi per le posi-

lavoro di tutta una vita? Le imprese di famiglia prediligono una soluzione interna alla cerchia familiare, le altre propendono per un passaggio di consegne a collaboratori interni. Ma non sempre la soluzione adottata coincide con le aspettative del titolare uscente. In realtà, >

l'impresa viene venduta ad acquirenti esterni più spesso del previsto. In questa casistica rientrano anche molte imprese i cui patron non avevano maturato un'idea chiara del potenziale successore, meno spesso del previsto sono i dipendenti a entrare in gioco. Spesso i collaboratori esprimono interesse in linea di principio, ma sovente si tirano indietro davanti alla responsabilità imprenditoriale e finanziaria. Lo stesso può accadere anche nelle imprese di famiglia: spesso i figli non hanno voglia di assumersi responsabilità o nutrono tutt'altre aspettative professionali.

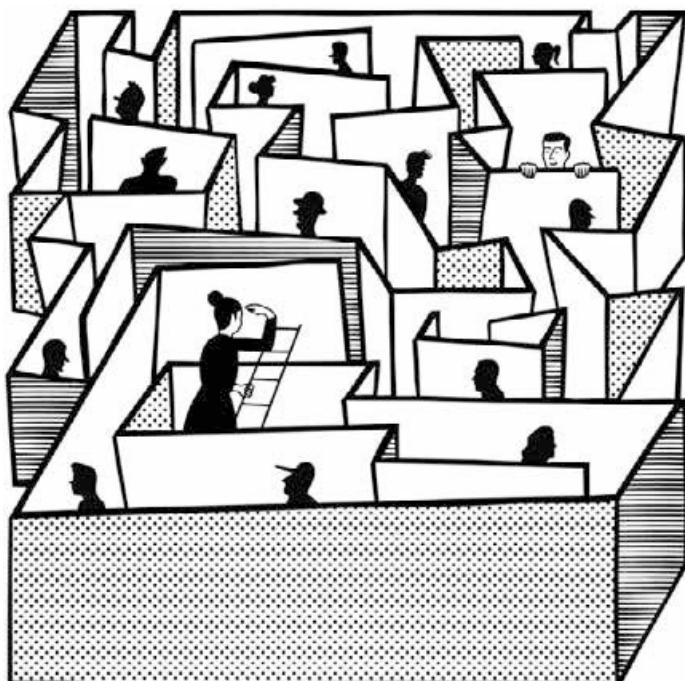
Sconto famiglia del 42 per cento

Prima o poi, in ogni successione emerge anche il problema del prezzo che il nuovo titolare deve pagare per l'impresa. A tale proposito lo studio mostra che, rispetto agli esterni, i collaboratori interni non hanno mediamente accesso a un prezzo più conveniente. Al contrario i membri della famiglia ottengono in media uno sconto del 42 per cento sul prezzo di mercato. E un quinto dei familiari subentra addirittura gratis nell'azienda dei predecessori.

Senza dubbio la questione del prezzo è importante per la regolamentazione della successione, ma secondo lo studio l'aspetto prioritario di un passaggio aziendale è la possibilità di autorealizzazione. Si tratta di una constatazione tipica per un paese con un mercato del lavoro efficiente, stabilità sociopolitica e una società orientata al consumo e al tempo libero, come la Svizzera. Molti imprenditori sembrano infatti riuscire nel loro intento di autorealizzazione. Si sentono bene nel loro ruolo e, per la maggior parte, raccomanderebbero a figli e amici l'attività imprenditoriale. La loro uscita di scena avviene quindi perlopiù per motivi di salute o età e solo raramente per motivi finanziari o per il desiderio di più tempo libero. □

Andreas Christen lavora per Swiss Industry Research del Credit Suisse.

«Interesse e domanda»



Come fa un'azienda a trovare personale valido, e come fa il personale valido a trovare un'azienda interessante? La consulente del lavoro Helen Handfield-Jones fornisce la sua spiegazione.

Intervista: Bernadette Calonego, illustrazione: Golden Cosmos

Signora Handfield-Jones, lo slogan di stampo militaresco «War for Talent» è diventato un must per la ricerca globale di talenti. Lei era presente quando è stato coniato. Come è accaduto?

Per cinque anni il nostro team di McKinsey ha intervistato 13 000 manager di oltre 120 aziende per cercare di capire come le imprese reclutino e integrino il loro personale dirigente. Un giorno, il mio collega Steven Hankin ha detto: «Se dovessimo scrivere un libro, dovrebbe intitolarsi *The War for Talent*. L'espressione rappresenta la

forsennata ricerca degli anni Novanta dei talenti migliori, in particolare nell'IT, ma anche negli altri settori. Furono tempi davvero feroci, in cui le aziende reclutavano in modo aggressivo anche dalla concorrenza.

Lei oggi sceglierrebbe lo stesso slogan?
No. Sebbene sia uno slogan efficace, il libro non vuole spiegare solo come reclutare il personale, ma anche come trattenerlo, apprezzarlo e incoraggiarlo. Abbandonerei la metafora della guerra.

È cambiato qualcosa alla base di questa «guerra dei talenti»?

Non per il personale dirigente di un'azienda. Più è elevata la posizione, minore è il numero dei candidati che possono svolgere ruoli così ardui e complessi. La cerchia di top manager è assai limitata. La situazione si inasprisce ancora di più a causa dei vuoti che sta lasciando dietro di sé la generazione del baby boom. Oggi la ricerca di talenti in determinati settori è ancor più intensa di un tempo, mentre in altri vi sono abbastanza successori a cui cedere il campo.

La globalizzazione e il conseguente ampliamento del talent pool non hanno placato la concorrenza per il personale qualificato?

Se da un lato la Cina, l'India e altre regioni del mondo hanno consentito l'accesso a un'enorme bacino di personale tecnico qualificato, dall'altro però ovunque si percepisce ancora la mancanza di personale dirigente e talenti creativi. Inoltre, il reclutamento di personale a livello globale è molto complesso a causa delle leggi sull'immigrazione e delle differenze culturali – nonché costoso. Questo le aziende occidentali devono ancora capirlo.

Esistono aziende che non hanno problemi con il personale dirigente?

Viene spontaneo pensare a quelle aziende che fanno affidamento esclusivamente sul talento, come i consulenti fiscali, i revisori contabili, gli studi legali o le società di investimenti. Ma gli esempi positivi giungono perlopiù dalle aziende dei settori della produzione e dei beni di

consumo, come General Electric, IBM, Procter & Gamble o Johnson & Johnson, che hanno un enorme successo nel reclutare, trattenere, apprezzare e incoraggiare ottimi manager.

Molte aziende si concentrano sul reclutamento dei più bravi e brillanti.

Ma questo ormai non basta più. Ci sono altri fattori importanti quasi quanto la selezione: le aziende dovrebbero preoccuparsi più a fondo del personale di cui già dispongono, iniziando con la valutazione delle prestazioni e del potenziale futuro dei loro dipendenti. Bisogna individuare i compiti più adatti a loro e non smettere di dare feedback, così come aiutare chi ha un grande potenziale a progredire all'interno dell'azienda, ma anche tener conto dei collaboratori seri e fidati e non tollerare quelli con scarse prestazioni.

Negli ultimi dieci anni sono cambiati i talenti e le capacità richieste ai top manager? Viene dato sempre maggior peso alla competenza sociale, ma anche alla capacità di collaborare con successo con il personale dell'azienda. I dirigenti devono coinvolgere e incoraggiare di più i collaboratori.

Bill Gates, fondatore di Microsoft, e Steve Jobs, di Apple, hanno abbandonato l'università. Lei crede che oggi un'azienda riconoscerebbe il loro talento?

Certe persone hanno una carriera così straordinaria che è difficilmente replicabile. Devono trovare una nicchia in cui poter realizzare il loro sorprendente potenziale, è difficile che si integrino in aziende tradizionali.

Quali sono le tre ragioni principali che spingono a scegliere un'azienda?

Prima di tutto un ambiente stimolante e in cui ci sia l'opportunità di crescere professionalmente. Altrettanto importanti sono i superiori per i quali si lavora. Sarà anche una verità lapalissiana, ma i «bravi capi» attirano bravi collaboratori. Infine, le persone cercano un'azienda che dia un senso alla vita dei suoi dipendenti e che li appassiona alle proprie prospettive.

E quali sono invece le ragioni principali che spingono a lasciare un'azienda?

Al primo posto sicuramente c'è la frustrazione: la gente è frustrata quando la propria carriera non progredisce come avrebbe voluto. In secondo luogo troviamo i datori di lavoro dalle vedute ristrette, che non hanno né visioni d'insieme, né prospettive e che non sanno entusiasmare i propri dipendenti. Terzo: quando i dipendenti non vengono apprezzati, né tanto meno viene riconosciuto il loro lavoro.

L'economista americano Paul Krugman verso la fine degli anni Novanta parlava di una svalutazione della formazione accademica, che, prevedeva, sarebbe stata la tendenza del XXI secolo. Prevedeva che molti degli impieghi che un tempo richiedevano un grado di istruzione elevato sarebbero scomparsi. Anche lei crede che chi ha una laurea in tasca avrà meno chance rispetto ai lavoratori specializzati o non qualificati? Questa è una visione un po' troppo semplificata: dipende dal settore professionale e dalla sede di lavoro. Settori diversi richiedono sempre personale diverso. Qui in Canada per esempio c'è grande carenza di personale specializzato e di artigiani, che devono però essere dotati di una formazione specifica.

Mettiamo che uno dei suoi figli quest'autunno debba iscriversi all'università. Quale corso di laurea gli suggerirebbe?

A lungo termine le prospettive per i laureati in matematica, scienze naturali, ingegneria e nelle varie specializzazioni mediche sono buone. Ma è pur sempre vero che si ha maggior successo se si ama il proprio mestiere. Bisogna trovare quest'equilibrio tra interesse e domanda. Se uno è appassionato di storia romana, forse potrà avere qualche chance nel campo della tecnologia dei musei. □



Helen Handfield-Jones, 56 anni, canadese, fa parte del team di autori di McKinsey che alla fine degli anni Novanta ha creato lo slogan «War for

Talent». Oggi dirige una società di consulenza del personale in Canada ed è considerata una luminare nell'ambito della valutazione dei CEO e della regolamentazione della successione.

Bernadette Calonego è giornalista freelance in Canada.



Zanzare 2.0

390 milioni di persone vengono infettate ogni anno dal virus dengue, 22 000 delle quali muoiono. Oggi le zanzare geneticamente modificate dovrebbero soppiantare le loro sgradite simili. Il progetto è promettente, ma criticato.

Di Andreas Fink

Piccole zanzare, grandi sciagure: ogni anno le zanzare uccidono più di quanto non facciano tutte le guerre del mondo. 1,2 milioni di persone all'anno restano vittime dell'agente patogeno della malaria, trasmesso dalle zanzare anofele. Anche la febbre dengue, contro cui non esiste né vaccino né terapia, si rivela fatale in 22 000 casi all'anno, una tendenza in costante crescita.

Da decenni ormai si sta tentando in ogni modo di decimare la zanzara portatrice del virus dengue, l'*Aedes aegypti*, che dal Nord Africa si diffonde in tutto il mondo. Durante la stagione delle piogge, quando gli sciami di zanzare assalgono le città tropicali, le autorità inviano truppe che sparano insetticida immergendo la città in una nuvola bianca velenosa. Poche settimane più tardi gli indesiderati ospiti tornano. Sia perché ormai sono diventati resistenti, sia perché la nube di insetticida non riesce a raggiungere tutte le uova. La generazione successiva è così già pronta all'attacco.

Piccole zanzare, grandi speranze: *Aedes aegypti* OX513A è il nome della variante geneticamente modificata dell'*Aedes aegypti*, che dovrebbe soppiantare l'originale. Il Brasile è stato il primo paese in cui nel 2014 è stata diffusa l'OX513A. Queste zanzare sono i primi animali geneticamente modificati a essere rilasciati sistematicamente in natura. Una vera e propria rivoluzione.

Un gene letale incorporato

L'autorità sanitaria brasiliana ha redatto un bilancio preventivo di 1,5 miliardi di real, circa 600 milioni di franchi, per l'azione insetticida. Ciò nonostante alla fine dell'anno i casi di dengue sono risultati ancora in crescita, esattamente come gli anni precedenti. Ufficialmente nel 2013 gli ammalati hanno raggiunto la cifra record di 1,5 milioni, ma in un paese tropicale così grande andrebbero aggiunti anche i numeri supposti mai dichiarati. «Servono velocemente nuovi metodi e strumenti per proteggere la popolazione urbana», afferma Paul Reiter, professore di entomologia all'Istituto Pasteur di Parigi, nonché uno dei più rinomati esperti di zanzare e dei loro effetti.

Ai confini della città brasiliana di Campinas, da fine giugno 2014 la società britannica di biotecnologie Oxitec alleva in capsule di Petri, cisterne e casse sino a due milioni di esemplari maschi di OX513A

alla settimana. Visti esteriormente questi animali non si distinguono dai loro simili nati in natura, ma in realtà contengono due geni modificati.

Uno è un marcatore fluorescente che permette di riconoscere gli insetti geneticamente modificati dai loro simili selvatici al microscopio elettronico. L'altro invece è il gene grazie a cui in futuro dovrebbero venire decimate in modo efficace le popolazioni di zanzare: il patrimonio genetico di questi animali è stato modificato in modo che nel loro habitat naturale venga prodotta in eccesso una proteina che provoca la morte dell'animale entro massimo tre giorni. In tre giorni i maschi di zanzara hanno tempo di trovare una femmina con cui accoppiarsi. Una volta avvenuta la fecondazione, la femmina, nettamente più grossa, deve pungere un essere umano per ricavare dal suo sangue le proteine necessarie. Circa cinque giorni più tardi depone le uova, che conterranno la stessa alterazione genetica del padre. Questa impedirà alla nidiata di sopravvivere.

I biotecnologi britannici di Oxitec hanno sperimentato questo metodo su prove in pieno campo, e pare che funzioni. Da cinque anni l'azienda creata nel 2002 dagli scienziati dell'Università di Oxford effettua test con le sue creature brevettate, che portano il nome ufficiale di OX513A, in Brasile, Malaysia, Panama e nelle Isole Cayman.

Dapprima si è iniziato nelle regioni di campagna, poi nella piccola città brasiliana di Juazeiro, in cui il tasso di dengue è tra i più alti al mondo. Insieme all'organizzazione non profit brasiliana Moscamed e all'università di San Paolo, gli inglesi indagano su quando e quanti dei loro insetti modificati devono liberare per evitare in modo efficace la crescita della prole. Le cifre sono molto promettenti: nelle zone dei test la popolazione di *Aedes aegypti* è stata ridotta del 93 per cento senza mettere a repentaglio le altre specie.

«Mostri alla Frankenstein»

Il fatto che presto verranno rilasciati sistematicamente animali geneticamente modificati in tutto il mondo suscita diverse critiche. «Sono mostri alla Frankenstein», afferma senza mezzi termini Helen Wallace, diretrice dell'ONG GeneWatch. Gli ambientalisti avvertono che dal rilascio di combinazioni genetiche non naturali potrebbero scaturire rischi inimmaginabili. Il CEO di Oxitec Hadyn Parry risponde con una semplicità disarmante: «I nostri animali muoiono. Vengono allevati solo per questo». Diversamente dal mais OGM, nell'ambiente non restano geni modificati.

Gli oppositori della tecnologia genetica ne dubitano e sostengono che potrebbero entrare in circolazione anche esemplari di femmina modificata, visto che la separazione tra larve maschi e femmine, e l'annientamento di queste ultime, avviene manualmente a cura del personale di laboratorio. Se per errore una zanzara femmina modificata venisse rilasciata, tramite una puntura si potrebbe verificare un imprevisto trasferimento genetico all'uomo, sospettano gli ambientalisti. Parry esclude questa possibilità. Nessuna delle proteine inserite giungerebbe alle ghiandole salivali delle zanzare modificate.

La «Commissione tecnica nazionale per la biosicurezza» brasiliana si è lasciata convincere da Parry e ha autorizzato il rilascio delle OX513A in tutto il paese. Così Oxitec, fondata nel 2002 anche grazie alla donazione della Bill & Melinda Gates Foundation e che oggi conta 50 dipendenti, può guardare a un futuro roseo. Siccome le zanzare appena nate non possono percorrere più di 400 chilometri, presto saranno necessarie molte altre «fabbriche» di OX513A per continuare a decimare le *Aedes aegypti*. «Molti comuni hanno un grande interesse nella nostra tecnologia», afferma Glenn Slade, che dirige gli affari brasiliani di Oxitec. Inoltre già da tempo gli esperti di genetica dell'azienda effettuano esperimenti su altri tipi di zanzare, come quella tigre o l'anofele, portatrice della malaria.

È davvero necessario eliminare l'*Aedes aegypti* dalle regioni tropicali e subtropicali? Le zanzare suicida OX513A avranno la stessa efficacia del DDT, il veleno che a metà del secolo scorso ha scacciato le cosiddette «zanzare della febbre gialla» da gran parte del continente americano? «Sono sicuro che i centri urbani e le altre zone a rischio saranno protette al meglio grazie alla nostra tecnologia», afferma Hadyn Parry. «Ma stento a credere che riusciremo a sconfiggere definitivamente l'*Aedes aegypti*. □

Andreas Fink è corrispondente dal Sudamerica di «Focus» (Germania) e «Die Presse» (Austria).

Sempre peggio... come sempre

Insolenti, irriverenti e pigri: i giovani d'oggi sono peggio di quelli di una volta. Il problema è che è così da millenni. Ecco la storia di una costante della mentalità umana.

Di Mathias Plüss

La lamentela sui «giovani d'oggi» è sempre attuale. Me ne sono accorto negli ultimi mesi, dopo aver intervistato molte persone anziane. La scrittrice Federica de Cesco, evidentemente nostalgica, nei cui libri spesso sono protagoniste ragazze sfacciate, deplora l'«irrispettosità» dei giovani d'oggi e auspica «insegnanti più severi». Il noto direttore d'orchestra Nikolaus Harnoncourt invece si lamentava di non venire più interpellato: «Un tempo la gente chiedeva consiglio ai più anziani. Oggi accade il contrario, il vecchio scemo deve starsene buono».

Certe affermazioni non sono del tutto insensate: quando eravamo giovani noi, il mondo a confronto era migliore. Ma veramente i giovani d'oggi sono peggio di quelli di un tempo? Sicuramente assumono comportamenti irritanti: ad esempio, nei grandi concerti all'aperto, sono passati dal lasciare per terra la loro immondizia, all'abbandonare lì le tende, se non addirittura a darvi fuoco.

Questa è un'assoluta novità, anche piuttosto scioccante. Un tempo non era così. Ma è davvero peggio di quanto accadeva in passato? Nel suo «Dolori e gioie di un maestro» del 1838, Jeremias Gotthelf raccontava ciò che accadeva nella valle dell'Emmental durante il giorno degli ossequi al balivo, in cui i ragazzi di 15 e 16 anni dovevano giurargli obbedienza.

Dopo la cerimonia i giovani si recavano all'osteria:

«Passeggiavamo, bevevamo e criticavamo con sdegno i nostri padri. Ognuno di noi si credeva un eroe, per strada non rispettavamo nessuno e anche prima di arrivare all'osteria c'erano alcuni tafferugli, preludi di ciò che sarebbe accaduto più tardi. [...] Presto



«Ognuno di noi si credeva un eroe, per strada non rispettavamo nessuno.»

Jeremias Gotthelf, 1838

il vino iniziava a fermentare nei giovani stomaci, volavano parole forti, si litigava con chiunque si incontrasse, i più grandi fomentavano la rabbia; i bicchieri seguivano le parole e presto iniziava la zuffa, sempre più violenta e sanguinosa [...]. Si tornava a >





I ragazzi di oggi sono più viziati di un tempo?

casa malmenati, con i vestiti della domenica tutti scompigliati e la testa sanguinante e sporca di vino».

È davvero meglio che bruciare le tende? Le impressioni sono sempre soggettive, ma quest'idea che i ragazzi di oggi siano più viziati di un tempo non è tanto una constatazione oggettiva, quanto una costante della mentalità umana. Ne abbiamo le prove.

Ultimamente durante un'intervista con una manager di circa 60 anni sono rimasto alquanto sconcertato, poiché questa rimpiangeva la responsabilità, la disciplina e la rettitudine che mancano alle nuove generazioni. E con «nuove generazioni» alludeva proprio alla mia, quella dei quarantenni. I quarantenni, da parte loro, come si è letto l'anno scorso su «Magazin», si infuriano per la presunzione e la maleducazione dei trentenni. Poco tempo dopo la stessa rivista pubblicava l'articolo di una giornalista ventiseienne inorridita dal conformismo e dal consumismo della generazione di sua sorella di 16 anni. Non si è mai troppo giovani per criticare chi è ancora più giovane.

Certe lamentele esistono da sempre, naturalmente in ogni epoca con sfumature diverse, ma i rimproveri sono gli stessi.

1 — Mancanza di rispetto

Un classico intramontabile: già Esiodo, uno dei poeti più famosi di sempre, nel 700 a.C. scriveva sui giovani della sua epoca: «Quando ero ancora giovane mi sono state insegnate le buone maniere e il rispetto per i genitori: la gioventù d'oggi invece vuole sempre dire la sua ed è sfacciata». Anche le risposte impertinenti non sono una novità: a Zurigo in una relazione del governo del 1594 si leggeva che i giovani «si oppongono spesso ai più anziani, rispondendo in malo modo, quando questi non permettono loro qualcosa». Un secolo più tardi una perizia criticava «la grande insolenza dei giovani», le loro «bestemmie sacrileghe», il «modo di parlare maleducato e osceno», il «pericoloso radunarsi e azzuffarsi per le strade», così come i loro «incontri furtivi agli angoli delle strade e in casa» al fine di divertirsi e ubriacarsi. E anche questa la-



«Quando ero giovane
mi sono state insegnate
le buone maniere e
il rispetto per i genitori:
la gioventù d'oggi
invece è sfacciata.»

Esiodo, 700 a.C. circa

mentela non giunge nuova: «Da sempre i giovani si alzavano rispettosamente al cospetto degli anziani, oggi invece: siediti giovane! Cammina vecchio piagnucole!» Scene viste sul tram? No, Friedrich von Logau, XVII secolo.

2 — Egoismo

«Generation Me» è il titolo di un libro della psicologa americana Jean Twenge. Alla base del libro c'è il concetto secondo cui i giovani d'oggi sono concentrati su se stessi. Si sente spesso dire che i giovani vogliono mettersi in mostra, che farebbero di tutto per la carriera. Se seguono un seminario all'università non è per interesse, ma per ottenere i punti ECTS di



A causa di Internet
tendiamo a
dimenticarci più
rapidamente
gli avvenimenti.

Betsy Sparrow, 2011

cui hanno bisogno per avere successo; non fanno un tirocinio per essere assunti, ma perché fa curriculum. Veri valori? Nessuno. Così almeno secondo i cliché. Questi rimproveri, apparentemente moderni, in realtà non lo sono affatto. Sulla prima pagina della «NZZ» del 22 febbraio 1886 si trova un articolo sfacciato, chiaramente di un giovane autore, in opposizione alle lamentele delle generazioni precedenti. Queste, a quanto dice l'articolo, sarebbero state: i giovani «cercano solo i piaceri materiali e l'appagamento del loro poco nobile egoismo; danno la caccia al profitto e si guardano bene dal far qualcosa che potrebbe rovinar loro la carriera». La risposta dell'autore, scaltra e ironica, oggi è valida come allora: se davvero i giovani fossero così disinteressati a ogni tipo di ideale, come mai allora all'università ci sono così tanti partecipanti ai corsi «di filologia e storia»?

3 — Consumo

Sperpero e mentalità dell'«usa e getta» sono certamente prodotti tipici della nostra società opulenta. Ma nel frattempo anche questa inizia ad avere i suoi anni, o meglio decenni. In un libricino di un insegnante di Zurigo del 1955, lo stesso racconta che i suoi studenti si rallegravano ben poco dei regali, anzi non se ne curavano affatto. Inoltre non li si poteva più portare in gita, perché erano già stati dappertutto. «Non si sa più di cosa hanno bisogno, questi viziati e compiaciuti bambini di città! Laddove ci si aspetterebbe una gioia unanime, si ottiene soltanto il naso arricciato di almeno 25 ragazzini. Non si può fare qualcosa di meglio, signor maestro? Non potremmo andare ad Amburgo, in Italia, a Marsiglia dai navigatori, o a Chicago dai gangster?».

4 — Decadimento dell'intelletto

Nel 2011 la nota rivista specializzata «Science» ha pubblicato un articolo della psicologa newyorkese Betsy Sparrow, che ha dimostrato con degli esperimenti la nostra tendenza a dimenticarci più rapidamente degli avvenimenti quando sappiamo che possiamo rivederli su Internet: come se volessimo conservare la nostra

memoria. Una cosa splendida, verrebbe da pensare, che ci consente di lasciare libera la mente per qualcos'altro. Invece no, la maggior parte della gente interpreta questo risultato negativamente: «Internet rende smemorati» o «Google nuoce alla nostra memoria» si legge sui giornali. È interessante vedere che è la stessa reazione che ebbe il faraone egizio Thamus più di duemila anni fa nel dialogo di Platone «Fedro», quando venne a conoscenza dell'invenzione dell'alfabeto: «Quest'invenzione provocherà la smemoratezza nelle menti di chi la apprenderà, poiché non verrà più esercitata la memoria», fu il suo commento sprezzante.

Ogni nuovo mezzo di comunicazione viene sempre accusato di essere nocivo, soprattutto per i giovani. La «lettura dei romanzi» avrebbe causato «fiacchezza, ostruzioni mucose, flatulenzen e stiticchezza» (1787), l'ascolto della radio avrebbe gonfiato il lobo auricolare in modo patologico (1920) e oggi si sostiene che il computer renda i nostri ragazzi grassi, stupidi, soli e violenti – lo psichia-

Thamus nell'Antico Egitto aveva avvertito che le lettere non avrebbero portato ad alcuna «vera saggezza», ma solo a una conoscenza apparente.

Almeno per il tanto temuto decadimento intellettuale, si può segnalare il cessato allarme: da quando sono stati effettuati i primi test d'intelligenza, il QI medio è aumentato praticamente in tutto il mondo, di addirittura 30 punti in cento anni. Questa è la conseguenza di un mondo che diventa sempre più complesso dal punto di vista tecnico: non si può quindi parlare di un istupidimento dovuto alla tecnica, al contrario.

Il decadimento non si è mai effettivamente verificato anche in altri campi. Come ha riportato recentemente la «Schweiz am Sonntag», negli ultimi 15 anni in Svizzera sono diminuiti il consumo di alcol e i fallimenti scolastici, così come il numero di gravidanze fra adolescenti e di giovani sessualmente attivi. Accade lo stesso nel resto dell'Europa centrale. Il sociologo di Zurigo Ernest Albert parla già di una «gioventù conservatrice».



«Il difetto maggiore della gioventù è che non se ne può più fare parte.»

Salvador Dalí

quindi i giovani assumeranno il comando e che con ogni novità apportata dai posteri, va perso un pezzo del mondo del passato. La trasfigurazione della propria gioventù è una forma di consolazione dalla consapevolezza della caducità, e la condanna dei giovani è sempre accompagnata da un alone di malinconia per il non poter essere più presenti. Salvador Dalí ha centrato il punto: «Il difetto maggiore della gioventù è che non se ne può più fare parte». □



«Il rischio dell'eccessiva semplificazione dello spirito e dell'abbruttimento.»

Thomas Mann, 1936

tra tedesco Manfred Spitzer parla di «demenza digitale». Anche in questo caso non si tratta di un rimprovero nuovo: lo scrittore tedesco Thomas Mann già nel 1936 avvertiva che l'avvento della tecnica porta con sé, soprattutto per «i nostri giovani» il «rischio di appiattimento, l'eccessiva semplificazione dello spirito e l'abbruttimento». D'altra parte il faraone

Trasfigurazione della propria gioventù
Come insegna la storia, questi fatti non impediranno all'eterna lamentela sui giovani maleducati di continuare. È vero, quando si è giovani si è spinti dagli ormoni e da un lobo frontale ancora poco sviluppato, si è spesso sconsiderati, egocentrici e poco empatici. «Sarebbe bene che l'età degli uomini dai dieci ai ventitré non esistesse», dice il vecchio pastore del «Racconto d'inverno» di Shakespeare. «Perché non fanno altro, in quest'età, che pensare ad ingravidar ragazze, fare ogni sorta di soprusi ai vecchi, rubare ed azzuffarsi».

Il problema è solo che gli anziani quasi sempre dimenticano di essere stati giovani a loro volta. Ma d'altronde è un processo naturale che si chiama «effetto della reminescenza»: con l'avanzare dell'età tendiamo a idealizzare la nostra gioventù e la realtà dei giovani d'oggi non può ovviamente vincere il confronto.

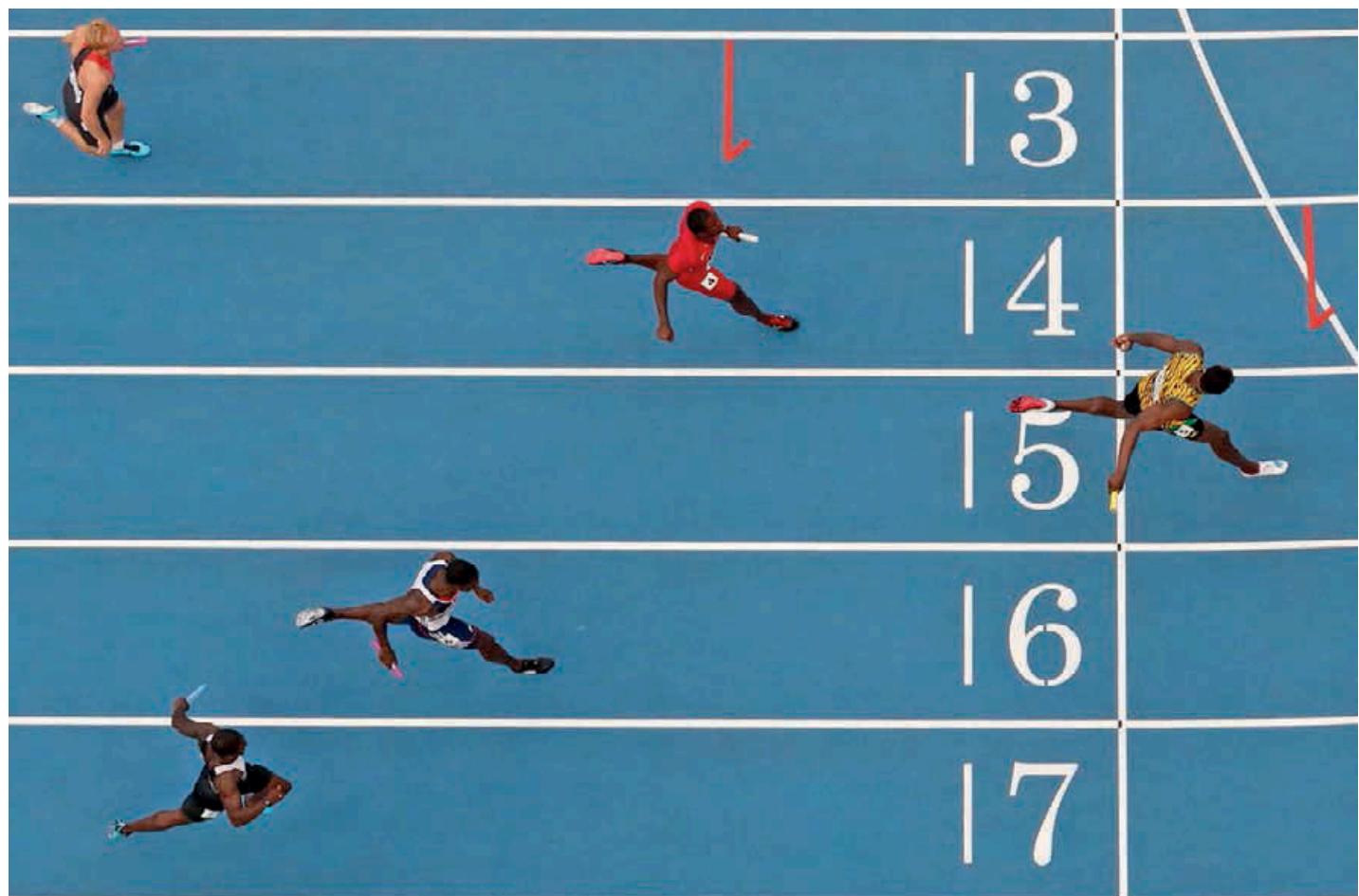
Probabilmente si tratta di una contesa primitiva che continua a svolgersi contro la novità: i vecchi sanno che presto se ne andranno. Sono consapevoli che

Mathias Plüss è fisico e giornalista scientifico freelance.

Più veloce, più in alto, più forte

Le nuove generazioni di atleti sono sempre le migliori. O almeno così si pensa. In realtà, le prestazioni dei primatisti di oggi non sono superiori a quelle degli atleti del passato.

Di David Epstein



La massima espressione dell'atletica: il velocista giamaicano Usain Bolt (davanti) nella 4×100 nel 2013 a Mosca.

Sessant'anni fa l'inglese Roger Bannister fu il primo uomo a correre il miglio in meno di quattro minuti e si sentì «come un fulmine in esplosione», nel momento in cui tagliò il traguardo. Da allora sono stati 1314 gli atleti che hanno corso il miglio in meno di quattro minuti. Ogni anno gli studenti corrono così veloce, persino gli adolescenti ci riescono. Il motivo di questo miglioramento delle prestazioni

è il continuo sviluppo della disciplina sportiva. O forse no?

Sir Roger ottenne il suo famoso record su una pista fatta di ceneri e scorie. Per un atleta un terreno del genere comporta un dispendio di energia molto maggiore rispetto alle piste in materiale sintetico odierno, e su una pista fatta di cenere si corre circa l'1,5 per cento più lentamente. Se si applica questo parametro a

tutti gli atleti che hanno corso il miglio sotto i quattro minuti, il loro numero cala del 60 per cento. Ne rimangono 500, un numero comunque alto perché nel frattempo sono aumentati i podisti, in particolare quelli provenienti dall'Africa orientale.

In effetti sono questi due fattori, l'innovazione tecnologica e la globalizzazione dello sport, a far sì che ad ogni nuova

generazione di atleti si raggiunga apparentemente un più alto livello di prestazioni fisiche.

Bolt (2014) vs. Owens (1936)

Nessuno sportivo personifica e dà meglio l'idea della atletica pura come il velocista giamaicano Usain Bolt. Tuttavia, analisi biomeccaniche del movimento delle gambe di Jesse Owens, vincitore dell'oro olimpico nel 1936, dimostrano che Owens sarebbe stato all'altezza del Bolt visto ai Mondiali dello scorso anno, se entrambi gli atleti avessero corso sulla stessa pista elastica in tartan.

In tutti gli sport, le innovazioni nelle infrastrutture e negli strumenti hanno contribuito al raggiungimento di prestazioni sempre migliori. Ad esempio i record mondiali di nuoto vengono superati in occasioni precise: da ricordare nel 1976 l'introduzione degli scarichi di fondo, che hanno permesso alla superficie dell'acqua di essere più calma.

Consideriamo anche il record dell'ora dei ciclisti. Nel 1972 il belga Eddie Merckx ha fissato il record a 49,431 chilometri. Biciclette con un'aerodinamica sempre migliore hanno permesso continui miglioramenti nelle prestazioni, fino ad arrivare al record del 1996, ottenuto con una bicicletta che somigliava quasi ad un missile, e che ha permesso di correre in un'ora addirittura 56,375 chilometri. Il leggendario Merckx era stato così battuto di ben sette chilometri da un inglese di nome Chris Boardman, del quale quasi nessuno si ricorda. La situazione portò nel 2000 all'annullamento del record da parte dell'Unione Ciclistica Internazionale, che ristabilì l'obbligo di utilizzare solo biciclette convenzionali come quella di Merckx. E qual è il primato di oggi? 49,700 chilometri, appena trecento metri oltre il record raggiunto dal grande Merckx quarantadue anni fa. Il miglioramento significativo del 1996 era dovuto quindi esclusivamente alla tecnologia.

Le prestazioni sono migliorate anche in discipline che non si prestano a particolari innovazioni tecnologiche: nella maratona, che si corre sempre su strada, ci sono stati negli ultimi anni miglioramenti

spettacolari. Il campione olimpico del 1904 sarebbe arrivato una buona mezz'ora dopo il vincitore del 2012: questo è dovuto molto all'evoluzione dei metodi di allenamento e dell'alimentazione degli sportivi. A quei tempi i maratoneti erano ancora tanto ingenui che per darsi energia bevevano un miscuglio di veleno per topi e cognac. Non stupisce che il campione olimpico del 1904 per poco non morì.

Il predominio dei Kalenji

I più recenti miglioramenti nelle prestazioni della maratona si devono soprattutto agli atleti dell'Africa orientale, che solo di recente hanno cominciato a prendere parte alle competizioni internazionali: e guarda caso quasi tutti i migliori atleti sono Kalenji, un'etnia keniota. Mentre col passare del tempo si è assistito a una stagnazione dei risultati dei maratoneti americani, europei e asiatici, tra i Kalenji vi è stato al contrario un miglioramento delle prestazioni. Sono diciassette gli americani che finora hanno corso la maratona in un tempo inferiore alle 2 ore e 10 minuti, contro i trentadue Kalenji che sono riusciti in questa impresa nel solo mese di ottobre dello scorso anno.

Grazie alle loro caratteristiche genetiche, i Kalenji sono forti nella corsa in climi caldi e secchi. Questo è dovuto all'adattamento evolutivo al caldo secco che nel tempo ha fatto loro sviluppare arti lunghi e magri, paragonabili agli elementi di un calorifero che, in relazione con la restante superficie del corpo rapportata al suo volume, riescono a dissipare una quantità maggiore di calore. Da quando i Kalenji hanno cominciato a partecipare alle competizioni internazionali, le proporzioni corporee dei tipici maratoneti si sono modificate.

Gli scienziati sportivi hanno osservato una simile tendenza in tutte le discipline sportive. In generale, man mano che con la globalizzazione dello sport si allargherà anche il pool di talenti, le strutture fisiche degli sportivi migliori si diversificheranno e diventeranno sempre più specializzate. La statura delle migliori ginnaste è passata da 160 cm a 145 cm negli ultimi trent'anni. Rispetto alla scorsa generazione gli avambracci dei

pallanuotisti sono diventati più lunghi in proporzione alla lunghezza totale delle braccia, cosa che porta un vantaggio meccanico quando si deve tirare la palla. E i talent scout di cestisti hanno fatto una ricerca così attenta di ragazzi alti che al momento, per ogni uomo americano che abbia tra i venti e i quarant'anni e sia alto almeno 214 cm, c'è una possibilità del 17 per cento che lo stesso ragazzo giochi nel campionato NBA.

Il tempo dei record è passato

Un team di ricercatori francesi ha fatto una scoperta sorprendente: se si volesse stabilire il punto medio tra i vari luoghi di nascita degli sportivi detentori di un record, si vedrebbe che cento anni fa quel punto si trovava sulle coste atlantiche del Portogallo, quando l'Europa e gli USA si contendevano tra loro quasi tutti i primati sportivi. Oggi invece questo punto medio si è spostato verso la Giordania, perché gli atleti da record vengono per la maggior parte dall'Africa orientale e dall'Asia. Gli studiosi hanno inoltre notato che i miglioramenti delle prestazioni sono sempre minori, poiché il numero di atleti cresce meno velocemente e anche l'innovazione sta rallentando. I record mondiali del miglio e dei 1500 metri, ad esempio, sono stati superati otto volte tra il 1950 e il 2000, e mai più da allora. Si prevede che la prossima generazione di atleti, a meno che non ci sia qualche spettacolare innovazione, sarà l'ultima a raggiungere nuovi record.

Cosa rimane dunque del motto olimpico «Citius, altius, fortius» – più veloce, più in alto, più forte? Gli scienziati francesi si esprimono con cautela in merito al trend osservato: «Questo potrebbe cambiare il motto e lo spirito olimpico». Il titolo della loro ricerca è più diretto: «La fine di Citius». □

David Epstein è giornalista sportivo e autore del best seller del «New York Times» «The Sports Gene». All'università era un ottimo atleta: ha detenuto, fra l'altro, il record della Columbia University sugli 800 metri.

Non cadere in tentazione

Walter Mischel è l'ideatore di un test geniale a base di marshmallow: chi lo supera da bambino avrà un miglior controllo sulla propria vita. Quest'esperimento ha reso lo psicologo famoso in tutto il mondo.

Di Stefanie Schramm

Signor Mischel, ha mai scritto una lista di buoni propositi per il nuovo anno?

Spesso! Ora però ho smesso perché non ha mai funzionato. D'altronde non sono nato per fare il ricercatore sull'autocontrollo, è un campo che ho approfondito in seguito, anch'io ero uno dei tanti a cui questo aspetto della vita dava qualche problema.

Quale proposito le ha dato più problemi?
Quando ero giovane fumavo molto: tre pacchetti al giorno, più la pipa e di tanto in tanto il sigaro. Poi però ho visto un paziente della clinica della Stanford University con il petto nudo e la testa rasata, coperto di piccoli segni grigi. Doveva sottoporsi alla radioterapia per curare il cancro. Rimasi scioccato e organizzai un piano concreto: ogni volta che mi fosse venuta voglia di una sigaretta, avrei dovuto pensare a quell'immagine. E mi obbligai ad annusare un contenitore pieno di mozziconi. Era il mio modo personale di recepire i risultati delle ricerche che venivano diffusi all'epoca. Volevo modificare la mia percezione delle sigarette: da accattivanti a disgustose.

E ha funzionato?

Sì, è durato circa tre settimane. Dopodiché non ho mai più fumato e sono passati 52 anni.

È stata questa la ragione che l'ha spinta a concentrare la sua ricerca sull'autocontrollo?

No, sono state le mie tre figlie, nate a poca distanza l'una dall'altra. Al tavolo della cucina potevo, per così dire, assistere a un miracolo: queste creature appena nate, incontrollabili, piagnucolose e strillanti si trasformavano, per lo meno qualche volta, in esseri dotati di controllo di sé, che se ne stavano seduti tranquilli ad aspettare. Osservavo il fatto, ma non avevo idea di quello che passava nella loro testa. Volevo assolutamente scoprirlo.

E così alla fine degli anni Sessanta ha ideato il famoso Marshmallow test (si veda il riquadro)?

Esatto, ma abbiamo lavorato anche con biscotti e salatini. Era importante che i bambini decidessero da soli che leccornia scegliere, perché per loro doveva costituire una vera tentazione. Provammo l'esperimento nell'asilo della Stanford University, con bambini di quattro e cinque anni. Li facevamo sedere a un tavolo e domandavamo: «Vuoi uno o due dolcetti?». Ovviamente ne volevano due. Allora rispondevamo: «Ne puoi avere uno solo subito, oppure due se aspetti finché non torniamo». Mettevamo un campanellino sul tavolo, con cui potevano chiamarci se non avessero resistito. E poi li osservavamo da una finestra, dalla quale però loro non potevano vederci. La

situazione ricordava quella di Adamo ed Eva nel Giardino dell'Eden: c'è una tentazione a cui si deve resistere, altrimenti si viene cacciati dal paradiso.

E i bambini cosa facevano?

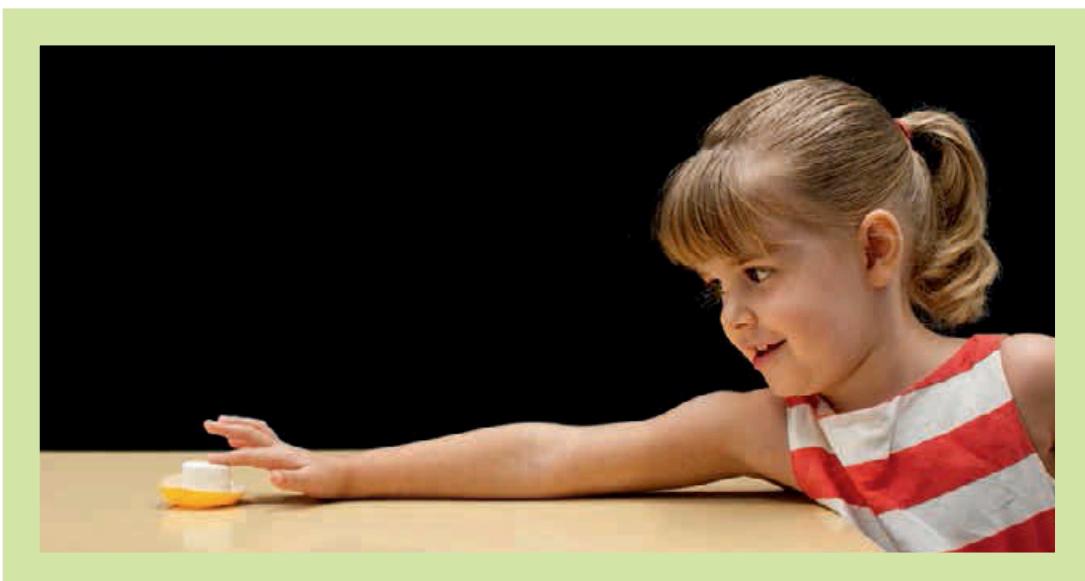
Provavano a distrarsi, coprendosi gli occhi con le mani, giocando, mettendosi le dita nelle orecchie e nel naso, canticchiando. Erano straordinariamente ingegnosi. Una bambina è riuscita addirittura ad addormentarsi. I bambini più grandi parlavano da soli: «Se ora ne mangio uno, poi non potrò avere il secondo. Se non suono il campanello, poi potrò averli tutti e due». Osservare questa lotta con se stessi è stata un'esperienza davvero straordinaria.

Quanti bambini riuscivano ad aspettare che lei tornasse?

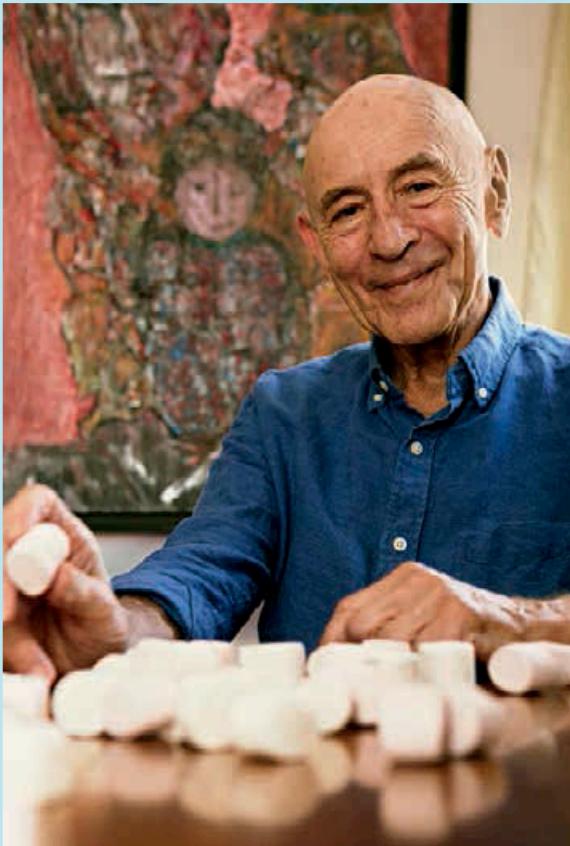
Dal 10 al 20 per cento. C'era poi un altro 10-20 per cento che divorava il marshmallow praticamente subito, i restanti invece erano una via di mezzo.

Come si comportavano quelli che riuscivano ad attendere più a lungo?

Quello che ha fatto la differenza è stata la loro decisione di concentrarsi sull'oggetto della tentazione, quindi sul dolcetto, oppure di mantenere le distanze dallo stesso. Alcuni lo hanno fatto letteralmente spingendo il marshmallow dall'altra parte del tavolo. >



Il Marshmallow test venne inventato alla fine degli anni Sessanta e da allora è stato seguito da numerosi esperimenti simili. Le immagini mostrano una serie di test eseguiti dalla University of Rochester (2012) in merito all'influenza dei fattori ambientali sulle reazioni dei bambini.



Walter Mischel

Walter Mischel nasce a Vienna nel 1930. A otto anni fugge dal nazismo insieme alla sua famiglia negli Stati Uniti. Negli anni Cinquanta studia Psicologia alla Ohio State University, dopodiché diventa professore a Harvard e Stanford. Presto si dichiara contrario alla scuola di pensiero che ritiene responsabili del comportamento umano soltanto le caratteristiche della personalità, sottolineando invece il peso dei diversi contesti. Vive a New York e insegnava alla Columbia University.

Il Marshmallow test

L'esperimento è semplice e i risultati sorprendenti: Walter Mischel e i suoi colleghi hanno chiesto ai bambini di un asilo di decidere se preferivano ricevere un marshmallow subito, oppure due se avessero aspettato. Dopodiché hanno registrato per quanto tempo riuscivano a resistere alla tentazione. Nei decenni seguenti hanno continuato a tenere sotto osservazione i soggetti del test: chi da bambino aveva resistito di più da adulto ha ottenuto un maggior successo, è cresciuto più sano, con meno problemi sociali e più equilibrato a livello emotionale.

Link:

<http://www.youtube.com/watch?v=Y7kjsb7iyms>

La capacità di esercitare il controllo su se stessi è innata?

Tutto il contrario! Con qualche semplice trucchetto, anche i bambini che al primo tentativo non avevano resistito neanche un minuto vi sono riusciti successivamente. Abbiamo detto loro che potevano immaginare che i marshmallow fossero batuffoli di cotone, o piccole nuvole. Di colpo furono in grado di aspettare un quarto d'ora.

Cosa c'è dietro?

Nel nostro cervello esistono due tipi di ragionamento, io li chiamo «caldo» e

«freddo». Il ragionamento freddo e razionale avviene ad opera della corteccia prefrontale, dove vengono generate le rappresentazioni astratte, come l'immagine dei batuffoli di cotone. Alcune parti del cervello che si sono sviluppate prima, come l'amigdala, sono invece responsabili del «ragionamento caldo», che crea immagini allettanti, che danno l'idea di quanto buono, morbido e dolce sia il marshmallow. Quando riusciamo ad attivare il ragionamento freddo, superiamo meglio il test e attendiamo di più per ottenere la ricompensa.

Come se la sono cavata le sue figlie al Marshmallow test?

Sono state davvero brave. Tuttavia va detto che una di loro aveva dell'uva passa in tasca e mentre aspettava i due biscotti l'ha mangiata tutta. Tra l'altro oggi è un ottimo medico neonatale. Devo però sottolineare che non ho incluso le mie figlie nello studio ufficiale, ma sono state molto utili nella mia successiva osservazione degli altri bambini man mano che questi crescevano. Cosa peraltro assolutamente non programmata.

Come è andata?

Ogni tanto chiedevo a cena «Cosa fanno adesso questo e quello? Come sta il tal dei tali?». Così iniziai a prendere appunti e a metterli a confronto con i risultati del Marshmallow test: sembrava esserci una correlazione. Così decisi di effettuare un esame sistematico trascorsi dieci anni dal primo studio.

Con quale risultato?

Abbiamo riscontrato una correlazione sorprendente: chi a quattro anni aveva saputo resistere più a lungo a 14 era cognitivamente più efficiente, aveva voti migliori e spiccate abilità sociali. Successivamente ci siamo serviti anche dei risultati del SAT, il test nazionale da cui dipende l'ammissione al college. La differenza tra quel terzo dei bambini che riusciva a resistere più a lungo e il terzo che resisteva di meno era di circa 200 punti. È piuttosto sorprendente se si pensa che allora la media SAT era di circa 1000 punti.

Ha poi tenuto ancora sotto osservazione i soggetti del test?

Sì, abbiamo constatato che a circa 30 anni, quelli che da bambini avevano dimostrato un maggiore autocontrollo avevano un indice di massa corporea più basso, e quindi minori problemi di peso. E a 40 anni i miei colleghi li hanno sottoposti a una risonanza al cervello. In quelli che a quattro anni avevano resistito più a lungo, la corteccia prefrontale, che controlla il comportamento impulsivo, era più attiva. In quelli che invece non avevano superato il test altrettanto brillantemente, era più attivo lo striato ventrale, la regione del cervello che ha a che fare con il desiderio, il piacere e le dipendenze. Le differenze quindi sono visibili addirittura nel cervello!

Com'è stato incontrare quei bambini dell'asilo dopo quarant'anni?

Non li ho incontrati personalmente, ma due di loro mi hanno contattato. Volevano sapere come se l'erano cavata all'asilo con il Marshmallow test. Naturalmente non gliel'ho detto, nessuno dei soggetti testati lo sa.

Per uno studio a lungo termine come questo, un ricercatore necessita di disciplina, vero?

Sì, e di longevità! Da un lato mi hanno sempre affascinato le differenze tra esseri umani, ma dall'altro ancora di più sapere che si può apprendere l'autodisciplina con semplici strategie, prima fra tutte il

«Nel nostro cervello esistono due tipi di ragionamento.»

«Se succede così, allora io...», ad esempio: «Se ho fame e vado verso il frigo, non lo apro». E poi grazie al ragionamento freddo e razionale, che si può innescare in modo relativamente semplice: «Se mi arrabbio, conto da cento a zero». Già al 92 in genere non si è più in collera. Sembra stupido da quanto è facile, ma funziona incredibilmente bene. E se si riesce a resistere alle tentazioni, si può avere un miglior controllo sulla propria vita.

Dunque pensa che la cosa più importante della vita sia l'autodisciplina?

No, no! Esistono moltissime situazioni in cui sarebbe più opportuno suonare il campanello, in cui dovremmo gustarci il marshmallow e non farci impartire ordini dalla nostra corteccia prefrontale. La cosa più importante della vita è saper distinguere quando è più furbo rimandare una ricompensa e aspettare, e quando non lo è. In un momento di forte inflazione per esempio non ha alcun senso risparmiare. Inoltre, se si diventa prigionieri dell'autodisciplina, la vita passa e rischiamo di non accorgercene.

La sua ricerca si è sempre focalizzata su come si possono affrontare le difficoltà. Ha a che fare con la storia della sua vita? Da bambino il nazismo la costrinse a fuggire da Vienna.

Sicuramente c'è un legame. E questo non vale solo per la mia ricerca sull'autocontrollo, che, come ho detto, è necessario, ma non sufficiente, per riuscire nella vita. Ho capito in prima persona che è necessario avere anche obiettivi importanti e

nutriti dalla passione. Quand'ero un bambino rifugiato ne avevo uno: volevo restituire a me e alla mia famiglia una vita degna di essere vissuta. Mentre a Vienna appartenevamo al benestante ceto medio, negli Stati Uniti ci siamo ritrovati in condizioni di estrema povertà. Ci avevano preso tutto, è stato davvero difficile. Questo ha alimentato in me il desiderio di risarcimento, di riparare a questo danno. Con tanta autodisciplina, ma senza obiettivi appassionati e importanti si può essere bravi ma condurre una vita senza significato. □

Stefanie Schramm è autrice di libri e giornalista scientifica ad Amburgo. Lavora tra l'altro per «Die Zeit» e la radioemittente tedesca Deutschlandfunk.

Piccole vittorie

Per un anno, la 22enne Leanne Moore ha prestato servizio di volontariato tra i bambini svantaggiati di una scuola di Londra. Ecco il racconto di questa toccante esperienza.

Di Simon Brunner

«Sono cresciuta in campagna e volevo farmi un'idea di come fossero le scuole in città. Esistono tanti stereotipi, volevo vedere con i miei occhi», afferma Leanne Moore. Ha appena concluso un anno di lavoro volontario per un'organizzazione caritatevole, la City Year UK. Nel suo ruolo di modello, mentore e tutor per i bambini svantaggiati, ha accumulato 1500 ore di lavoro non retribuito.

«All'inizio ero spaventata. Ben presto mi sono resa conto che dovevo lasciarmi alle spalle la mia solita vita. Un tipico giorno di scuola iniziava alle 7.30 del mattino con il servizio di prescuola per 20-30 bambini. Preparavamo un pasto caldo e facevamo giochi da tavolo, usavamo gli iPad o sfogliavamo libri. Senza noi volontari, la scuola non avrebbe potuto offrire questo servizio».

La scuola elementare cui Leanne Moore è stata assegnata da City Year UK si trova a Hackney, dove il tasso di povertà infantile è del 37 per cento, ovvero al terzo posto della graduatoria londinese. Un terzo dei bambini ha diritto a pasti scolastici gratuiti, il 40 per cento necessita di un supporto pedagogico, il 44 per cento non parla inglese a casa.

Momenti culminanti dell'anno

«Dopo il servizio di prescuola, affiancavo i bambini della cosiddetta Focus List, che necessitavano di un sostegno in più durante le lezioni. Un bambino di nove anni aveva difficoltà in tutte le materie, ma in matematica è migliorato al punto da riuscire a risolvere sette od otto problemi in un'ora, mentre prima non riusciva a completare nemmeno il primo. In inglese impiegava mezz'ora per scrivere una parola, ora riempie una pagina intera. Sono questi i momenti culminanti dell'anno».



Esempio e mentore: Leanne Moore (a sinistra) durante il suo servizio volontario a Hackney.

Quelli di City Year UK chiamano «stelle di mare» questo tipo di vittorie, ispirandosi alla storia della ragazza che dopo una tempesta ributta in acqua le stelle di mare spiaggiate, inducendo gli astanti, dapprima scettici, a fare altrettanto.

Leanne Moore trascorreva con i bambini anche i momenti di gioco e di pausa, li aiutava con i compiti e organizzava laboratori di scienze, arte e cinema. L'ha fatto anche per prepararsi alla sua carriera di insegnante di scuola elementare, dopo la laurea conseguita alla University of Winchester.

Faticoso, ma appagante

Gli scolari consideravano i volontari come Leanne Moore come figure «a metà tra gli insegnanti e gli amici», sostiene. «Di conseguenza trovavano più facile aprirsi con noi».

La ventiduenne Moore è originaria dell'Hampshire, una zona rurale a sudovest di Londra. Ammette: «Non sapevo molto della capitale, e ancora meno di Hackney. L'anno da volontaria mi ha aperto gli occhi sulla realtà domestica degli scolari. I bambini portano i loro problemi a scuola, lo si capisce da come si comportano».

Il bilancio di Leanne Moore sul suo anno di volontariato è positivo: «I successi degli scolari erano anche i miei. L'anno è stato faticoso, ma appagante. Mi sentivo come una mamma orgogliosa, anche se non ho figli». □

L'organizzazione City Year UK riunisce giovani di talento, di età compresa tra i 18 e i 25 anni, con i background più disparati, accomunati dal desiderio di impegnarsi nel sociale. Nell'ambito di un servizio volontario della durata di un anno, devono fungere da modelli, mentori e tutor per i bambini delle scuole delle città.

Sito web: www.cityyear.org.uk
Twitter: [@CityYearUK](https://twitter.com/CityYearUK)

City Year è un'organizzazione partner della Credit Suisse EMEA Foundation a Londra.

Barometro della gioventù Credit Suisse 2014



Il grande sondaggio condotto negli Stati Uniti,
in Brasile, a Singapore e in Svizzera
Incentrato su: universo digitale

Cosa pensano i giovani

I «millennials» sono in auge: «Time» definisce i giovani nati sul finire del secolo scorso come la spiccatamente individualista «Me Me Me Generation», «Forbes» annuncia un nuovo dominio mondiale («Millennials Will Soon Rule The World») e «Die Zeit» si chiede con apprensione: «Vogliono anche lavorare?». Gli articoli mostrano stereotipi analoghi. La «generazione Y», come viene anche chiamata, è costantemente alla ricerca di un senso. È vittima del consumismo. Non si interessa di politica. E proietta sempre più la propria vita nel mondo digitale.

Nel barometro della gioventù Credit Suisse si trovano risposte fondate sull'atteggiamento mentale di questa generazione. Il barometro, giunto alla sua quinta edizione, è stato condotto tra giovani di età compresa tra i 16 e i 25 anni di Stati Uniti, Brasile, Singapore e Svizzera. Quali risultati saltano più all'occhio? Ecco una sintesi dei più significativi.

- Digitale, digitale, digitale: per circa il 90 per cento degli intervistati, Internet rappresenta un elemento importante o addirittura irrinunciabile, molti si sentono profondamente legati alla loro «online community». Eppure l'equazione cultural-pessimistica «digitale = superficiale» è inadeguata. Da un lato i giovani usano spesso Internet per informarsi, dall'altro sono consapevoli dei pericoli di un uso improprio. Alla domanda su chi debba tutelarli in rete, oltre il 78 per cento in tutti i paesi ha affermato: loro stessi.
- Valori saldi: sorprendentemente il sistema dei valori risulta solido. L'impressione che questa generazione sia costantemente alla ricerca di un senso non trova conferma.
- Svizzera: la gioventù locale se la passa (ancora) bene; il lavoro non ha particolare importanza, ma le vacanze sì. I giovani sanno di avere le spalle coperte dai genitori e non puntano a fare meglio di loro dal punto di vista finanziario. Preferiscono seguire le proprie inclinazioni. Tuttavia, nel paradiso elvetico spuntano le prime nuvole: si delinea all'orizzonte un conflitto generazionale; inoltre, è fonte di incertezza la questione del rapporto con gli stranieri, in generale e di provenienza UE in particolare.
- Brasile: il paese più grande dell'America latina è agli antipodi rispetto alla Svizzera. Lì i giovani sono insoddisfatti, diagnosticano una corruzione diffusa e, quasi all'unisono, pretendono riforme.
- Stati Uniti e Singapore: tra i giovani di entrambi i paesi dominano le preoccupazioni materiali.

Abbiamo suddiviso i risultati del barometro della gioventù in quattro capitoli e due esperti analizzano i giovani di oggi. Vi auguriamo una piacevole lettura osservando i mille volti dei millennials.



Oltre il
78%
 dei giovani
 in tutti
 i paesi
 sa chi è più
 idoneo
 a tutelarli
 su Internet:
 loro stessi!

La redazione

Contenuto

01 – Universo digitale

Click, scroll, like: la generazione digitale vive in un mondo di gadget e app, che sono strutturati in modo più chiaro di quanto pensino molte persone. – 58

02 – Obiettivi di vita e valori

La fiducia è alta (tranne che in Brasile), ma economia e società non hanno bisogno dei giovani. Cosa fare? – 60

Svizzera – Saggio

Thomas Held sulla gioventù svizzera – 62

Internazionale – Intervista

Lynne Chisholm sulla gioventù internazionale – 65

03 – Scuola, lavoro, finanze

Generazione razionale: non è sul lavoro che ci si realizza, lo studio è importante (tranne che in Svizzera), si risparmia denaro. – 68

04 – Politica e società

Incombono nuovi disordini? I brasiliani chiedono riforme e sono insoddisfatti. – 70

Per il barometro della gioventù Credit Suisse 2014 sono stati intervistati circa 1000 giovani tra i 16 e i 25 anni in ciascuno dei seguenti paesi: Svizzera, Stati Uniti, Brasile e Singapore.



Il sondaggio

Il sondaggio è stato condotto dall'istituto di ricerca gfs.bern fra aprile e giugno 2014, prevalentemente online. Dal 2010 il barometro della gioventù viene rilevato ogni anno per conto del Credit Suisse. L'analisi per Bulletin è stata effettuata dalla redazione (Simon Brunner). In questa edizione sono state poste anche domande sull'identità digitale e sul rapporto tra la Svizzera e l'UE.

La versione integrale dello studio

In questo dossier trovate i risultati principali e i più interessanti, oltre alle interpretazioni degli esperti. L'intero studio, completo di domande e risposte, è disponibile alla pagina Internet del barometro della gioventù Credit Suisse:

www.credit-suisse.com/jugendbarometer



01 – Universo digitale

USA
Brasile
Singapore
Svizzera

Niente contraddistingue di più la presente generazione della sua affinità con il mondo digitale. Dal barometro della gioventù emerge per prima cosa come i mezzi di comunicazione digitali pervadano il mondo dei giovani, poi con quanta precisione i giovani riescano a differenziare i diversi tipi di dispositivi e programmi e, infine, che sanno perfettamente chi è responsabile della protezione dei loro dati.

Per comunicare con gli amici vengono utilizzati una serie di diversi strumenti digitali (fig. 1.1). WhatsApp è il servizio di messaggistica preferito dai giovani. La società venne fondata nel 2009, e all'inizio dell'anno è stata venduta a Facebook per 19 miliardi di dollari statunitensi. In Brasile l'utilizzo di WhatsApp è aumentato di 38 punti percentuali, mentre non sembra (ancora) molto amato negli Stati Uniti, dove il mezzo di comunicazione più diffuso rimangono gli SMS.

Facebook: questo social network occupa una posizione significativa tra i giovani, quasi 9 su 10 sono iscritti. È molto «in» soprattutto in Brasile e a Singapore (fig. 1.5); le voci che ne pronosticano periodicamente il declino sembrano essere premature. Per circa 9 giovani su 10, Internet ha un ruolo molto importante nella vita o è persino irrinunciabile (fig. 1.2), infatti molti lo utilizzano quotidianamente per più di due ore a fini privati (fig. 1.3).

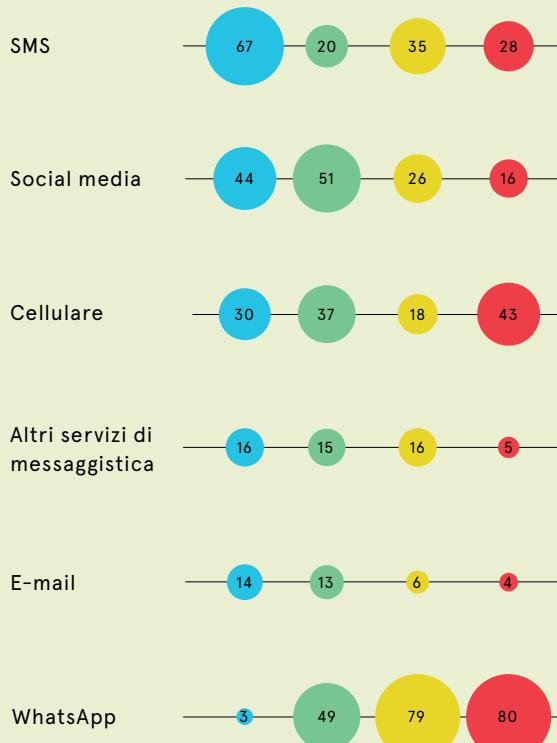
Responsabilità per la privacy

Anche nel reperimento di informazioni, il digitale gioca un ruolo significativo. Le pagine dedicate all'informazione su Internet sono molto seguite. I quotidiani cartacei a pagamento stanno invece progressivamente perdendo importanza (fig. 1.4). Particolarità della Svizzera: la stampa gratuita. Il 23 per cento dei giovani svizzeri leggono «20minuti», «Blick am Abend» o giornali simili. Se si pensa al rifiuto da parte dell'opinione pubblica che la stampa gratuita incontrò quando venne introdotta, oggi si può certamente dire: probabilmente non vi è mai stata nessuna generazione che legge tanto i giornali come oggi i giovani della Svizzera.

Fig. 1.1 – Comunicare con gli amici

La grande popolarità di WhatsApp

«Quali possibilità sfrutta per restare in contatto con i suoi amici?»
in percentuale



Fatto 1.1 – Comunicare con gli amici

Il **90%** o più dei giovani di tutto il mondo crede che la politica dovrebbe rafforzare la tutela dagli abusi sui dati digitali.

Cosa è «in» tra i giovani (fig. 1.5)? Strumenti e programmi digitali. Solo negli Stati Uniti la televisione gioca (ancora) un ruolo importante, forse perché lì le serie televisive sono espressamente rivolte a un pubblico giovane, e in alcuni casi hanno sostituito le pellicole cinematografiche. In Svizzera, oltre agli smartphone, sono molto amate attività come incontrare gli amici e andare in vacanza (si veda anche il capitolo 3).

Negli anni, piattaforme quali MySpace o Orkut, la versione brasiliana di Facebook, sono invece diventate «out» (fig. 1.6). Di seguito si vede come la ruota digitale giri in fretta e come sia labile la lealtà

del gruppo di consumatori giovani, ossia come i giovani seguano le varie tendenze.

Infine sul tema protezione dei dati: mentre i loro genitori hanno dovuto lottare per una maggiore protezione della loro sfera privata, la presente generazione dà l'impressione di rivelare molto più facilmente e senza un vero obiettivo a un pubblico sconosciuto commenti, immagini e video. Nonostante ciò i giovani sono consapevoli del problema. Sanno infatti che devono proteggersi da soli nel mondo virtuale (si veda anche pagina 67) e più del 90 per cento di loro chiede alla politica «tutela dagli abusi sui dati digitali» (fatto 1.1). □

Fig. 1.2 — L'importanza di Internet nella vita di tutti i giorni

Per più dell'87% la rete è molto importante

«Che importanza ha Internet nella vita di tutti i giorni?»
in percentuale

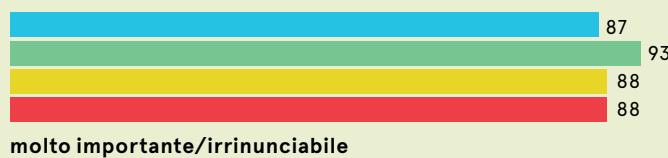


Fig. 1.3 — Uso dei mezzi di comunicazione

Online per due o più ore al giorno

«Per quanto tempo in media al giorno usa Internet per uso privato?»

in percentuale

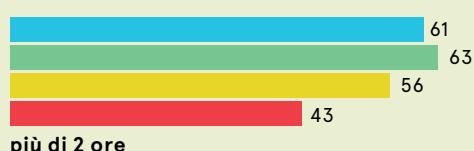


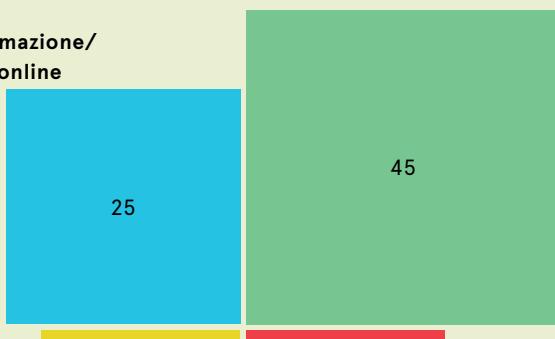
Fig. 1.4 — Fonti di informazione più importanti

Internet batte i giornali

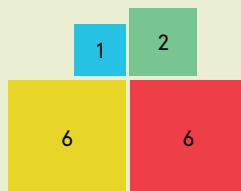
«Qual è per lei la fonte d'informazione più importante?»

in percentuale

Internet:
siti di informazione/
quotidiani online



**Quotidiani
a pagamento**



*Solo in Svizzera:
il 23% legge
quotidiani gratuiti
come «20minuti» o
«Blick am Abend».*

Fig. 1.5 — Tendenze

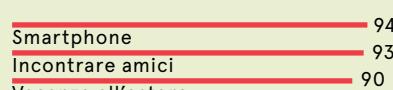
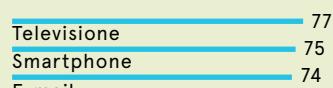
«In»: il mondo virtuale

«Di seguito riportiamo un elenco composto da elementi molto diversi fra loro.

Valuti se sono <in> nella sua cerchia privata e, allo stesso tempo, se lei ne fa uso.»

(Prime 3 posizioni per ogni paese)

in percentuale



Più dell'87% degli intervistati in tutto il mondo è iscritto a un social network.

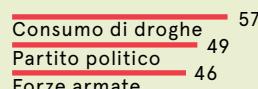
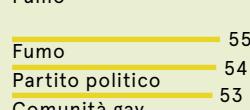
Fig. 1.6 — Tendenze

«Out»: uso di droghe, partiti, piattaforme Internet obsolete

«Di seguito riportiamo un elenco composto da elementi molto diversi fra loro. Valuti se sono <out> nella sua cerchia privata e, allo stesso tempo, se lei non ne fa uso.»

(Prime 3 posizioni per ogni paese)

in percentuale



02 – Obiettivi di vita e valori

USA
Brasile
Singapore
Svizzera

La buona notizia: se si chiede ai giovani come si prospetta secondo loro il futuro, la maggior parte di essi, tranne a Singapore, è fiduciosa (fig. 2.1). Quella cattiva: in Brasile la fiducia è diminuita di 11 punti percentuali negli ultimi due anni, i giovani del paese più grande dell'America latina si sentono sotto pressione e sono insoddisfatti (approfondimenti a pagina 70). Il dato positivo riferito al Brasile: più di due terzi degli intervistati vogliono assumersi le proprie responsabilità (fatto 2.1).

Nell'espressione molto usata «generazione Y» la «Y» indica la ricerca di un senso tipica dei giovani (Y = Why?). Il barometro della gioventù invece non fornisce indicazioni particolari su una ricerca permanente del senso della vita. Il panorama dei valori (fig. 2.2) appare stabile: nessuna voce è cambiata di più di 0,3 punti rispetto allo scorso anno, molte sono addirittura rimaste invariate.

Da un punto di vista globale non vi sono giovani realmente conservatori in nessun paese. E ad altruismo e famiglia/amici viene attribuita dappertutto molta importanza. I giovani brasiliani si caratterizzano per valori molto forti, in particolare per ciò che riguarda il senso religioso, l'altruismo e il postmaterialismo. È tipico del Brasile anche un atteggiamento edonistico, anche se meno spiccato di quanto ci si possa aspettare. I giovani svizzeri sono meno materialisti e hanno meno senso religioso. Negli Stati Uniti e a Singapore la fascia di giovani tra i 16 e i 25 anni è più materialista, e lo si vede anche nell'analisi dei loro problemi (si veda a pagina 70).

Nessuna garanzia dai genitori

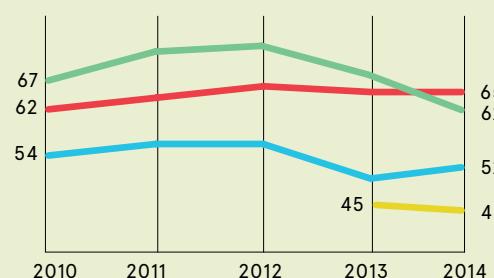
Fa riflettere la sensazione dei giovani che l'economia non faccia particolarmente affidamento su di loro (fig. 2.3). Negli ultimi due anni questo valore è crollato: USA: -16 punti percentuali, Brasile: -17 punti percentuali, Singapore: -7 punti percentuali (rispetto allo scorso anno), Svizzera: -2 punti percentuali. Parallelamente sono cambiati anche i valori per la società.

Fig. 2.1 — Il futuro

Il livello di fiducia in Svizzera è alto come mai prima d'ora, cala invece in Brasile

«Come si prospetta secondo lei il suo futuro?»

Risposta «abbastanza positivo», in percentuale



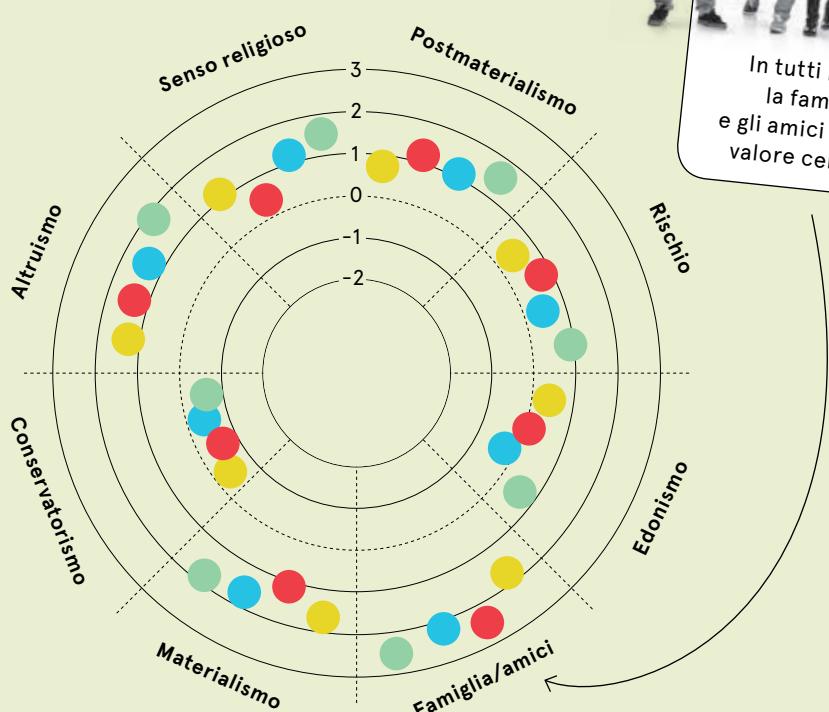
Fatto 2.1 — Impegno

Più del 50% dei giovani vuole assumersi le proprie responsabilità, in Brasile il dato arriva addirittura al 69%.

Fig. 2.2 — Panorama dei valori

Giovani poco conservatori

Sintesi in forma indicizzata di diverse domande relative ai valori con un minimo di -3 e un massimo di +3.



In tutti i paesi la famiglia e gli amici sono un valore centrale.

Questi risultati trovano facile spiegazione con la crisi economica, che non ha intaccato valori e fiducia, quanto le prospettive materiali: la protezione da parte dei genitori e dello Stato non viene presa in considerazione (entrambi i valori, tranne che in Svizzera, sono fortemente diminuiti nei due anni passati), e solo una piccola percentuale vuole o può «godersi la vita».

Allo stesso modo ecco gli obiettivi di questa generazione (fig. 2.4): molto ruota attorno a lavoro, soldi e carriera. Il primo posto è occupato dal «work-life balance».

Questo può essere dovuto al fatto che la presente generazione è influenzata dal modello di famiglia attuale, e sa come sia stressante conciliare lavoro, famiglia e tempo libero, oppure al fatto che i giovani abbiano già avuto esperienza di stress sul lavoro e dei ritmi frenetici della vita di oggi.

La situazione per i giovani svizzeri è positiva, in quanto rispetto ai loro coetanei internazionali sono quelli che si sentono meno afflitti dalle preoccupazioni economiche. Nel concreto la fiducia è aumentata ed è ai livelli più alti di tutti gli altri paesi

(fig. 2.1), i valori materiali sono meno importanti di amici e famiglia (fig. 2.2) e si sente che ci si può affidare alla famiglia e al suo aiuto economico (fig. 2.3). Il postmaterialismo svizzero si evince fortemente anche dagli obiettivi (fig. 2.4): il tempo libero e il lavoro vanno di pari passo, avere condizioni più agiate rispetto ai genitori invece non rappresenta una priorità. Si tende a seguire i propri talenti, piuttosto che aspirare a una formazione universitaria o a una carriera professionale. □

Fig. 2.3 — Piani per il futuro

Meno sostegno dai genitori e dallo Stato

«Pensando ai suoi progetti di vita, in che misura le seguenti risposte descrivono i suoi piani per il futuro?»
in percentuale

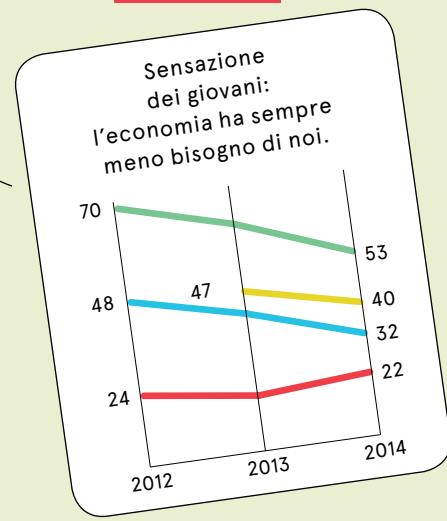
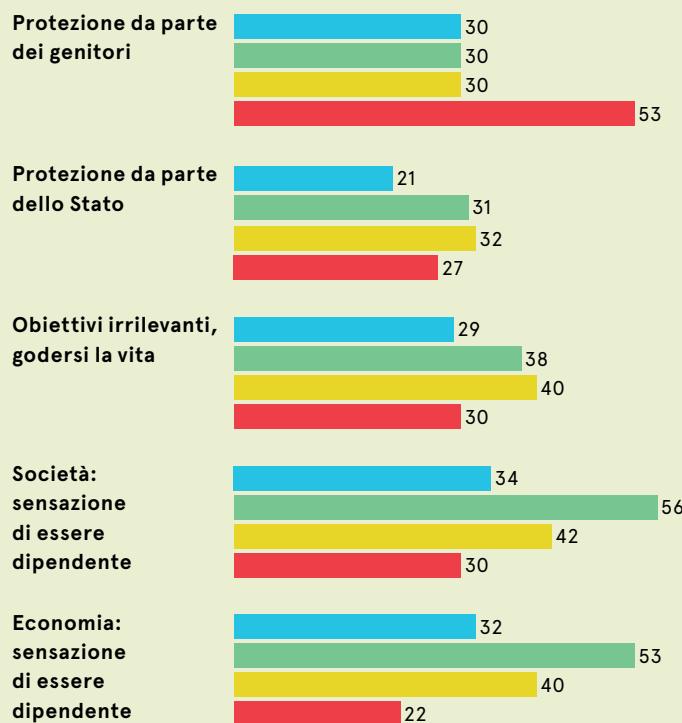


Fig. 2.4 — Obiettivi di vita

Tema importante: il work-life balance

«Pensando ai suoi obiettivi di vita, qual è la sua aspirazione?»

Risposta «aspirazione importante» e «aspirazione non importante», in percentuale



Svizzera

Privilegiati, viziati, insicuri

Ai giovani svizzeri le cose vanno molto bene. Ma ci sono i primi segni di una frattura. Si va affermando la tendenza all'isolamento?

Di Thomas Held



Di 10 000 franchi regalati, i giovani svizzeri ne spenderebbero la maggior parte; negli altri paesi invece si ripagherebbero debiti o si farebbero acquisti importanti (immagine: Montreux Jazz Festival, 2014).

I giovani presi in considerazione dal barometro della gioventù Credit Suisse sono i cosiddetti millennials, i ragazzi nati a partire dal 1980. Questa primavera ha fatto scalpare un rapporto redatto dal Pew Research Center negli USA*. Il laboratorio di idee per lo studio sulle generazioni ha esaminato a fondo quella attuale ed è giunto alla conclusione che i millennials si differenziano così tanto dalle precedenti generazioni al punto che è necessario parlare di un nuovo percorso verso l'età adulta. Almeno negli USA.



I risultati del barometro della gioventù Credit Suisse confermano questa scoperta e traggono conclusioni simili per Svizzera, Brasile e Singapore. Il gruppo preso in esame è cresciuto nel mondo digitale, dove le lettere, i libri, la linea telefonica fissa e presto anche il PC rappresentano retaggi di un mondo «vecchio». Si tratta proprio dei nativi digitali caratterizzati da precise differenziazioni a seconda di come, quando e quali strumenti vengono impiegati: WhatsApp ha seppellito gli SMS, le numerose app di informazione hanno eliminato la televisione (unica eccezione: gli USA), e praticamente tutti i giovani hanno un profilo Facebook. I networking di amici e famiglia rimangono comunque i più importanti gruppi di riferimento, ma la comunità online rappresenta già una importante componente sociale.

Un dato ulteriore: le organizzazioni (sociali?) stanno fortemente perdendo significato, e la presente generazione ha un atteggiamento molto distaccato nei confronti della politica. Nella lista di cose «out» i partiti politici occupano il secondo posto, subito dopo le droghe. Ma anche le organizzazioni giovanili e le manifestazioni non sono di moda (tranne che in Brasile). E questo è inquietante (approfondimenti in calce).

La disoccupazione perde importanza

Nonostante le descritte similitudini a livello globale, la generazione digitale svizzera sembra essere più conservatrice rispetto ai coetanei degli altri paesi. Si

inizia col fatto che la loro fonte di informazione principale è la stampa gratuita come «20minuti» e «Blick am Abend» con le relative versioni online – e non i social network. A queste ultime community, i giovani svizzeri partecipano sempre meno e sono sempre più prudenti in merito alla diffusione dei dati.

Secondo il barometro della gioventù i giovani svizzeri non sono solo più riservati nei rapporti con la rete, ma anche in generale privilegiati rispetto ai coetanei degli altri paesi considerati. Cominciando dalla situazione materiale: mentre nei gruppi di giovani degli altri tre paesi considerati quasi la metà degli intervistati ha problemi di debiti, solo una piccola minoranza degli svizzeri ne è afflitta. Se ricevesse in regalo 10 000 franchi (o una somma equivalente), la stragrande maggioranza dei giovani svizzeri li spenderebbe, e precisamente per le vacanze! I giovani degli altri paesi invece ripagherebbero i loro debiti o farebbero acquisti più importanti.

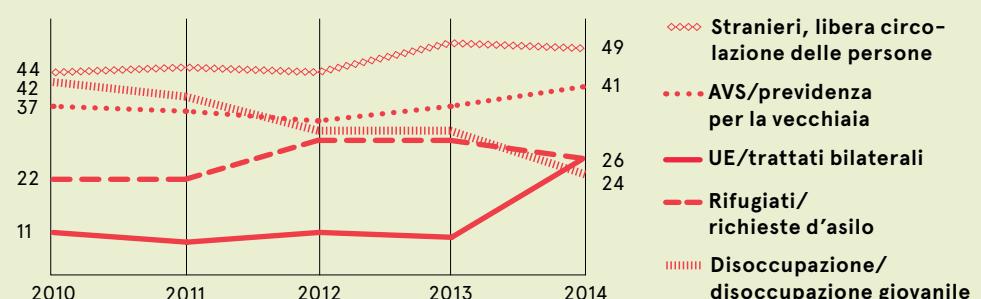
Anche la disoccupazione è praticamente scomparsa dalla lista di problemi dei giovani svizzeri. Il lavoro deve essere – in misura maggiore rispetto agli altri paesi – appassionante, rispecchiare i propri sogni e servire alla realizzazione personale. Chi non ricava piacere dal lavoro che svolge deve cambiarlo. Per la prima volta nella storia del barometro della gioventù, solo una minoranza degli intervistati ritiene che si possa essere felici per il solo fatto di avere un'occupazione. Il work-life balance e >

I cinque problemi più importanti

Nuove preoccupazioni: relazioni con l'UE

«La lista seguente riporta alcuni dei temi su cui si è scritto e dibattuto molto di recente: osservi l'elenco completo e quindi scelga i punti che personalmente ritiene i cinque principali problemi della Svizzera.»

in percentuale



la possibilità di un percorso di vita flessibile occupano una posizione molto alta nella scala di valori. L'occupazione preferita sarebbe in una grande azienda internazionale, ma naturalmente in patria! Non sembra però esserci la consapevolezza che, in queste grandi aziende, l'equilibrio tra lavoro e tempo libero sia piuttosto sbilanciato verso il primo fattore.

Una frattura in vista

Con questo atteggiamento i giovani svizzeri fanno emergere un orientamento meno focalizzato sulle questioni economiche rispetto allo scenario internazionale, anche se il denaro e la carriera sono diventati leggermente più importanti rispetto allo scorso anno. I giovani svizzeri fanno

Svizzera questo viene accompagnato da un'aura di scetticismo nei confronti dell'università: solo una minoranza crede che sia la miglior piattaforma per la carriera. E nonostante la stragrande maggioranza dei giovani elvetici appaia soddisfatta della propria situazione, si lamenta della discriminazione ed è preoccupata da un possibile inasprimento del conflitto generazionale.

Queste discrepanze fanno pensare che i giovani si vedano più fragili di quanto non appaia dalla stabilità dei profili dei valori nel barometro della gioventù. In qualità di generazione informata e digitalizzata è possibile che intuiscano che il diritto al benessere materiale e alla sicurezza non possa essere garantito dalla preferenza postmaterialistica per una vita piacevole.



segnare un punteggio elevato nell'indicatore del postmaterialismo. Questo è confermato dal fatto che da noi solo la metà dei giovani, rispetto ai coetanei degli altri paesi, mira ad avere condizioni di vita più agiate rispetto ai genitori.

Per quanto riguarda la Svizzera, il barometro della gioventù fornisce un'immagine di giovani privilegiati, per non dire viziati. Alcuni dati suggeriscono però una prima frattura. Il benessere sembra così garantito, che non vale quasi più la pena impegnarsi per raggiungerlo. Ma allo stesso tempo si fa affidamento proprio su questo benessere: in Svizzera il doppio dei giovani rispetto agli altri paesi presi in considerazione dal barometro dà per scontato il sostegno (materiale) dei genitori.

I giovani di tutti i quattro paesi considerati attribuiscono molto valore all'istruzione e alla formazione, ma in

grazie, sia dalla stagnazione economica, che potrebbe diventare persino recessione, come conseguenza di relazioni commerciali con l'estero costantemente interferite e soprattutto instabili. Questo scenario potrebbe spiegare la grande importanza attribuita alla problematica dell'immigrazione e alle relazioni con l'UE, che va di pari passo con una forte inclinazione verso i «rapporti bilaterali».

La domanda decisiva è quali saranno le conseguenze di questo pensiero contraddittorio in una generazione che mantiene una distanza quasi ostentata verso le istituzioni e i partiti. Questi «millennials» del barometro 2014, dai legami così labili, si troveranno al seguito di qualcuno che penserà di salvare i privilegi svizzeri attraverso l'isolamento? Oppure troveranno una voce, magari in nuovi mezzi di comunicazione chiave, che porterà all'affermarsi della razionalità economica? Le risposte al barometro del 2015. □

* Pew Research Center, marzo 2014,
«Millennials in Adulthood: Detached from Institutions, Networked with Friends»

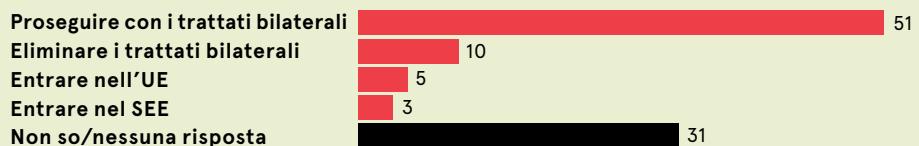


Thomas Held è sociologo della famiglia, è stato a lungo direttore di Avenir Suisse e lavora oggi come project manager, consulente e pubblicista a Zurigo.

Le relazioni future tra Svizzera e UE

Grande sostegno alla via bilaterale

«Secondo lei, come dovrebbero essere nel futuro le relazioni tra Svizzera ed Unione europea? Quale deve essere secondo lei la priorità?»
in percentuale



Internazionale

«Il mondo digitale è un arricchimento»

I genitori possono tirare un sospiro di sollievo: per i giovani il mondo virtuale è più un'opportunità che un pericolo, afferma la docente di sociologia Lynne Chisholm. Sono altri i risultati del barometro della gioventù che la preoccupano.

Intervista: Simon Brunner



«Una comunità virtuale non è niente altro che una nuova forma di socialità»:
afferma Lynne Chisholm a proposito dei giovani di oggi.

Professoressa Chisholm, i giovani, in parte, attribuiscono più importanza alla loro «online community» che alla «compagnia» o alla «comunità religiosa». Per molti genitori è difficile comprendere come ci si possa sentire così legati a una comunità virtuale.

Da sempre la socialità è un tratto caratteristico della gioventù. Nei gruppi di pari i giovani imparano molto, anche su se stessi, e dal loro punto di vista il principale valore aggiunto di tali contesti è

l'assenza degli adulti e dei loro mondi strutturati. I genitori hanno notoriamente difficoltà a comprendere il mondo dei giovani.

Ma in Facebook e compagnia bella si annidano così tanti pericoli!

Una comunità virtuale non è niente altro che una nuova forma di socialità, che si sviluppa sul piano virtuale anziché al famoso angolo della strada, come nella

generazione dei nonni. Il mondo digitale è un arricchimento: esistono ancora gli angoli delle strade, ma con i mezzi virtuali anche i soggetti più timidi o geograficamente isolati hanno accesso a una forma di socialità specifica dei giovani. Ovviamente, proprio come dietro l'angolo, esistono pericoli: spesso dipende dalla sensibilizzazione ricevuta sull'uso dei mezzi di comunicazione, sia in famiglia sia a scuola o al centro giovanile.

Inoltre, secondo il barometro della gioventù, i giovani sanno bene a chi spetta il compito di tutelarli su Internet: a loro stessi.

In che modo il mondo virtuale sta plasmando questa generazione?

Da un lato vengono meno le barriere e i confini spaziali. Dall'altro è interessante notare come la comunicazione figurativa torni sempre più a far parte della sfera quotidiana: non pochi giovani sono fotografi o registi semiprofessionali. E il tempo reale del mondo virtuale sovverte le consuete strutture temporali di pensiero e azione: non si prendono accordi fissi, ma ci si scambia SMS spontanei, via chat si è sempre in contatto con gli amici o al corrente di come gioca la squadra del cuore.

In questo modo può nascere coesione sociale?

Bisogna aggiornare l'idea corrente di coesione sociale. I mondi digitali offrono un modo diverso per creare solidarietà e appartenenza su un ampio fronte. Pensiamo alla primavera araba, scaturita in larga misura da un movimento giovanile spontaneo sorto nelle piazze virtuali, ma capace di un'azione efficace.

Indipendentemente dall'efficacia del digitale, come devono rapportarsi a questa generazione i datori di lavoro?

Girerei la domanda: in che modo i giovani di oggi devono interagire con i datori di lavoro? In Svizzera la maggior parte dei giovani si affaccia presto sul mercato del lavoro e dal punto di vista materiale ha generalmente le spalle coperte. Viste le premesse, l'atteggiamento nei confronti dei datori di lavoro è consapevole: dal lavoro e dalla futura carriera si aspettano precise caratteristiche di qualità. In caso contrario i datori di lavoro rischiano di perdere lavoratori qualificati a vantaggio della concorrenza.

E negli altri paesi oggetto del sondaggio?

Lì l'inserimento nel mondo del lavoro è decisamente più lento e connesso a rischi. Soprattutto in Brasile, ma anche negli Stati Uniti, i datori di lavoro hanno carte migliori da giocare. Di conseguenza i giovani devono portare pazienza e ingegnarsi. Tuttavia sarebbe importante che non si limitassero a rimanere con datori di

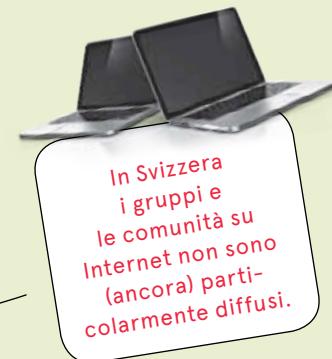
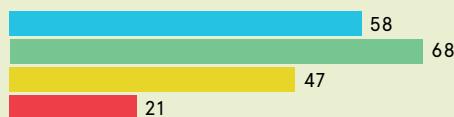
Appartenenza a gruppi sociali

Grande affinità a comunità virtuali

«Di quali gruppi sociali si sente parte?»

Risposta «comunità online»

«molto appartenente» e «piuttosto appartenente» nel complesso, in percentuale



lavoro che valorizzano poco il loro potenziale e li sottopagano. Vi sono in gioco l'autostima e la maturità che i giovani acquisiscono quando sanno di valere qualcosa nella loro società oppure quando

stessi, le loro condizioni di vita, le loro esigenze e i loro complessi di valori poco rappresentati dalla politica ufficiale. Le cose devono cambiare se si vuole che i giovani tornino a interessarsi di politica.

Attività lavorativa

Il **43%**
dei brasiliani
intervistati
è alla ricerca di
un lavoro.

(USA: 40%, SIN: 26%,
CH: 16%)

riscuotono consenso personale a scuola o in casa.

In tema di politica: con le moderne tecnologie, come l'e-voting, sarà possibile riportare i giovani alle urne? Cosa si può fare per contrastare il generale disincanto nei confronti della politica?

Si può portare un cavallo al fiume, ma non si può costringerlo a bere: non importa come si facciano le elezioni, voterà solo chi ritiene che sia utile a livello personale e sociale. Oggi molti giovani vedono se

I giovani brasiliani non sembrano passarsela bene, il loro orgoglio nazionale viene meno, riconoscono fallimenti governativi e una profonda esigenza di riforme. Inoltre la preoccupazione per la corruzione ha raggiunto livelli record. Bisogna aspettarsi nuove agitazioni giovanili?

Prima di tutto le preoccupazioni giovanili sono sempre un indicatore dello stato di salute di una società nel suo complesso, in secondo luogo i giovani sono costantemente in prima linea quando si tratta di invocare attivamente riforme e cambiamenti. In questo senso i risultati del barometro della gioventù parlano chiaro: in assenza di miglioramenti, prima o poi scoccherà la scintilla che darà il via a nuove agitazioni – da parte dei giovani sicuramente, ma non solo.

I giovani di Singapore e degli Stati Uniti sono più preoccupati da questioni materiali, perché?

Qui entra in gioco la perdita reale o temuta del benessere e di condizioni di lavoro soddisfacenti, tanto più in società a orientamento tradizionalmente materialista come per l'appunto gli Stati Uniti e Singapore. Il Brasile ha una storia e una realtà sociale completamente diverse.

Se interrogati sui loro obiettivi di vita, i giovani di tutti i paesi ritengono fondamentale trovare un equilibrio tra tempo libero e lavoro. È realistico?

Su questo sono pessimista. Attualmente non vedo alcun motivo per sperare in un'inversione di tendenza rispetto al livello elevato delle prestazioni lavorative richieste. Purtroppo i giovani sono fin troppo sollecitabili, di norma accettano volentieri le sfide. Le possibili conseguenze negative – per la vita familiare, per la salute – si manifestano solo molto più tardi.

Una quota significativa dei giovani tra i 16 e i 25 anni ha già contratto debiti verso gestori di telefonia mobile, gestori di carte di credito o debiti privati: è allarmante oppure semplicemente un problema culturale?

Allarmante lo è – come sempre quando si accumulano debiti, a prescindere dall'età. È molto più semplice fare i debiti che liberarsene. I giovani con debiti portano sulle spalle un'ipoteca destinata con tutta probabilità a trasformarsi in uno stile di vita, che limiterà costantemente la loro capacità di agire. Tuttavia va detto che, con il loro comportamento, sia il settore privato sia molti Stati fanno passare il concetto che contrarre enormi debiti sia normale, forse anche la chiave del successo. Come si può pretendere di convincere i giovani a non fare debiti? Inoltre i

giovani vivono immersi in un mondo consumistico il cui obiettivo consiste proprio nello stimolare i consumi. Perché ci meravigliamo se i giovani si indebitano?

In Svizzera il debito è più basso. Perché?
La Svizzera è notoriamente benestante. Come evidenzia il barometro della gioventù, qui i giovani ricevono sostegno finanziario più che altro dalla famiglia. Quando si hanno le spalle coperte, non serve fare debiti, oppure i conti vengono pagati da genitori e parenti. A ciò si aggiungono un'alta considerazione culturale della parsimonia ed economie solide, su piccola come su ampia scala. Complessivamente in Europa emerge un quadro ricco di sfumature nei singoli Stati nazionali, a seconda della combinazione tra tradizione culturale e tessuto economico.

Per finire una nota positiva: se si donasse ai giovani una grossa somma di denaro, ne risparmierebbero oltre la metà, fino al 75 per cento a Singapore. Può essere che questa generazione sia più ragionevole dei genitori, i baby boomer?

Chi dice che i baby boomer non fossero o siano particolarmente ragionevoli? Ad ogni modo, nella loro giovinezza, hanno imparato a conoscere tutt'altre condizioni quadro: l'economia era in crescita, dal punto di vista sociale i

miglioramenti erano molti. Oggi i giovani sanno solo che sono loro a doversi muovere in prima linea e che ci sono meno certezze. Non è facile essere giovani oggi. □



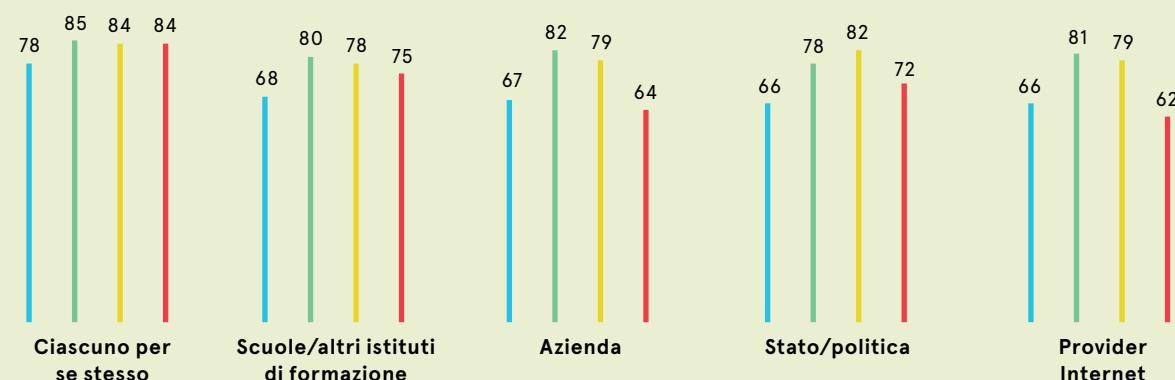
Lynne Chisholm è docente di scienze dell'educazione delle generazioni all'Università di Innsbruck e professoressa ospite di educazione politica all'istituto di ricerca sulla formazione dell'Università di Oslo. Attualmente è Research Advisor presso l'istituto UNESCO per la formazione continua (UIL) ad Amburgo.

Protezione dei dati personali

Chi è responsabile? Io!

«La gestione delle informazioni nel mondo digitale può nascondere un rischio per la sicurezza dell'individuo. Quanto ritiene importante il ruolo dei seguenti attori per la tutela dell'individuo e dei suoi dati personali?»

in percentuale



03 – Scuola, lavoro, finanze

USA
Brasile
Singapore
Svizzera

In tempi di crisi economica, non sorprende che per molti il lavoro non sia all'altezza dei sogni (fig. 3.1). In Brasile negli ultimi due anni questo valore è nettamente diminuito (-14 pp). Di conseguenza molti giovani vedono la propria occupazione come qualcosa di «temporaneo» e non come il luogo dell'autorealizzazione.

In Svizzera questa tendenza è un po' meno marcata, ma anche qui emergono problemi: il 59 per cento pensa che con un cognome straniero si venga discriminati nel lavoro e nello studio, e questa opinione perdura ostinatamente da anni. Negli altri paesi, anche negli Stati Uniti terra di immigrazione, e a Singapore, Stato multietnico, questo valore si attesta a meno di un terzo (fatto 3.1) e continua a diminuire.

Un'altra caratteristica distintiva degli svizzeri è che non hanno il chiodo fisso dell'università (fig. 3.4). Solo un terzo ritiene che gli studi universitari siano la miglior base per la carriera (altri paesi: 65 per cento e oltre). Questo risultato può essere interpretato come un voto a favore del sistema di formazione duale, perché in Svizzera si può diventare CEO anche con un tirocinio. In alternativa se ne può dare una lettura più critica, attribuendo ai giovani d'oggi un certo scetticismo rispetto alla scelta accademica.

Che i giovani svizzeri siano meno preoccupati dei loro coetanei negli altri paesi risulta con particolare chiarezza alla domanda: cosa fareste di un'ingente somma di denaro ricevuta in dono (fig. 3.2). I giovani svizzeri spenderebbero quasi la metà e metterebbero da parte l'altra; in tutti gli altri paesi si risparmierebbe almeno il 65 per cento.

Ma proprio in fatto di spese risulta evidente che gli svizzeri danno meno peso agli status symbol: perché per loro sono meno importanti, o perché comunque li possiedono già? Ad ogni modo è maggiore l'importanza attribuita ai valori immateriali: spenderebbero in vacanze il 14 per cento del loro denaro, o comunque la singola quota più alta.

In fatto di donazioni, i giovani svizzeri appaiono piuttosto cauti (avari?). Sebbene siano sostanzialmente propensi a spendere, darebbero meno dei giovani americani. Considerando la quota sull'importo di spesa complessivo, sono i meno generosi tra i quattro paesi.

Debiti elevati

I giovani americani sono all'altezza della loro reputazione in fatto di auto. In nessun altro paese gli intervistati spenderebbero così tanto per un autoveicolo. I giovani dei quattro paesi si comportano in modo analogo per quanto riguarda le spese per la famiglia, i gioielli e i vestiti.

In ultima analisi la domanda è quanto siano bravi i giovani ad amministrare il

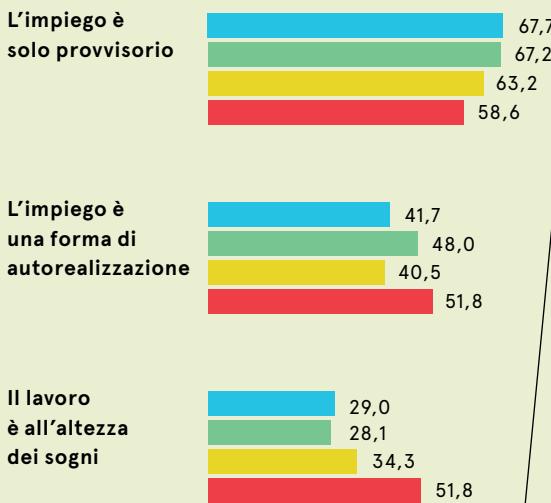
loro denaro. In tema di debiti si evidenziano grosse differenze (fig. 3.3): in Svizzera solo pochi giovani sono in arretrato nei pagamenti verso i gestori di carte di credito o i gestori di telefonia mobile, la situazione appare diversa in Brasile e negli Stati Uniti. Il più alto livello di indebitamento potrebbe avere a che fare con l'accettazione sociale dei crediti. Questa tesi sembrerebbe confermata dal fatto che il numero dei giovani indebitati negli Stati Uniti è nettamente diminuito negli ultimi due anni (carte di credito: -20 pp, cellulare: -21 pp) – tendenzialmente, da quando è insorta la crisi finanziaria, anche negli Stati Uniti i debiti sono malvisti. □

Fig. 3.1 – Impiego

Il lavoro non è una forma di autorealizzazione e solo di rado è all'altezza dei sogni

«In che misura, in una scala dallo 0 al 100 per cento, le seguenti risposte descrivono la sua situazione?»

in valori medi



Fatto 3.1 – Discriminazione

Il **59%**
dei giovani
in Svizzera
ritiene
che chi ha
un cognome
straniero
venga
discriminato
(altri paesi
sotto il 33%).

Fig. 3.2 – Denaro

Svizzera: si va in vacanza Altri: soprattutto risparmiare

«Supponendo che riceva in regalo 10 000 unità della sua valuta, come distribuirebbe la somma?»
in valori medi

Risparmi/investimenti

Spese

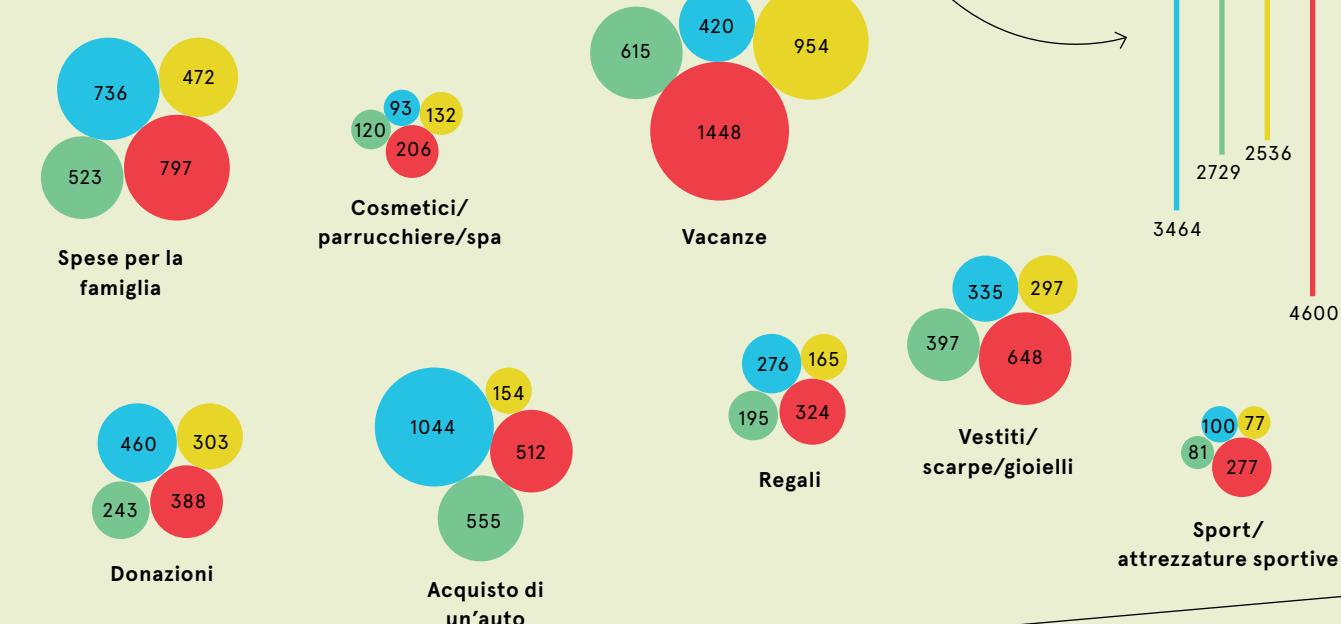
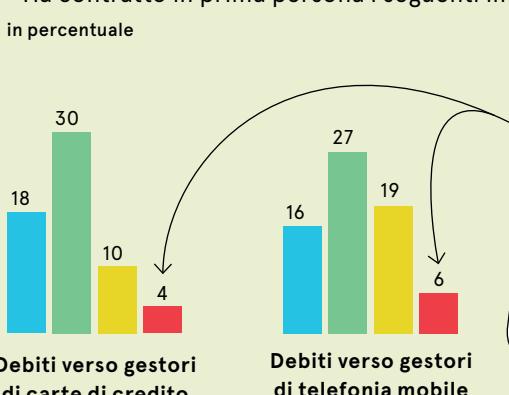


Fig. 3.3 – Impegni finanziari

I debiti verso gestori di carte di credito e gestori di telefonia mobile sono diffusi

«Ha contratto in prima persona i seguenti impegni finanziari?»
in percentuale



Gli svizzeri spenderebbero quasi la metà, i giovani di Singapore solo un quarto. Gli Stati Uniti e il Brasile si attestano al 30%.

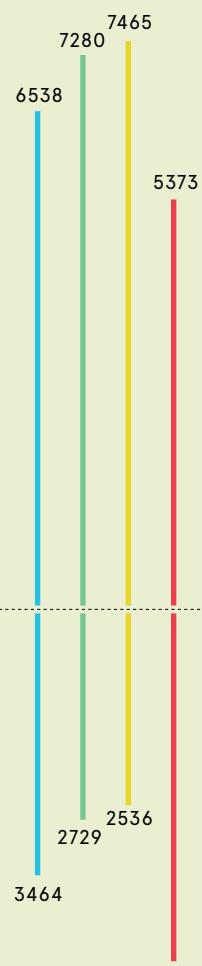
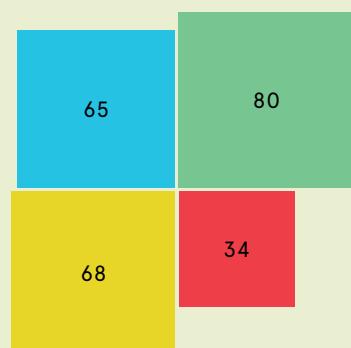


Fig. 3.4 – Carriera accademica

L'università è la miglior base per la carriera

«È d'accordo con le dichiarazioni seguenti su lavoro e istruzione?»

Risposta «L'università è la miglior base per la carriera», in percentuale



04 – Politica e società

USA
Brasile
Singapore
Svizzera

Uno dei principali risultati del barometro della gioventù di quest'anno è la preoccupante situazione in Brasile. Nel paese di 200 milioni di abitanti, l'umore dei giovani tra i 16 e i 25 anni non potrebbe essere più in contrasto con le gioiose immagini della Nazionale di calcio di quest'estate. È ancora orgoglioso del proprio paese il 12 per cento, mentre lo scorso anno lo era il 39 per cento e due anni fa il 47 per cento (fig. 4.1). Tre quarti dei giovani brasiliani si preoccupa della corruzione: in nessun altro paese esiste un problema che viene sentito da una percentuale di giovani anche solo paragonabile (fig. 4.3). Oltre alla corruzione, anche la salute, la scuola e l'università preoccupano sempre di più; la disoccupazione e la violenza urbana completano il quadro dei principali problemi del paese.

Nel barometro della gioventù 2013, in Brasile risultavano evidenti i primi segni di insoddisfazione, quest'anno la situazione tra i giovani sembra essere ulteriormente peggiorata e anche la fiducia è diminuita drasticamente (pagina 60, fig. 2.1).

Non sorprende che nove giovani su dieci invochino riforme politiche. La docente di sociologia Lynne Chisholm mette in guardia: «Se le cose non migliorano, prima o poi scoccherà la scintilla e scoppiereanno nuovi disordini» (si veda a pagina 66).*

Ci sarà un conflitto generazionale?

Un tema che ha assunto maggior peso è il contrasto con le generazioni precedenti, ovvero la sfida demografica (fig. 4.2.). In Svizzera ciò si rispecchia anche nel fatto che la previdenza per la vecchiaia AVS è considerata un problema di crescente rilievo (fig. 4.3, +7 pp rispetto al 2012). Sono questi i primi segnali di un conflitto generazionale? Da cinque anni il problema più sentito dai giovani svizzeri è sempre lo stesso: gli stranieri. Ad ogni modo, nonostante l'iniziativa contro l'immigrazione di massa, questa preoccupazione non è aumentata ulteriormente. In stretta relazione con l'iniziativa intrapresa è forse il terzo problema più grave: l'UE e i trattati bilaterali, un tema che lo scorso anno preoccu-

pava solo il 10 per cento dei giovani svizzeri, quest'anno preoccupa il 26 per cento.

I giovani negli Stati Uniti e a Singapore sono afflitti da preoccupazioni materiali, come il prezzo della benzina, l'inflazione e gli stipendi. A sorpresa il problema della disoccupazione non ha acquisito maggiore importanza, ma si è attestato a un livello stabile, mentre in Svizzera si è addirittura affievolito: nel 2010 la disoccupazione era nel nostro paese ancora la seconda preoccupazione (42 per cento), oggi è scivolata addirittura al quinto posto (24 per cento).

I giovani dei quattro paesi oggetto del sondaggio esprimono il loro entusiasmo per il mondo digitale e sembrano perlopiù realisti e ragionevoli in tema di lavoro e di finanze. Si differenziano il Brasile, dove i giovani sono estremamente insoddisfatti, e la Svizzera, dove la situazione è più rosea che negli altri tre paesi. □

*La chiusura redazionale è stata effettuata prima delle elezioni.

Fig. 4.1 – Patriotismo

Gli svizzeri amano il loro paese

«In che misura è orgoglioso(a) dell'America/del Brasile/di Singapore/della Svizzera?»

in percentuale



Fig. 4.2 – Demografia

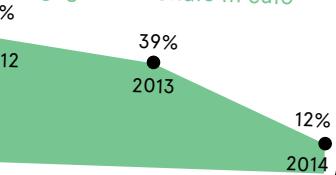
Il conflitto generazionale

«In un futuro non molto lontano nel suo paese ci saranno sempre più persone anziane in età da pensione e sempre meno giovani. Come giudica questo fatto?»

in percentuale



Il Brasile e la sua gioventù insoddisfatta:
orgoglio nazionale in calo



Fatto 4.1 – Riforme

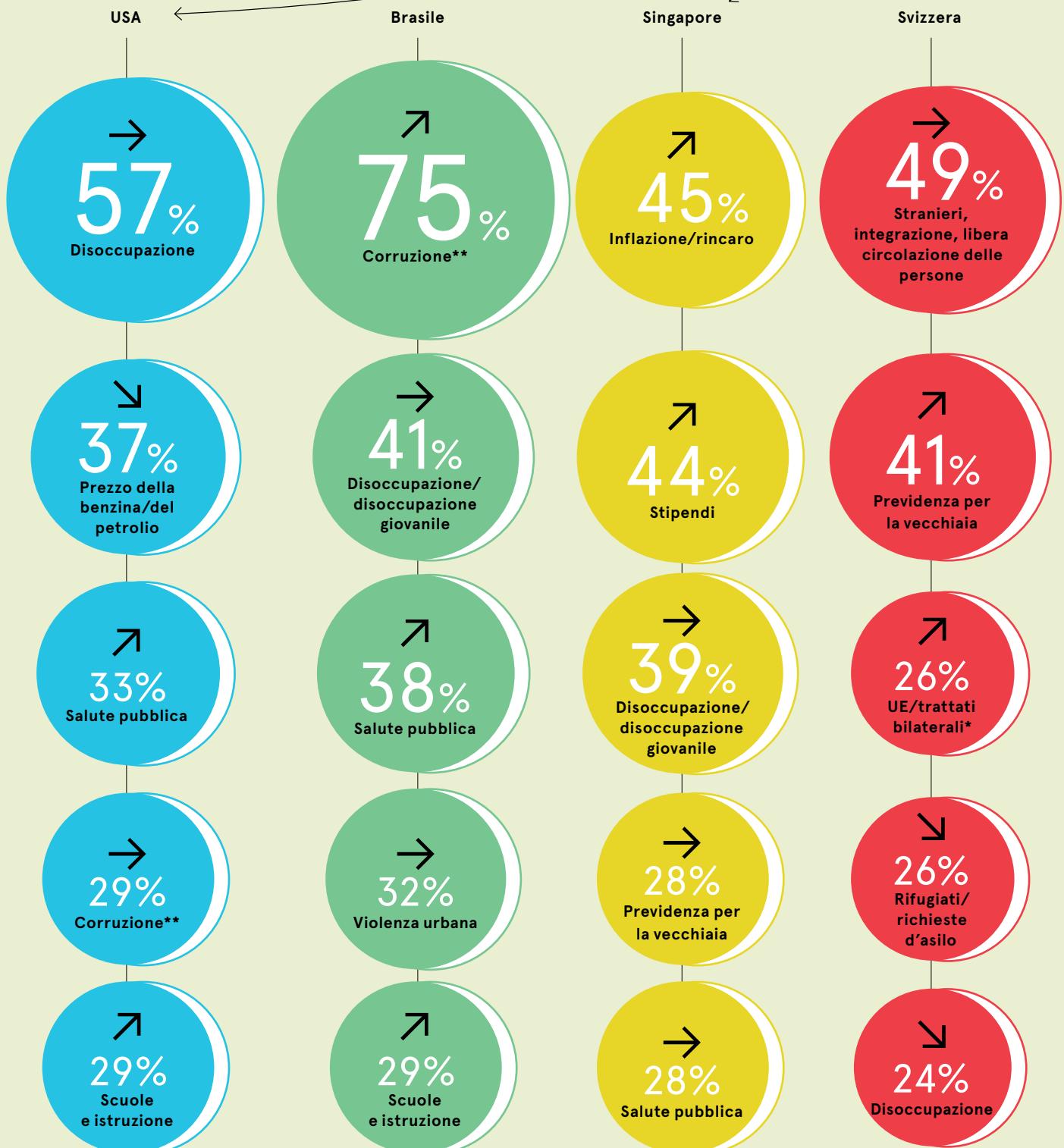
Il **91%**
dei giovani
brasiliani
riconosce
l'esigenza di
riforme nel
proprio paese,
l'11% in più
rispetto allo
scorso anno.

Fig. 4.3 – I cinque principali problemi

Disoccupazione, corruzione, inflazione e stranieri

«La lista seguente riporta alcuni dei temi su cui si è scritto e dibattuto molto di recente: osservi l'elenco completo e quindi scelga i punti che personalmente ritiene i cinque principali problemi del suo paese.»

in percentuale



I giovani negli Stati Uniti e a Singapore sono preoccupati da questioni materiali.

*sondaggio svolto solo in CH, **sondaggio svolto solo in USA, BR e SG

La generazione dopo la prossima



Traduzione per adulti: «Oh no, i miei genitori mi hanno proibito di usare WhatsApp durante le vacanze» – «*A me farebbe innervosire moltissimo*» – «Cosa devo fare?» – «*Non autocommiserarti*» – «Non dirmelo, i miei sono troppo arretrati [trp = troppo]» – «Già, un po' anacronistici» – «Però ho un'idea che [ke = che] dovrebbe funzionare: mandami i messaggi di WhatsApp in un documento via e-mail. Così posso eliminare l'app e i miei genitori penseranno che io stia studiando» – «*Per fortuna tra di noi non utilizziamo mai l'e-mail, così quegli stupidi penseranno che si tratti di scuola*» – «Cambio argomento, hai visto il nuovo iPhone 6?» – «*Sì, è troppo bello e ne voglio assolutamente uno*» – «[Ankio = anche io] Anch'io, per questo devo comportarmi bene a casa, altrimenti i miei non finanziano» – «*Sei proprio un ragazzo intelligente*» – «Grazie.» – «*Devo andare [cissi = ci si vede], a presto*».



APPARTAMENTI DI LUSSO

A LUGANO CON SERVIZI ALBERGHIERI



AFFITTIAMO E VENDIAMO

appartamenti con SPA, ristorante, piscina interna ed esterna, anche per brevi periodi.

A pochi minuti dal centro di Lugano, con vista mozzafiato sul lago.

Privacy e comfort in un contesto unico ed esclusivo.

WWW.RESCORTCOLLINADOLORO.COM

RESORT COLLINA D'ORO

VIA RONCONE 22, 6927 AGRA, LUGANO | Tel. +41 91 641 11 11
INFO@RESCORTCOLLINADOLORO.COM



IL MONDO INTERO IN UN OROLOGIO.



Duomètre Unique Travel Time. Calibro Jaeger-LeCoultre 383.

Parigi, New York, Tokyo, New Delhi... Lasciati accompagnare dalla precisione svizzera, ovunque tu sia. Duomètre Unique Travel Time è l'orologio che consente l'impostazione di un secondo fuso orario con una precisione al minuto senza pari. Una performance resa possibile dal movimento brevettato Dual-Wing e dai 180 saperi che la Manifattura Jaeger-LeCoultre ha sapientemente riunito intorno a sé. Un capolavoro destinato a scrivere una pagina indelebile nella storia dell'alta orologeria.


JAEGER-LECOULTRE
TI MERITI UN VERO OROLOGIO.